

L'INTERVISTA/PARLA IL VICE PRESIDENTE DANIEL S. LIPMAN

Westinghouse: «Per il nucleare italiano oltre 2 miliardi di commesse alle industrie»

di BARBARA CORRAO

ROMA – Un campo di gioco bilanciato. Questo chiede Westinghouse al governo per spingere gli investimenti sul nucleare italiano. Gli americani produttori dell'Ap1000, il reattore concorrente del francese Epr, hanno già "messo sul piatto" un poker di contratti firma-

FIRMATI I PRIMI CONTRATTI

Commesse per 400 milioni di dollari ad Ansaldo e altri tre Qualifiche per 6 gruppi

ti proprio in questi giorni. Ma sono pronti a fare molto di più destinando il 55% del loro progetto per il nucleare italiano, valutabile in partenza tra i 5 e i 6 miliardi di dollari, alle aziende italiane. Obiettivo: realizzare una centrale con due reattori; puntando anche al raddoppio. Ne parliamo con Daniel S. Lipman,

vice presidente del colosso nucleare nippo-americano, che ha concluso ieri una visita di due settimane in Italia.

Qual è l'impegno di Westinghouse per il nucleare in Italia?

«Proprio in questi giorni abbiamo firmato contratti per 400 milioni con Ansaldo Nucleare, Mangiarotti, Atb Riva Calzoni e Ibf. Li consideriamo la nostra "serie A" e produrranno componenti per dieci Ap1000 che abbiamo già venduto: 4 in Cina, 6 negli Usa. Stiamo inoltre qualificando altre 6 industrie italiane: Nugo Romano, Belleli, Valvitalia, Rosetti Marino, Walter Tosto e Officine Resta. Il nostro obiettivo è proseguire il percorso, ma il resto verrà quando partirà il programma nucleare italiano».

In questi giorni ha avuto contatti con il ministero dello Sviluppo, ha incontrato il ministro Prestigiacomo, i vertici di Enea, Confindustria, Forum nucleare, varie industrie. Avete fiducia sul ritorno dell'Italia nel nucleare, magari con un po' di ritardo?

«Per l'Italia è fondamentale diversificare le fonti di energia e ridurre i prezzi dell'elettricità. Per questo noi crediamo nella necessità del

programma nucleare italiano; senza, vedrei in pericolo il futuro del Paese. Però, ci sono dei passaggi decisivi da compiere. Il primo è la nomina dell'Agenzia nucleare e la definizione di tutti gli standard tecnici. L'altra questione era l'incertezza politica che sembra sia stata risolta. Quando vedrò il semaforo verde per l'Agenzia, allora sarò più fiducioso sul fatto che il programma italiano si farà».

Quali sono le vostre richieste?

«Noi chiediamo un *level playing field*, un campo di gioco bilanciato che consenta la competizione. Se non ci fosse, perderei fiducia perché è un'opportunità per l'Italia diversificare le fonti ma anche le tecnologie».

Quale sarebbe il valore del vostro progetto in Italia?

«Senza le specifiche tecniche è difficile fare quantificazioni esatte sui costi, ma ho un'idea precisa di come organizzerei il nostro progetto qui. Il nostro modello è "we buy where we build". Compriamo le componenti industriali del reattore là dove andiamo a costruirlo. Significa che il 55% delle commesse andrebbe a beneficio delle industrie italiane. Per la realizzazione di una centrale con due reattori Ap1000, in Cina e Usa, consideriamo tra i 5 e i 6 miliardi di dollari di investimento».

Quindi oltre 2,5 miliardi andrebbero alle aziende italiane. Avete bisogno di un committente. A che punto è la realizzazione del "secondo polo"?

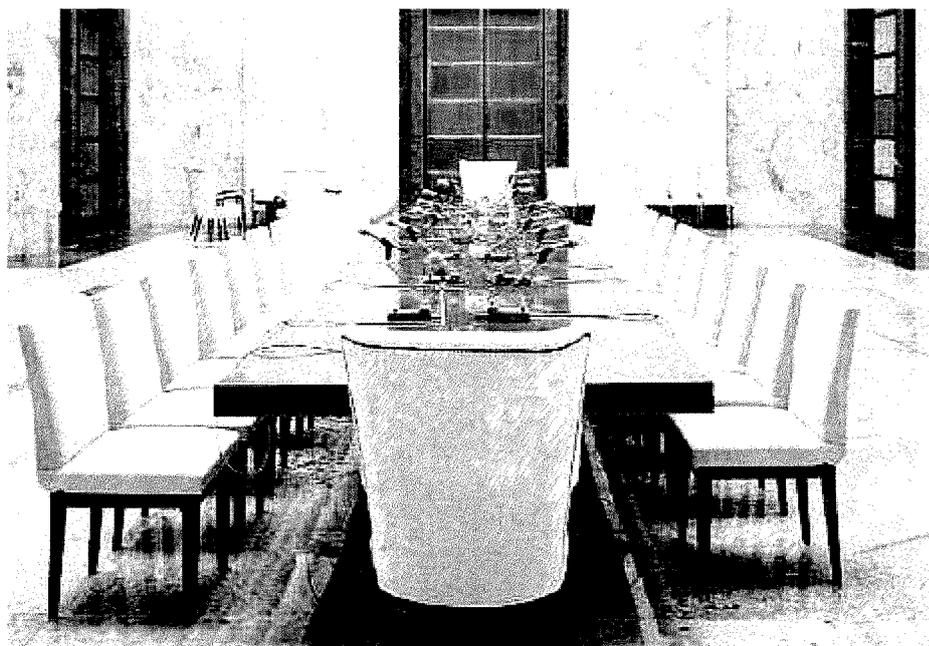
«Enel ha "sposato" qualcun altro. Ma ci sono altre utility più piccole che possono essere interessate, forse con un partner estero. E' a loro che stiamo guardando. Per l'estero a Gdf, E.On, Iberdrola. Per l'Italia, abbiamo avuto contatti con A2A. Ma ci sono altre società: Acea, Hera o Iren sono buoni esempi di municipalizzate che potrebbero essere interessate. Si potrebbe formare un consorzio per la realizzazione di un sito con due reattori. O forse anche due, lo spazio c'è e i siti non mancano: Trino, Caorso e Montalto sono i classici, ma ce ne sono molti altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniel S. Lipman è il vice presidente di Westinghouse incaricato di seguire il programma nucleare italiano





Berlusconi dixit

Incarico di pochi giorni

Io ministro a interim dello Sviluppo economico? Sì, ma sarà un incarico limitato nel tempo, durerà giorni

6 MAGGIO 2010, IN TRANSATLANTICO

La prossima settimana

Posso anticipare che la prossima settimana procederemo alla nomina del nuovo ministro dello Sviluppo

23 LUGLIO 2010, IN CONFERENZA STAMPA

Il nome a Napolitano

La settimana prossima sottoporro al presidente della Repubblica il nome del nuovo ministro

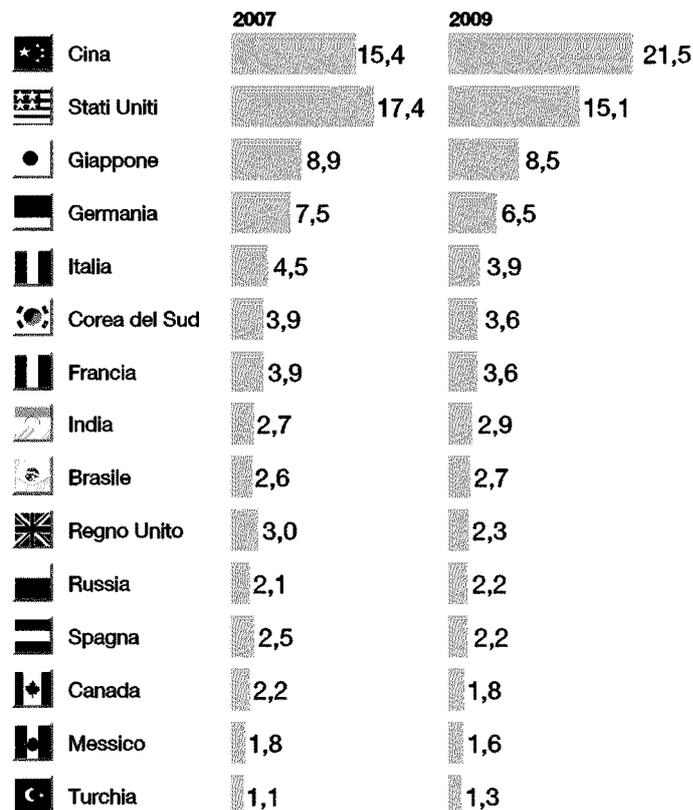
3 SETTEMBRE 2010, IN UNA NOTA

Il dossier

**Cinque mesi con il ministro-fantasma
stop a incentivi, liberalizzazioni e nucleare**

La nuova mappa mondiale della produzione

Quote % dei primi 15 produttori mondiali in dollari correnti



Fonte: Confindustria



ROBERTO MANIA

ROMA — Cento giorni bastano per esaurire la luna di miele tra un governo appena insediato e i suoi elettori, in centocinquanta un ministero senza ministro scompare definitivamente dalla planimetria del potere. Diventa un ministero fantasma. Da cinque mesi, cioè ventidue settimane, centocinquanta giorni, appunto, in Italia non c'è il ministro dello Sviluppo economico.

Claudio Scajola, travolto dallo scandalo della casa con vista Colosseo acquistata non si sa da chi, si dimise il 4 maggio: da allora il dicastero è retto ad interim dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Che, in Via Veneto, nell'ex Palazzo delle Corporazioni, sede del ministero si è recato una sola volta, il 6 maggio, giorno del suo insediamento. Da allora mai più. Mai. Il ministro ad interim lo fa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Ma il Presidente Giorgio Napolitano ha chiesto un ministro a tempo pieno.

Contro Berlusconi ministro ad interim è stata presentata dall'Italia dei valori di Antonio Di Pietro una mozione di sfiducia. La Camera la esaminerà lunedì prossimo e voterà il giorno successivo. Un voto contro un ministro che non c'è, nonostante la Grande Crisi che ha sconvolto il globo, ridisegnato gli equilibri del commercio mondiale, trasformato le strutture produttive, riscritto le regole della competizione. Cose di cui dovrebbe occuparsi anche, se non soprattutto, il ministero dello Sviluppo.

Da cinque mesi la stanza del ministro al primo piano di Via Veneto non viene nemmeno aperta. Si accumulano la polvere e pure i dossier. Nel suo discorso alla Camera dell'altro ieri, il premier Berlusconi ha rilanciato il ritorno all'energia nucleare. Non ha fatto scalpore come la promessa di concludere la Salerno-Reggio Calabria, ma rischia di fare la stessa fine: lettera morta. Perché l'Agenzia per la sicurezza nucleare non è stata ancora costituita. Manca l'accordo sul nome del presidente nonostante la disponibilità dell'oncologo Umberto Veronesi. Senza l'Agenzia non può essere presa alcuna decisione che riguardi il nucleare, a cominciare dalla scelta dei siti sui quali costruire le nuove centrali. Scajola aveva promesso la prima centrale

entro la fine della legislatura. Il ritardo accumulato farà slittare tutto alla prossima. I tecnici del ministero hanno anche preparato il dossier sulla strategia nazionale per il nucleare, ma il via libera del Consiglio dei ministri non è ancora arrivato. Tutto fermo.

Ferma anche la legge sulla concorrenza. Per la verità il sottosegretario Stefano Saglia l'ha preparata con qualche timida liberalizzazione in materia di distribuzione dei carburanti e del credito. Poca roba. Comunque rimasta in uno dei cassetti di Palazzo Chigi dove Saglia l'ha portata il 3 luglio.

Gli uffici tecnici del ministero dello Sviluppo, nonostante la frustrazione di realizzare un lavoro senza sbocchi, hanno redatto il disegno di legge annuale per le piccole imprese. Di fatto il recepimento di una direttiva europea (lo "Small business act") per sostenere le aziende di piccola dimensione. Nessuno l'ha preso in considerazione.

Un ministro serve anche far passare i suoi emendamenti nella Finanziaria (l'ultima per lo Sviluppo è stata una vera Waterloo con perdita di fondi e di competenze) come per "strappare" al Cipe le risorse per i propri progetti. Ma senza ministro e con quello dell'Economia, Giulio Tremonti, che considera superfluo il dicastero di Via Veneto, l'approvazione della delibera per la ripartizione del Fondo (300 milioni) a favore delle aree di crisi continua ad essere rimandata. I tecnici del ministero si sono sentiti dire che non c'erano i dettagli della distribuzione. Alla fine hanno scoperto che poco meno della metà del fondo è

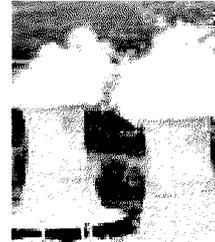
Tutti gli impegni sospesi e i nodi irrisolti di un dicastero senza guida

andato, per volontà di Tremonti, alla **Finanziaria**. Per le aree di crisi sono rimasti solo 160 milioni.

La riforma degli incentivi per le imprese è rimasta al palo, la delega scade a febbraio ed è difficile che possano essere rispettati i tempi. Non va avanti nemmeno la riorganizzazione degli enti per l'internazionalizzazione, Ice (Istituto per il commercio estero) in testa. Franco Frattini puntava ad assorbirlo dentro la Farnesina, il sottosegretario Adolfo Urso, finiano, con la delega al commercio estero

non ha, per evidenti ragioni, grandi margini di manovra. Per i primi di novembre è prevista la missione di sistema (governo, imprese e banche) nei paesi del Golfo. Lì si fanno gli affari. Senza ministro dello Sviluppo probabilmente ci andrà Frattini che però è il ministro degli Affari esteri. Appunto.

I progetti fermi



NUCLEARE SENZA AGENZIA

L'Agenzia per la sicurezza nucleare non è ancora operativa perché non è stato nominato il presidente. Dall'Agenzia passano tutte le decisioni per il ritorno all'energia nucleare



LIBERALIZZAZIONI FERME

Il disegno di legge sulla concorrenza, con alcune liberalizzazioni in materia di distribuzione della benzina e di servizi bancari, è chiuso da luglio in un cassetto di Palazzo Chigi



PMI SENZA SOSTEGNO

I tecnici del ministero dello Sviluppo hanno preparato una bozza per la legge annuale per sostenere le piccole imprese. Nessuno l'ha ancora presa in considerazione

I progetti fermi**AREE DI CRISI SENZA FONDO**

Il Cipe non ha ancora deliberato la distribuzione delle risorse del Fondo per le aree di crisi. Intanto quasi la metà dei 300 milioni è andata alla Tirrenia

**L'ICE NON SI RIFORMA**

La riforma degli enti per l'internazionalizzazione non ha compiuto passi avanti. Il ministero degli Esteri vorrebbe assorbire l'Ice, l'Istituto per il commercio estero

**DELEGA INCENTIVI IN BILICO**

La delega per gli incentivi alle imprese scade a febbraio, dopo una proroga decisa ad agosto. È stata elaborata una proposta ma i tempi sono ormai strettissimi

Tremonti: «L'Italia cresce poco? Senza nucleare si abbassa il Pil»

Il ministro dell'Economia intervistato dal direttore Feltri alla Festa Pdl: «Abbiamo fatto la miglior riforma delle pensioni. Senza un giorno di sciopero»



A MILANO

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti (a destra) intervistato alla Festa Pdl di Milano dal direttore editoriale del «Giornale» Vittorio Feltri. Il ministro ha parlato della crisi, della crescita economica italiana e dell'imminente varo del federalismo

Sabrina Cottone

Milano «Destra o sinistra?» chiede ammiccante Giulio Tremonti a Vittorio Feltri prima di mettersi seduto sul palco del Castello Sforzesco. Seconda battuta: «Verifica che non ci siano microfoni nascosti...». Poi si passa a parlare di cose serissime: nuove regole europee sui conti pubblici, occupazione, federalismo. Pubblico delle grandi occasioni alla festa del Pdl per l'intervista del direttore editoriale del *Giornale* al ministro dell'Economia. In prima fila il sindaco di Milano, Letizia Moratti; introduce gli ospiti il presidente della Provincia, Guido Podestà.

Tremonti invita a non scaricare le colpe delle difficoltà economiche sul governo: «Magari i governi hanno delle colpe nella crisi, ma anche i signori banchieri hanno a loro volta delle colpe. Nelle nuove regole europee dob-

biamo considerare debito pubblico e privato, non solo uno dei due». Applausi in platea, «bravo!», il tasto del credito è sempre dolente.

Il ministro parla bene dell'Italia e dei cittadini italiani: «Noi abbiamo un enorme debito pubblico ma anche enorme risparmio privato, abbiamo le case, abbiamo il governo Berlusconi». E ancora «la manifattura che è la seconda d'Europa, famiglie che risparmiano e quindi il sistema bancario un po' meno scassato che in altri Paesi». Il fiore all'occhiello: «Abbiamo fatto la migliore riforma delle pensioni d'Europa, un modello per tutti, senza un giorno di sciopero».

Tremonti dice la sua sul perché il confronto con l'Europa suona spesso sfavorevole per l'Italia: «Quando te la menano e dicono che in Italia il Pil è meno, c'è un dettaglio che non considerano: gli altri Paesi hanno il nucleare e noi no. Siamo l'unico Paese che importa tutta la sua energia e lo paghiamo». Alla platea, attenta e disciplinata come a scuola, spiega che una politica economica comune dell'Ue è necessaria, non si può procedere in ordine sparso perché «il valore del risparmio in banca in Germania dipende anche da quel che si fa in Grecia, in Portogallo, in Italia» e

«le nuove regole europee sono indispensabili per interpretare in modo diverso il vecchio patto di stabilità».

Feltri chiede se il federalismo è «il sol dell'avvenire o una fregatura che farà aumentare spesa pubblica, come dice la sinistra». Tremonti sfodera ottimismo: «La sinistra ha votato il federalismo fiscale insieme col governo». Assicura che la riforma è indispensabile: «Il sistema fascista era molto più federalista dell'attuale, perché aveva imposte locali. Tutti i paesi dell'Europa le hanno!». Un passo breve e si tocca il delicato tasto del Mezzogiorno, delle Regioni con i conti della sanità in profondo rosso. Tremonti spiega che in Calabria non hanno la contabilità scritta ma orale: «Ci hanno detto: "la facciamo per tradizione omerica". Abbiamo mandato la Guardia di Finanza. In questi luoghi deve tornare lo Stato».

Argomento inevitabile la

A RUOTA LIBERA Prima difende il federalismo, poi attacca il Sud: «Deve tornare lo Stato»

crisi. Tremonti dice che le cose vanno nel migliore dei modi possibili, anche se certo

non tutto va bene: «Non è l'età dell'oro ma abbiamo tenuto. È il terzo autunno difficile, ma abbiamo tenuto. È una crisi strutturale, fondamentale, ma abbiamo usato i pochi soldi che avevamo nel modo giusto. Abbiamo scelto di concentrarci sull'essenziale: sanità, sicurezza e ammortizzatori sociali. Non abbiamo buttato via i soldi per stimolare i consumi». Con eccezioni negative e settori più colpiti, ma il sistema è sano: «Ci sono famiglie persone aziende che hanno problemi, ma nell'insieme l'Italia ha tenuto perché abbiamo ottomila comuni e non metropoli disumane, perché abbiamo l'Inps ma anche la famiglia, che è un meccanismo di solidarietà e di unione. E abbiamo milioni di partite Iva».

Una difesa a tutto campo della politica di rigore come



la più adatta ai tempi attuali. Vincente: «La sinistra è in crisi perché in Europa ha vissuto sul deficit, mentre adesso tutti i Paesi europei fanno politiche di contenimento e di responsabilità. E la competizione è tra l'Europa e enormi giganti continentali». Un futuro già presente.

ragazze atomiche | G

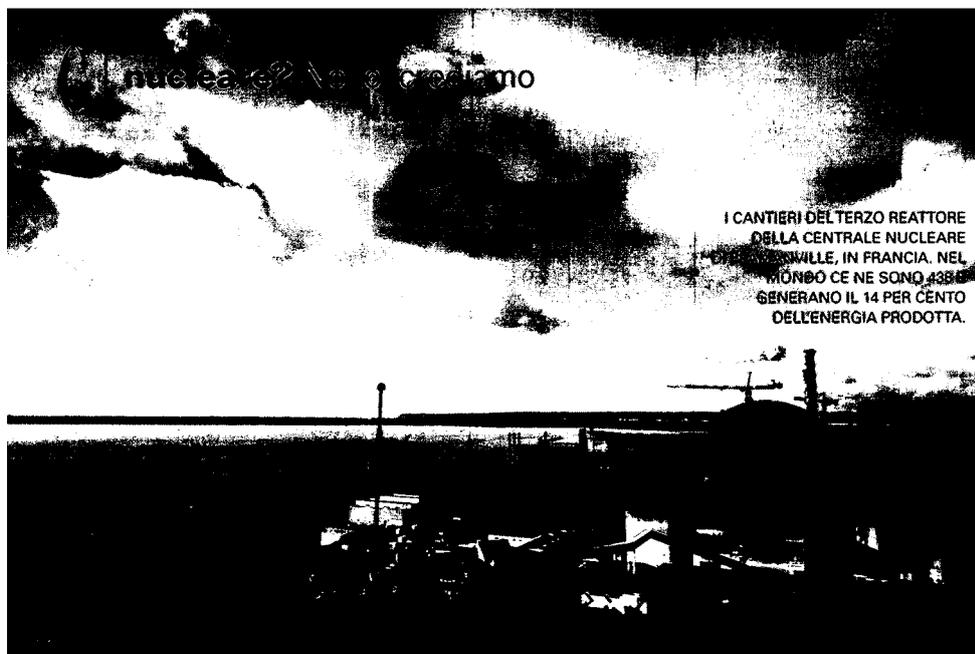


DA SINISTRA, IN PIEDI
VALENTINA LAVORE, 29 ANNI,
DANIELA FERRARO, 33, E
DIANA SPADA, 28. SEDUTE
TERESA MISTRETTA, 28, E
ROSSELLA ROTELLA, 31, SONO
CINQUE DEGLI INGEGNERI
IMPIEGATI IN FRANCIA
DA ENEL NEL PROGETTO
SVIIPPNU NUCLEARE ITALIA

— NUCLEARE? NOI CI CREDIAMO —

SONO GIOVANI, ITALIANE E IN CARRIERA. DONNE FORTUNATE? NO, SOLO INGEGNERI CHE HANNO SCOMMESSO SU REATTORI E CENTRALI (QUANDO NESSUNO L'AVREBBE FATTO) E ORA LAVORANO (DALLA FRANCIA) A UNA NUOVA "MISSIONE IMPOSSIBILE": PORTARE QUESTA TECNOLOGIA NEL LORO PAESE

DI SIMONA COPPA FOTO DI CATERINA SANSONE



nucleare? Io credo

I CANTIERI DEL TERZO REATTORE DELLA CENTRALE NUCLEARE DI BREVILLE, IN FRANCIA. NEL MONDO CE NE SONO 438 E GENERANO IL 14 PER CENTO DELL'ENERGIA PRODOTTA.

Ma come fate a intervistare così tanti personaggi? «Li conoscete di persona?». «Vi dicono tutti di sì?». «L'articolo lo vogliono vedere prima che venga pubblicato?». Veramente le domande dovrei farle io, dovrei chiedere del rilancio del nucleare in Italia, dei costi e benefici, dei pericoli oggettivi e di quelli immaginari, ma l'incontro con i giovani ingegneri dell'Enel comincia così, alla rovescia.

Rossella, Daniela, Valentina, Diana e Teresa sono state assunte all'interno del progetto Sviluppo Nucleare Italia (a oggi sono in 153, entro la fine dell'anno saranno 200: tutti giovani, preparatissimi e convinti che il rinascimento italiano passi anche attraverso il nucleare). Hanno in media 29 anni e si sono specializzate in Ingegneria nucleare in un'epoca in cui nessuno avrebbe detto che da noi, dopo il referendum del 1987, si sarebbe tornati a parlare di centrali. Anzi, probabilmente, i loro genitori avevano messo in conto che, se fosse andata bene, sarebbero finite a occuparsi di software, oppure sarebbero diventate assistenti universitarie. Ma poteva anche succedere che restassero a casa, come capita a tanti ormai. Ma non a loro. I "miei" cinque ingegneri lavorano a Parigi, all'Orano (il maggiore produttore e distributore di energia in Francia), cioè il partner di Enel nel progetto di costruzione, entro il 2020, di quattro reattori Epr di terza generazione (l'"European Pressurized Reactor" può fornire energia sufficiente per una città come Milano, ma richiede un investimento di 4-4,5 miliardi di euro).

Sedute a un tavolo del meraviglioso Café de la Paix, tra arredi liberty e atmosfera rétro, parliamo di nucleare, ma anche di sogni, progetti e ambi-

zioni. Che oggi una donna, giovane, neolaureata, trovi un "posto fisso" in una grande azienda italiana - e per di più a Parigi, con l'appartamento e i voli in Italia pagati - è abbastanza straordinario (purtroppo...). E anche perciò questa è una storia che vale la pena raccontare.



«LAVORO A PARIGI, MARITO IN ITALIA»
Rossella Rotella, 31 anni.

«Io sono un ingegnere. Punto. Non vorrei apparire sotto la voce "strano ma vero", solo per il fatto che sono una donna. In Edf ho a che fare con molti capi che, come me, sono donne e nessuna si stupisce», dichiara subito. Il suo curriculum è come lei: senza fronzoli. Ci sono gli studi (Ingegneria nucleare), le esperienze lavorative (è entrata in Enel tre anni fa), la carriera attuale (quadro). Nient'altro. Rossella si è trasferita a Parigi senza un attimo di esitazione, anche se in Italia ha un marito (con la stessa specializzazione). Ma del ménage a distanza dice giusto due parole: «È una decisione presa di comune accordo, un investimento reciproco. Ci vediamo nel weekend e ci sentiamo tutti i giorni».

Mentre sul suo lavoro non si ferma più. Si occupa dell'approvvigionamento delle forniture di valvole per l'impianto. «Ci sono già una trentina di industrie italiane coinvolte. Ho incontrato persone entusiaste e con una grande voglia di rimettersi in gioco, di investire in qualcosa che sembrava perduto per sempre». Inutile chiederle se creda nell'efficacia del nucleare: «Fermamente».

*Segue

UN IMPIANTO
DI TERZA
GENERAZIONE
PUÒ FORNIRE
ABBASTANZA
ENERGIA PER
L'INTERA CITTÀ
DI MILANO

G | nucleare? Noi ci crediamo



IL PALLINO DELLA SICUREZZA

Daniela Ferraro, 33 anni.

«Sicuramente non era un momento d'oro per l'Ingegneria nucleare: nel mio anno c'erano solo 16 iscritti», dice Daniela Ferraro. «Ma la mia è stata una scelta di cuore, ero affascinata dalla vita di Enrico Fermi... A 18 anni non si è disposti a rinunciare alle passioni». Dopo uno stage all'Enea (Ente nazionale delle energie alternative), Daniela è entrata in Enel, dove coordina gli studi di radioprotezione, ovvero come minimizzare l'impatto delle radiazioni sull'uomo. Appunto: come? «La radioprotezione è una vera e propria dottrina scientifica. Va dall'analisi dello spessore dei muri al posizionamento migliore dei componenti, alla loro manutenzione».

Ormai vive a Parigi da due anni: «Dopo alcuni mesi tra hotel e residence, ho capito che avevo bisogno di qualcosa che sapesse di "casa". E l'ho trovata: 40 metri quadri in un palazzo d'epoca, camino e parquet, tipicamente parigino. Lo sento mio e ci sto benissimo. Ci fosse solo un po' più di sole...». Una volta al mese torna in Italia, a trovare la famiglia (a Caserta) e gli amici (a Roma).

«SIMULIAMO GUASTI E CATASTROFI PER PREVENIRE LE EMERGENZE»



CERVELLO IN FUGA... SOLO PER CASO

Valentina Luvre, 29 anni.

È nata e cresciuta a Noto, in provincia di Siracusa. Al nucleare proprio non ci pensava. Lei sognava di dedicarsi al restauro di splendidi palazzi barocchi. Per questo ha scelto di studiare Ingegneria civile e aveva già cominciato a lavorare insieme con suo padre (anche lui ingegnere) nella ricostruzione del Collegio dei gesuiti della sua città. All'Enel ci è arrivata per caso, inviando il curriculum e superando un test psicoattitudinale. Oggi partecipa alla realizzazione di un Epr di terza generazione e controlla i fornitori, i materiali e i calcoli. «L'idea di lavorare all'estero mi affascinava, a prescindere dal nucleare. Era una grande occasione, l'ho presa al volo». E qualche mese fa le è arrivato un "premio" extra: «Ho partecipato con dei colleghi francesi a una missione a L'Aquila. Abbiamo presentato una serie di studi per il recupero di alcuni edifici. È stata un'esperienza fantastica».



«PREVEDERE È IL MIO MESTIERE»

Diana Spada, 28 anni.

Laurea in Ingegneria della Sicurezza e delle Tecnologie Nucleari (110 e lode), specializzazione (110 e lode) e un master (non ha preso 110 e lode perché era senza voto). Sempre stata la prima della classe? «In matematica e in fisica sì. In italiano un po' meno». Diana studia le catastrofi: inondazioni, terremoti, incendi e tutto quanto di più disastroso può avvenire in una centrale nucleare. «Occuparsi direttamente di queste cose aiuta a contenere la paura», dice. «Al momento, stiamo simulando la rottura di una tubazione collegata a una piscina di combustibile altamente radioattivo: il peggio del peggio, più di un sisma». Ma di notte come dorme? «Non posso negarlo, mi capita di avere degli incubi. Sogno l'acqua radioattiva che esce a fiotti dal tubo, non c'è verso di fermarla, la piscina si svuota... E la colpa è mia». Poi, quando si sveglia, che cosa pensa? «Penso che non si arriverà mai a niente di così drammatico. Se non si chiude una valvola, ce n'è sempre una seconda, una terza e tutto un sistema concepito per contenere anche incidenti così gravi». Le potrebbe mai capitare di innamorarsi di un ambientalista? «Impossibile».



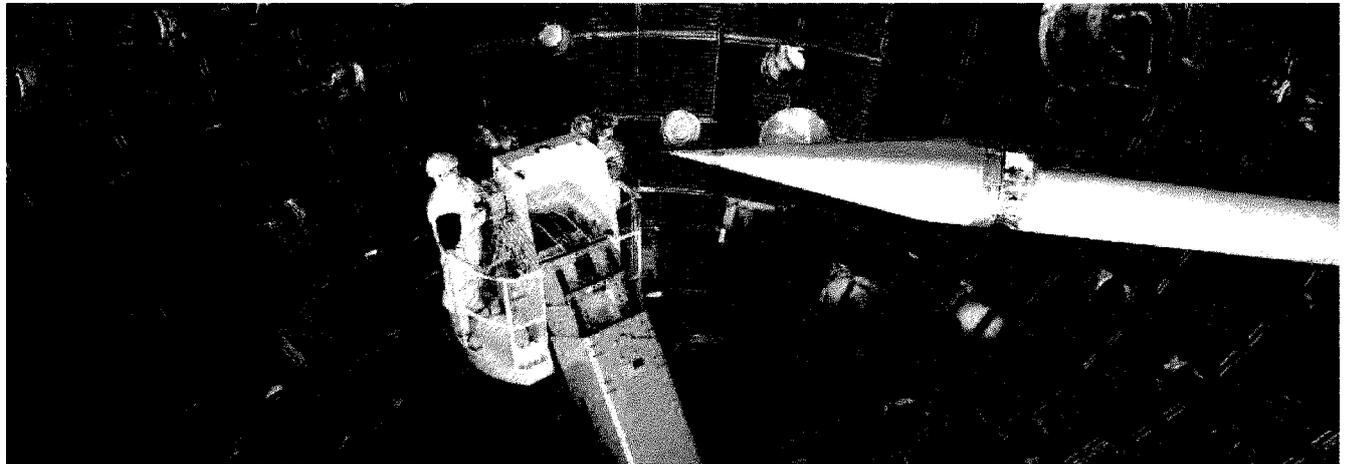
«IL PRAGMATISMO VINCE SEMPRE»

Teresa Mistretta, 28 anni.

Ha lavorato un anno e mezzo in Fiat, nel campo della chimica (vernici, ma non solo). «Gestivo anche le squadre di manutenzione, un ruolo non propriamente femminile, infatti, nei workshop internazionali ero l'unica donna. All'inizio è stata proprio dura: s'immagini una ragazzetta fresca di laurea che impartisce ordini a uomini "fatti e finiti". Nello specifico, si trattava di cambiare il metodo di lavoro di operai che per anni avevano riparato le auto in un certo modo: il mio compito era quello di spezzare gli automatismi. Una bella sfida». E com'è andata? «Bene. Ma ho dovuto dimostrare di essere competente, anche "tecnicamente": fossi stata un uomo, l'avrebbero dato per scontato. Io dovevo far dimenticare che sono una donna». In Francia è diverso? «In Edf molti capi sono donne. E quello che mi colpisce di loro è il pragmatismo, la capacità di andare subito alla sostanza delle cose, mentre noi italiane forse tendiamo a perderci nella teoria... Ma forse generalizzare è sbagliato». A casa, l'aspetta un fidanzato? «No. Perché ce l'ho qui a Parigi». Si è innamorata di un francese? «Mogli e buoi dei Paesi tuoi: io ci credo». ■

Fusione nucleare, business genovese

Dopo Asg adesso tocca ad Ansaldo



IL PRIMO è stato Asg-Ansaldo Superconductors del gruppo Malacalza. Ora si è aggiunta Ansaldo Nucleare. Eh sì, il nucleare continua a essere un gran business, per le aziende genovesi. Anche se l'argomento in Italia è ancora molto lontano dalla sua concretizzazione, all'estero chi si muove con competenza e know how va quasi sempre a segno. Soprattutto quando l'argomento è il nucleare che verrà, quello da fusione, l'unico in grado di non produrre scorie (o meglio di smaltirle all'interno del suo processo) e quindi in grado di dare soluzione al primo dei problemi legati al dibattito energetico.

Il progetto in questione è quello del reattore sperimentale a fusione nucleare "Iter" che verrà alimentato dalle grandi bobine dei magneti toroidali superconduttori firmati da Asg

Capofila di un consorzio che si è aggiudicato una commessa da 300 milioni di euro

(valore della commessa, 165 milioni di euro). Ora tocca a un consorzio italiano, di cui è capofila Ansaldo Nucleare, che si è aggiudicato il contratto per la fornitura della «camera da vuoto» di Iter. Il contratto, del valore di 300 milioni di euro, prevede «la realizzazione del compo-

nente nucleare più importante in termini di dimensioni (7 settori di circa 500 tonnellate ciascuno) e di contenuto tecnologico».

«Questo successo — spiega l'Enea in una nota — è stato ottenuto anche grazie ad una stretta collaborazione con i laboratori dell'associazione Enea-Euratom sulla fusione durante tutta la fase di progettazione di iter, per lo sviluppo di nuove tecnologie con importanti ricadute per la fissione nucleare».

Enea ha anche assunto il compito di raccordo tra il programma iter e l'industria italiana. Il nuovo contratto si va così a sommare ad altri già acquisiti per la costruzione dei superconduttori (Enea, Tratos cavi e Criotec), delle grandi bobine dei magneti superconduttori (Asg Superconductors), degli alimentatori per il sistema di iniezione di neutri (Ocem) e del prototipo della struttura meccanica dei magneti (Simic). A oggi le aziende italiane hanno acquisito un totale di oltre venti contratti per un valore di oltre 500 milioni di euro nel programma di sviluppo della fusione. E protagonisti del business, guarda caso, sono proprio le aziende genovesi.

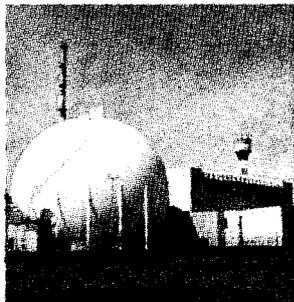
(mas. m.)



Tra i dossier più complicati Fiat di Termini Imerese, Fincantieri, Merloni e Indesit

Nucleare e 200 aziende da salvare ecco l'arretrato di Via Veneto

La scuderia



AGENZIA NUCLEARE

La "vacatio" ha bloccato le nomine nell'Agencia che dovrà seguire il rilancio dell'energia nucleare

POSTI A RISCHIO

Nelle vertenze seguite dal ministero dello Sviluppo sono in pericolo molte migliaia di posti di lavoro

INCENTIVI ALLE IMPRESE

Congelato l'iter della nuova legge sugli incentivi alle imprese: la delega scade a fine febbraio

Il governo

LUCIO CILLIS

ROMA — Giorni durissimi attendono il nuovo ministro dello Sviluppo Economico. Paolo Romani dovrà fare i conti con i dossier che si sono accumulati sulla scrivania del suo predecessore Claudio Scajola. In questi 153 giorni di blackout, nessuno ha risposto alle pesanti crisi aziendali che chiedono sostegno al governo. Segnali deboli sono partiti dalla sede di Via Veneto in direzione delle piccole e medie imprese, cioè dei "muscoli" che muovono economicamente il Paese. Nemmeno le nomine di nuovi membri di agenzie governative, uno dei piatti più golosi a disposizione di un governo, hanno trovato risposta.

Ebbene, questi e molti altri temi impegneranno Romani nei prossimi mesi. I più urgenti riguardano le vertenze. I tavoli attorno ai quali si sono se-

dute molte aziende in difficoltà sono circa duecento, parte dei quali riguardano situazioni sull'orlo dell'amministrazione. In questi cinque mesi, le direzioni del ministero impegnate sulle questioni più calde hanno fatto quanto possibile. Ma sullo sfondo ci sono vere e proprie emergenze nazionali che hanno bisogno di una figura dotata di piena responsabilità politica: su tutti c'è lo stabilimento Fiat di Termini Imerese, ci sono la Merloni e l'Indesit (dopodomani si terrà un nuovo incontro), ci sono macigni come Fincantieri e Tirrenia.

In coda, davanti alla porta del suo studio al primo piano del ministero, Romani troverà pure un pugno di nomine da controfirmare. Da quelle dell'Agencia per il Nucleare a quelle dei commissari Enea e Sogin. Al palo resta anche la legge sulla concorrenza, confezionata dal sottosegretario Stefano Saglia. E la riforma degli incentivi per le imprese, la cui delega scade a fine febbraio? È chiusa in un cassetto.

Romani, con la sua grande esperienza in questioni radio-televisive (che molti gli rimproverano), avrà modo di occuparsi direttamente del contratto di servizio Rai e del passaggio finale al digitale terrestre. E dovrà, infine, sobbarcarsi una estenuante (ma delicatissima) serie di missioni all'estero, dove distribuire strette di mano, sorrisi e sostenere decine di incontri a sostegno delle nostre aziende. Il primo appuntamento all'estero è per i primi di novembre: nei Paesi del Golfo è infatti attesa una importante missione tricolore composta dai vertici **Conindustria** e dell'**Associazione bancaria italiana**.



IL FOCUS/L'AGENDA

Il rilancio nucleare: è l'Agenzia la prima urgenza tra i tanti dossier

ROMA – Riuscirà il neoministro dello Sviluppo a recuperare il ritardo nel nucleare, accumulato dopo 153 giorni di interim? Di scuro la strategia di rientro dell'Italia nella produzione di elettricità dall'atomo è al primo posto dell'agenda di Paolo Romani. Finora, da viceministro per le Comunicazioni e prima ancora da sottosegretario, ha seguito di più le vicende della rete Telecom e del sistema Rai-Mediaset-Sky. Ma il tema dell'energia è diventato il più urgente perché

**NON SOLO
EMITTENZA**

*Sul tavolo del ministro
500 vertenze, il piano
per il Sud, concorrenza
e banda larga*

è diventata la nascita dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, la nomina del suo presidente, dei quattro consiglieri e del direttore generale. Senza Agenzia, la locomotiva lanciata per raggiungere l'obiettivo di posare la prima pietra della prima centrale entro il 2013, è ferma. E seppure tutti diano ormai per scontato uno slittamento al 2014, anche in questo caso l'Agenzia è uno snodo

fondamentale perché da qui passa la decisione sui requisiti tecnici dei siti, delle tecnologie e su tutto il complesso armamentario tecnico da mettere in moto. Lo sanno bene Enel e **Eni** che da un anno e più lavorano e sono molto più avanti di quanto non risulti ufficialmente. E lo sanno anche gli americani di Westinghouse venuti a perorare la causa dei propri reattori AP100 e di un secondo polo operativo. Per non parlare della convocazione del Cipe e dei decreti che il dipartimento energia del ministero ha preparato ma che non possono decollare senza la firma del ministro.

In Via Veneto i dossier sono numerosi. Tra le questioni aperte c'è anche il contratto di servizio della Rai che il Cda di Viale Mazzini non ha firmato e che il presidente dell'**Autorità per** le Comunicazioni, Calabrò, aveva rispedito a Romani viceministro con alcune osservazioni. Sullo sfondo rimane l'in-

sidia del conflitto d'interessi in un Paese ipersensibile sulla questione televisiva, con l'opposizione pronta a dar battaglia nonostante l'Antitrust, competente in materia, non abbia ravvisato per ora alcuna "ipotesi di reato".

Tra le priorità più impellenti per il nuovo ministro ci sono poi le 544 vertenze che il ministero ha cercato di governare nell'anno peggiore della crisi. Alcune sono state avviate verso una soluzione ma molte restano ancora aperte e altre si stanno aggiungendo al lungo elenco. L'ultima, in ordine di tempo, è la **Eni**-**Eni**. Paolo Romani arriva al ministero dell'industria proprio mentre la Fiat e i sindacati stanno affrontando i nodi del contratto e delle deroghe, del futuro dell'auto e della rappresentanza sindacale. Temi di enorme portata sui quali non mancherà, è ovvio, il coinvolgimento del ministro del lavoro Sacconi, ma in cui il ministro dello Sviluppo è chiamato ad un ruolo decisivo.

Gli altri dossier riguardano il piano per il Sud, promesso e mai arrivato. I programmi per la rete di nuova generazione in fibra ottica, un'infrastruttura indispensabile per il Paese, sulla quale Romani si è impegnato da viceministro e che ora potrà guidare con maggior peso specifico. Dovrà preoccuparsi dei fondi per il suo ministero che si sono assottigliati durante l'interim. Vuoi per la manovra biennale di giugno che ha tolto 900 milioni di dotazione al ministero; vuoi per lo spazio che altri ministri hanno conquistato. Per esempio, il responsabile per gli Affari regionali, Fitto, ha acquisito anche il Dipartimento per le politiche dello Sviluppo, con la gestione dei fondi comunitari e dei fondi Fas.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il passaggio di grado del titolare della delega per l'energia bilancerà l'altro vice, il finiano Urso

Romani ministro, Saglia forse vice

Anna Maria Bernini sottosegretario alle Comunicazioni

DI FRANCO ADRIANO

Aveva in testa Paolo Romani ed alla fine il nuovo ministro dell'Sviluppo economico è risultato essere Paolo Romani. Il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ha dunque vinto il confronto con il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, che sul nome del vice-ministro alle Comunicazioni aveva manifestato le proprie perplessità pur giungendo ad invocare una soluzione: «L'istituzione governo», aveva detto il presidente durante un incontro con la stampa parlamentare, «non può ormai sottrarsi a decisioni dovute come quello della nomina di un titolare del ministero dello Sviluppo economico o del presidente di un importante organo di garanzia quale la Consob».

Quale sia stato il punto di incontro fra Berlusconi e Napolitano lo si vedrà ben presto con le scelte di assetto che compirà il governo all'interno del dicastero che fu di Claudio Scajola: Quel che è certo è non è stato facile trovarlo, considerato il gelo manifestato ieri sera dai vertici istituzionali «che non si sono soffermati nemmeno per il tradizionale brindisi», hanno sottolineato le agenzie. Secondo quanto risulta ad Italia Oggi, Romani dovrà formalmente mollare la delega sulle comunicazioni, assegnandola ad un vicesegretario di fresca nomina: Anna Maria Bernini, docente di diritto pubblico economico, eletta in parlamento su indicazione



Anna Maria Bernini

di Gianfranco Fini e divenuta fedelissima del Cavaliere che l'ha già candidata alla presidenza della regione Emilia Romagna. Il nodo della delega alle Comunicazioni è quello che aveva fatto storcere il naso al Colle. Nella Bernini, Berlusconi avrebbe trovato la soluzione di assoluta fiducia per far passare il nome del suo

ministro prediletto a quello dello Sviluppo economico. Ma ci sarebbe un'altra questione da risolvere al più presto in quel dicastero. Il vice di Romani (con delega al Commercio estero) è Adolfo Urso, un finiano di ferro tanto che si parla di lui come futuro segretario di Fli, la neo-formazione del presidente della Camera, Gianfranco Fini. Una carica che Berlusconi intende bilanciare in qualche modo. E la soluzione migliore sulla carta sembra proprio essere quella di promuovere il sottosegretario con



Paolo Romani

delega all'energia, Stefano Saglia, a vice-ministro. Un nome particolare gradito ai fautori del nucleare che vedrebbero sicuramente di buon occhio l'upgrade. Tuttavia, l'asso nella manica di Saglia è che anche lui proviene da An e anche lui si è distinto da Fini durante lo scontro con Berlusconi. Due caratteristiche che lo farebbero salire. Intanto sul nome di Romani c'è registrato la freddezza dell'opposizione. Il leader più moderato, Pier Ferdinando Casini, è stato caustico: «Avrei preferito Fedele Confalonieri: sia per la sua conoscenza del mondo dell'impresa, sia per la sua conoscenza del mondo televisivo». Sì, perché, si dice ministro dello Sviluppo economico, ma l'attenzione politica resta puntata alle aziende del Cavaliere e a eventuali favoritismi che possano essere messi in atto. Ma «il nuovo ministro dello Sviluppo economico non troverà neanche il ministero perché in cinque mesi è stato fatto a pezzi», ha tagliato corto il segretario del Pd, Pierluigi Bersani. Le



associazioni di categoria hanno applaudito la notizia. Su tutti il presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, convinto che il nuovo ministro «saprà svolgere questo compito con impegno e senso di responsabilità». «Bene», ha affermato Sangalli in una nota, «che un dicastero così importante e strategico, quale è quello dello Sviluppo Economico, riprenda la sua piena operatività soprattutto in una fase in cui, non essendo ancora risolti del tutto i nodi della crisi, è auspicabile particolare attenzione e impegni concreti a favore delle Pmi». Mentre la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha espresso soddisfazione augurando al ministro di divenire subito operativo. La leader di Confindustria chiede: «Mi aspetto su ricerca e innovazione che ripartano alcuni strumenti che sono fermi, come



Stefano Saglia

il risparmio energetico o Industria 2015. Chiederemo grande concentrazione su ricerca e innovazione». Romani è stato eletto in parlamento nel 1994 nelle file di Forza Italia e ha ricoperto diversi incarichi parlamentari in diverse commissioni, tra cui quella speciale per il riordino del settore radiotelevisivo. Politicamente ha sempre svolto un ruolo importante ricoprendo la carica di coordinatore regionale di Forza Italia della Lombardia (memorabili i suoi scontri politici interni con il governatore Roberto Formigoni con il quale oggi ha recuperato un rapporto di collaborazione e di stima reciproca). Nel 2001 è presidente della commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni. Nel 2005 diventa sottosegretario alle Comunicazioni, incarico che quando Berlusconi al governo spettava a lui.

© Riproduzione riservata ■

Veronesi in pole position per la presidenza dell'Agenzia sulla sicurezza, che non sarà pienamente operativa prima del 2011

Subito il dossier nucleare e la partita delle nomine

DI ANGELA ZOPPO

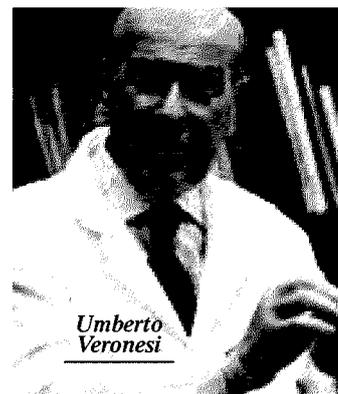
Con 550 imprese iscritte alle prequalifiche, non c'è dubbio che Enel faccia sul serio quando afferma di aver messo in moto la macchina del nucleare. Proprio in questi giorni le aziende italiane che hanno raccolto l'invito del gruppo guidato da Fulvio Conti a candidarsi alla costruzione dei reattori Epr hanno abbondantemente superato proprio il mezzo migliaio. Un segnale dell'attenzione che c'è attorno al business dell'atomo, in attesa che il governo sblocchi il programma dall'impasse che si trascina da mesi. Ora che il ministero dello Sviluppo ha di nuovo un titolare potrebbe essere la volta buona. Nel corposo dossier che Paolo Romani dovrà prendere in mano assieme al probabile nuovo viceministro, Stefano Saglia, la prima partita da affrontare sarà quella delle nomine all'Agenzia per la sicurezza. Non è solo una questione di poltrone. Senza l'Agenzia non si possono stabilire i criteri per la scelta dei siti dove dovranno sorgere le centrali. La rosa dei candidati sembra finalmente definita. Per la presidenza è tornato saldamente in pista l'oncologo Umberto Veronesi. Da via Veneto si spinge per Maurizio Cumo, docente alla Sapienza e presidente della European Atomic Energy Society, e Giuseppe Zollino, cattedratico di fusione nucleare all'Università di Padova e ricercatore del consorzio Rfx di Padova. Il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, punta invece su Aldo Cosentino e Bernadette Nicotra, il primo direttore generale della conservazione della natura al dicastero, la seconda magistrato nel gabinetto ministeriale. Tra i papabili anche Marco Ricotti, docente di impianti nucleari al politecnico di Milano, Paola Girdinio, preside della facoltà di ingegner-

ria di Genova, Antonio Moccaldi, attuale commissario dell'Ispesl, e Umberto Tirelli, oncologo. Le nomine andranno ratificate in consiglio dei ministri. Solo a quel punto, l'Agenzia potrà cominciare a lavorare alla mappa dei siti, da verificare insieme con i gruppi interessati: oltre al tandem **Enel-Edf**, quello franco-tedesco tra **Gaz de France** Suez ed Eon. Le previsioni di Saglia sono per un inizio delle attività dell'Agenzia da gennaio prossimo. La partenza nel 2011 va ancora bene ai futuri operatori del nucleare made in Italy. Anche l'a.d. Enel, Fulvio Conti, in più occasioni ha detto di aspettarsi proprio per

il 2011 la discussione dei criteri per la scelta dei siti, in modo da poter avviare nel 2015 la costruzione dei primi reattori. Altre prerogative dell'Agenzia, come

si legge nello statuto, saranno quelle di autorità nazionale unica «per la regolamentazione tecnica, il controllo e l'autorizzazione delle attività concernenti gli impieghi pacifici dell'energia nucleare, detenzione, trattamento, condizionamento, trasporto, stoccaggio e smaltimento dei rifiuti radioattivi, nonché le funzioni e i compiti di vigilanza sulla costruzione e l'esercizio degli impianti». Supervisionerà anche il lavoro di Sogin (al centro di un'altra partita sulle nomine), vigilando sullo smantellamento e la salvaguardia dei reattori.

Se in Italia si attende ancora il fischio d'inizio, in Francia dove la partita è in pieno svolgimento non mancano i problemi. Le ultime indiscrezioni danno Suez-Gdf in ritirata dal progetto del secondo Epr, quello che sorgerà a Penly, e al quale partecipa anche Enel. Il top manager del gruppo, Gérard Mestrallet, secondo quanto riportato da *Les Echos*, avrebbe scritto al primo ministro, François Fillon, mettendolo a parte della decisione. (riproduzione riservata)



| IL MINISTRO |

Romani: Agenzia nucleare entro la fine dell'anno

ROMA — «Le nomine dell'Agenzia sono all'ordine del giorno e assolutamente le faremo entro quest'anno». Così il neoministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani ha risposto ieri a chi gli chiedeva del tema del nucleare che aveva affrontato poco prima nel corso degli incontri di "benvenuto" al ministero con le società dell'energia, Enel in particolare. La conferma arriva anche da Fulvio Conti, Ad del gruppo elettrico: «Il ministro ha confermato l'impegno a mettere mano al nucleare, di cui è un convinto assertore e si è impegnato, possibilmente entro marzo dell'anno prossimo, a definire le disposizioni necessarie per dare impulso al progetto».

Soddisfatto anche l'amministratore delegato di **Enel**, **Flavio Cattaneo**. «Abbiamo parlato del sistema elettrico, delle interconnessioni, nazionali e internazionali e del problema della autorizzazioni. Il ministro si è mostrato disposto a lavorare da subito a questi problemi che sono sul tappeto». Al giro di incontri ha partecipato anche l'amministratore delegato di **Immeccanica**, **Pierfrancesco Guarguaglini**. Infine gli incentivi: «Dobbiamo pensare alla risuddivisione dei 126 milioni residui: dobbiamo ancora decidere», ha concluso il ministro.



Romani riaccende il dossier nucleare Agenzia entro l'anno

Nomine entro dicembre per l'Agenzia nucleare. All'indomani della sua nomina il nuovo ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, preme l'acceleratore sul dossier per il ritorno all'energia atomica. Tanto che ieri, a tempo di record, si è svolto il primo faccia a faccia con il numero uno della società maggiormente coinvolta nel progetto: l'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti, che potrebbe arrivare a spendere fino a 9 miliardi nei prossimi anni per la costruzione di nuove centrali. Le nomine dell'Agenzia per la sicurezza nucleare «sono all'ordine del giorno e verranno fatte assolutamente entro l'anno», ha assicurato Romani, che si è dichiarato un «assertore convinto» del 50-25-25 (il

Ieri l'incontro con l'ad Enel, Conti, per mettere a punto la nuova agenda: «A marzo le prime disposizioni per far partire il progetto»



mix di combustibili per il 50% idrocarburi, per il 25% rinnovabili e per il 25% nucleare). «L'Enel ha proseguito il ministro - è l'unica grande azienda energetica che ha a che fare con le tre tecnologie, l'americana, la francese e la russa. Abbiamo recuperato il disavanzo determinato dall'uscita dal nucleare e adesso ci sono alcune scadenze da rispettare». Positivo il commento di Conti. Al termine del vertice, il manager ha riferito che «il ministro ha confermato l'impegno a voler mettere mano al nucleare di cui è un convinto assertore e, possibilmente entro marzo del prossimo anno, a definire le disposizioni necessarie per dare impulso al progetto». Un colloquio che è servito, ha detto il numero uno dell'Enel, a «impostare una relazione con il ministro che metterà mano ai tanti provvedimenti necessari per dare impulso agli investimenti che per noi ammontano a circa 9 miliardi nei prossimi anni». Secondo alcune indiscrezioni, i colloqui tra Conti e Romani sarebbero andati ben oltre gli impegni sul nucleare a livello generale. Conti avrebbe presentato nel dettaglio il piano che il gruppo ha messo a punto e che dovrebbe prevedere la realizzazione di quattro centrali di terza generazione entro il 2020 che copriranno almeno il 10% dei consumi di energia in Italia, vale a dire 6000 MW, più il sito per lo stoccaggio delle scorie radioattive. Un progetto gestito o dalla sola Enel o da un consorzio guidato dal colosso a controllo pubblico e composto dalle altre aziende produttrici (Eni, Sogefi e le ex municipalizzate) e dalle industrie energivore.

del 50-25-25 (il mix di combustibili per il 50% idrocarburi, per il 25% rinnovabili e per il 25% nucleare). «L'Enel ha proseguito il ministro - è l'unica grande azienda energetica che ha a che fare con le tre tecnologie, l'americana, la francese e la russa. Abbiamo recuperato il disavanzo determinato dall'uscita dal nucleare e adesso ci sono alcune scadenze da rispettare». Positivo il commento di Conti. Al termine del vertice, il manager ha riferito che «il ministro ha confermato l'impegno a voler mettere mano al nucleare di cui è un convinto assertore e, possibilmente entro marzo del prossimo anno, a defini-

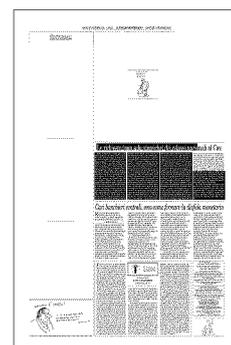


Le richieste (non solo atomiche) dei colossi nazionali al Cav.

Roma. Recuperare il tempo perso sul piano nucleare, a cominciare dalla nomina dei vertici dell'agenzia per la sicurezza. E qui Paolo Romani, neo ministro dello Sviluppo economico, si sarebbe sbilanciato su Umberto Veronesi, oncologo di fama mondiale e senatore del Pd, che da tempo ha dato a Silvio Berlusconi la propria disponibilità per la presidenza; l'indicazione infatti spetta a Palazzo Chigi. Gli altri quattro commissari sono invece di competenza dello Sviluppo e dell'Ambiente. Il rilancio di Veronesi, ipotesi mai abbandonata dal Cav., sarebbe a doppia lettura, formalmente bipartisan ma anche capace di spaccare il Partito democratico. Nel secondo giorno di lavoro il responsabile di via Veneto - dopo aver visto lunedì il numero uno di Sky Italia Tom Mockridge, la **Confindustria** e le altre organizzazioni di categoria e l'ad dell'Eni, Paolo Scaroni - ha incontrato i sindacati e altri tre manager pubblici di primo livello: Fulvio Conti dell'Enel, Flavio Cattaneo della **Enna** e **Pier Francesco Guarguaglini** di **Immeccanica**. Tutti aspettavano la ripartenza del nucleare. Romani ha confermato di esserne un "convinto assertore", e che entro il 2020 dovrà contribuire per il 25 per cento al fabbisogno del paese (con un altro 25 per cento delle energie verdi), mentre l'Enel ha pronti sia i nove miliardi da investire per la propria parte, sia la quotazione alle porte di Green Power per il fronte delle rinnovabili. Ma la nomina dell'agenzia è prioritaria. La delega sul nucleare resterà comunque al vicesegretario Stefano Saglia, che seguirà anche la Sogin, la società che si occupa della messa in sicurezza delle scorie e che ha già inviato a Berlusconi l'elenco di 52 siti idonei ad accoglierle. Elenco scomodo e destinato a restare ancora riservato, ma del quale si conoscono molti particolari, a cominciare dalla concentrazione dei siti in Toscana, basso Lazio, Basilicata ed entroterra pugliese. "E' evidente - osserva una fonte - che dovremo prima individuare quelli delle centrali, visto che non si possono fare entrambe le cose in una stessa regione". I rapporti controversi con il potere di veto degli enti locali sono emersi nel colloquio con l'ad di **Enna**, Cattaneo: la società a controllo statale ha bloccati 2,2 miliardi di investimenti pronta cassa su un piano decennale di sette miliardi (1,6 nel 2010), per l'ostruzionismo di regioni e comuni. Si tratta fra l'altro del collegamento Italia-Montenegro e del potenziamento dell'interconnessione con la Francia, mentre a livello locale le maggiori criticità riguarderebbero Sicilia, Friuli, Veneto, Campania e Calabria: opere che potrebbero smuovere oltre 200 imprese subfornitrici e 10 mila posti di lavoro. Il motivo è nell'applicazione restrittiva del titolo quinto della Costituzione riformato dal centrosinistra nel 2001; nonostante una legge del 2004 (la 239), targata centrodestra, consenta di sbloccare opere di rilevanza strategica dopo 180 giorni di fermo non motivato. Il terzo top manager, **Guarguaglini**, presidente e ad della **Immeccanica**, ha invece bisogno del supporto del governo in una fase particolare dell'export militare. In evoluzione il fronte americano - per i tagli di Barack Obama e per complicazioni nei rapporti con **Lockheed Martin** - il gruppo è alla ricerca di sbocchi nei paesi emergenti, e non solo. Nella lista

c'è il Brasile, dove a gennaio ha fatto scalo la portaerei Cavour. Successivamente Berlusconi ha firmato a San Paolo accordi per dieci miliardi comprese forniture militari ed elettroniche. Ma Guarguaglini guarda anche alla Libia e alla Turchia.

Più cruda, per Romani, la situazione dei tavoli di crisi aziendali. Con Cgil e Uil ne sono stati individuati 170, di cui 80 in commissariamento. Il ministro nei prossimi giorni vorrebbe incontrare Sergio Marchionne: sperando di capire qualcosa di più sulle sue intenzioni per Fabbrica Italia.



NUCLEARE. Il punto su un nodo mai risolto ITALIA RADIOATTIVA ANCHE SENZA NUOVE CENTRALI

Oltre 25mila metri cubi di scorie sparsi in 90 depositi provvisori. Un'eredità pesante del nostro passato atomico, ancora senza una destinazione. E quelle future? **di Silvano Rubino**

Siamo solo alle indiscrezioni. E già si alzano quelli del "noi no". «Mi opporrò ad ogni ipotesi di nucleare», ha detto - attraverso Facebook - il presidente della Regione Toscana, **Enrico Rossi**, a proposito dell'individuazione, come sito idoneo per il deposito delle scorie, della Maremma: «No grazie», afferma, «la Maremma avrà turismo, agricoltura e un distretto per le energie rinnovabili». **Nichi Vendola**, dalla Puglia, fa sapere che «qui in Puglia avranno la più civile, pacifica e partecipata reazione popolare della storia pugliese». E così via. Qualcosa di simile a quanto accaduto alle prime indiscrezioni sulla localizzazione degli impianti accade in questi giorni attorno alla lista dei siti dove sarebbe possibile, secondo la Sogin (la società per il nucleare di proprietà del Tesoro), stoccare le scorie della lavorazione delle centrali prossime venture. «Not in my backyard», è la risposta quasi unanime.

Peralto la mappa è stata stoppata dal premier in persona, Silvio Berlusconi, in qualità di ministro ad interim dello Sviluppo economico. In una lettera a Sogin ha chiarito che la mappa non può essere divulgata, visto che manca ancora l'Agenzia per la sicurezza nucleare. Di quest'ultima si sa solo, per ora, che c'è un autorevole candidato alla sua presidenza, **Umberto Veronesi**, che in più occasioni, durante l'estate, ha dichiarato la sua disponibilità. Per il resto, tutto fermo. Anche perché, e non è secondario, a mancare è anche il ministro dello Sviluppo economico.

Mappe virtuali...

In realtà il piano della Sogin è pronto e sui suoi contenuti, nonostante il tentativo di tenerli in cassaforte, sono trapelati parecchi dettagli. Sogin avrebbe individuato 52 aree adatte ad ospitare il deposito per le



scorie, scelte sulla base di criteri precisi (stabilità del suolo, la non sismicità e la bassa densità di popolazione). Tra le zone più papabili il Viterbese, la Maremma, l'area di confine tra la Puglia e la Basilicata, le colline emiliane, alcune zone del Piacentino e del Monferrato. Anche se già fioccano i no, siamo ancora nel campo delle ipotesi: «È un ottimo lavoro», ci tiene a precisare il sottosegretario **Stefano Saglia**, che continua a seguire il dossier nucleare nonostante l'assenza del ministro, «ma l'elenco di siti idonei dovrà essere esaminato dall'Agenzia per il nucleare e rispondere alla valutazione ambientale strategica (Vas). Quella del deposito è una questione che si trascina da anni e su cui nessun governo è riuscito a mettere mano. Siamo orientati per un impianto di superficie come avviene in tutti gli altri Paesi. Dove sarà ubicato non è possibile dirlo ora».

Tutto fermo, quindi, anche su uno dei fronti più decisivi per il futuro del programma nucleare italiano, quello delle scorie. Forse il problema dei problemi. Visto che, come spiega **Giuseppe Onufrio**, direttore esecutivo di Greenpeace Italia, «nessun Paese al mondo ha ancora individuato una soluzione definitiva per il problema». Ammette lo stesso



so Saglia: «La soluzione definitiva per il deposito è quella geologica di cui, tuttavia, non esistono ancora esempi. Tutti gli altri Paesi hanno soluzioni provvisorie». E quindi anche i depositi futuri lo saranno.

...e mappe reali

Peccato che l'Italia, però, non abbia ancora risolto il problema delle scorie che già ha sparse in giro per il Paese, residuo della sua prima epoca nucleare, quella chiusasi con il referendum del 1987. «Si tratta di 25mila metri cubi di materiale che, una volta smantellate completamente le vecchie centrali, arriveranno almeno a 60mila metri cubi». Per il 90% sono scorie di terza categoria, quindi a bassa radioattività, in grado di «spegnersi» nell'arco di tre secoli. Ne fanno parte gli scarti della lavorazione delle centrali ma anche, per esempio, i rifiuti radioattivi di origine clinica, legati alle attività degli ospedali. La parte più piccola (un 5-7%) contiene il 90% della radioattività. È materiale che richiede fino a 100mila anni e oltre per disattivarsi. Una parte di questo materiale (le barre di combustibile, in parti-

colare) è stata spedita all'estero, negli impianti di riprocessamento, ma dovrà tornare sul nostro territorio, dopo la lavorazione.

Ma dove sono, oggi, queste scorie? «Molte si trovano presso i vecchi impianti nucleari (Caorso, Trino Vercellese, Latina, Garigliano)», spiega Onufrio. Il resto in capannoni e depositi assolutamente provvisori sparsi in giro per l'Italia. Circa 90, da un capo all'altro della penisola (20 nel Lazio, 16 in Piemonte, 12 in provincia di Matera e 10 in Lombardia). Nel Lazio il materiale nucleare è stoccato soprattutto nel centro di Casaccia, alle porte di Roma, e a Borgo Sabotino in provincia di Latina. Nel Piemonte le zone interessate dalla presenza di materiale radioattivo sono soprattutto quelle di Vercelli e Alessandria. In Lombardia i depositi si trovano a Milano, Ispra (VA) e Pavia; quelli emiliano-romagnoli sono a Caorso (PC) e Forlì.

Tutti gli altri sono sparpagliati per la Penisola e sono per la maggior parte gestiti dalla Sogin. Altri dalle università, da Euratom, da Enea. A Casaccia di Roma se ne occupano l'Enea, la stessa Sogin e la Nucleco; anche la Fiat Avio si occupa di rifiuti nucleari, a Saluggia (VC); altri depositi sono affidati alla cura di consorzi o di so-

cietà. Tutti soggetti alla vigilanza dell'Ispra, l'istituto per l'ambiente che in futuro dovrebbe passare questa competenza all'Agenzia (che non c'è).

Ancor prima di avere nuove centrali, quindi, l'Italia è già un Paese ad alta radioattività. Il tentativo di creare un deposito unico a Scanzano Jonico, in Basilicata, messo in campo dal governo nel 2003, è stato accantonato dopo le proteste della popolazione locale. E a vedere come sono andate le cose in Germania, c'è da rallegrarsene. Nella cava di salgemma dismessa di Asse, 126mila fusti di rifiuti radioattivi, depositati tra il 1967 e il 1978, sarebbero dovuti rimanere per l'eternità. Ma le infiltrazioni d'acqua del sito hanno spinto le autorità a decidere di spostare i fusti: «Anche a Scanzano il sito scelto era una miniera di salgemma», spiega Onufrio, «e anche a Scanzano si diceva che non ci sarebbe stato il rischio di infiltrazioni d'acqua». Risultato: le scorie restano in depositi provvisori, a cui a intervalli regolari di tempo viene rinnovata la licenza, sotto la sorveglianza dell'Ispra, con adeguamenti delle strutture che li ospitano. «È un problema irrisolvibile», dice Onufrio. «La soluzione per le scorie, soprattutto per quelle altamente radioattive, non c'è. Basti pensare che Obama ha recentemente dichiarato fallito il proget-

to di Yucca Mountain, in Utah, in cui gli Stati Uniti hanno speso 9 miliardi dollari: le infiltrazioni d'acqua stanno facendo crollare le pareti, senza che nel sito sia entrata una sola scoria. Non c'è la tecnologia, non c'è una proposta concreta, Quello sul nucleare, così, diventa solo un wishful thinking».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRALPE

La Manche, il deposito "sicuro" che perde trizio

Vien naturale guardare alla Francia quando si parla di nucleare, visto che è il nostro vicino con il tasso di nuclearizzazione più alto e visto che proprio dalla Francia verranno i reattori di nuova generazione che si costruiranno in Italia. «In Francia il problema delle scorie forse è meno visibile, perché coperto dal fatto che il nucleare è in piena attività, e che quindi la maggior parte delle scorie rimane presso gli impianti. Ma anche lì il problema esiste e non è stato risolto», spiega Giuseppe Onufrio. Che cita l'esempio di La Manche, deposito per rifiuti a bassa e media radioattività (per quelli ad alta non c'è ancora un sito). A ottobre dell'anno scorso un rapporto indipendente ha messo in luce che gli oltre 517mila metri cubi di rifiuti nucleari stoccati nel deposito fra il 1969 e il 1994 non sono affatto innocui: i contenitori dei più vecchi rifiuti nucleari non sarebbero a norma, le strutture fatiscenti e a rischio crollo, le falde acquifere delle zone vittime di una pesante contaminazione da trizio: secondo Greenpeace, nei pozzi utilizzati dagli agricoltori per fornire acqua per il bestiame da latte, i livelli di radioattività sono a 750 bequerel per litro, sette volte il limite di sicurezza europea di 100Bq/litro. *[S.R.]*

Due depositi di scorie a pochi passi dalla Dora Baltea

SALUGGIA, MEZZO SECOLO DI CONVIVENZA ATOMICA

A Saluggia, provincia di Vercelli, ci sono due depositi di scorie nucleari. Il sindaco però è sicuro: «Non saremo noi a ospitare il deposito nazionale. E lo sapevamo già da tempo. Il territorio è inadatto: siamo in una zona alluvionale». Lo dice **Marco Pasteris**, a capo di una giunta di centrodestra. Nell'ottobre del 2000, quando il Piemonte fu sommerso da un'alluvione, il premio Nobel Carlo Rubbia disse che a Saluggia si era sfiorata la «catastrofe planetaria» col deposito del comune piemontese di quattromila abitanti, a due passi dalla Dora Baltea. «Se il livello del fiume fosse salito ancora di pochi centimetri avremmo inquinato la Dora, il Po e l'Adriatico, con un disastro di proporzioni assai maggiori rispetto a Chernobyl», disse il fisico.

Le scorie sono ancora lì, ma «ora il perimetro Eurex è stato messo al sicuro», garantisce il sindaco. Così i saluggesi convivono col nucleare da più di mezzo secolo. Il deposito Avogadro si trova nell'area che ospitava già negli anni 50 un reattore nucleare del tipo «a piscina». «Nel 1979 è diventato un deposito di scorie», spiega il sindaco. Incomincia allora la «convivenza forzata», come la definisce Pasteris. «Ma grazie alla legge 368 del 2003 in questi anni abbiamo ricevu-

Un centro «provvisorio» in funzione da 50 anni, ma anche tanti soldi per «opere compensative». Così il sindaco lancia l'idea di ampliarlo. Ma l'opposizione non ci sta. E segnala anche un conflitto di interessi

di Antonio Sgobba

to circa 5 milioni e mezzo di euro per le compensazioni ambientali», continua il sindaco, «quest'anno abbiamo deciso di utilizzare 93mila euro per un'indagine epidemiologica sull'aumento delle malattie tumorali. La ricerca è partita a gennaio e si concluderà nel 2012. Così chi ha avuto problemi di salute potrà avvalersi dello studio».

Il deposito doveva essere temporaneo, utilizzato dall'Enel per il combustibile esaurito, in attesa di mandarlo all'estero per il riprocessamento e di dargli poi collocazione definitiva in un «sistema di confinamento unico a livello nazionale», come si legge nel sito del Simin,

il Sistema informativo monitoraggio impianti nucleari della Regione Piemonte. «Ma per il deposito nazionale ci vorranno anni», osserva il sindaco, «sarà pronto forse nel 2018. Non possiamo aspettare così tanto, facciamo prima ad ampliare il nostro». La linea non trova tutti d'accordo. «Allo stato attuale abbiamo già l'80% delle scorie nucleari d'Italia, in quanto a radioattività, così finiremo col diventare noi il vero deposito nazionale», dice **Paola Olivero**, capogruppo dell'opposizione in consiglio comunale.

La questione ha diviso la comunità, ed è arrivata in parlamento. Il vercellese Luigi Bobba, deputato del Pd, ha presentato un'interrogazione sul conflitto d'interessi dell'assessore che, nell'estate 2009, ha rilasciato una proroga al permesso di costruire il deposito per rifiuti nucleari «in un'area in cui il piano regolatore vieta nuove costruzioni». Il problema è che l'architetto Paolo Ravetto, oltre ad avere la delega all'urbanistica, «ha lavorato come consulente per la Sogin», la società che gestisce i depositi e ha goduto della proroga. «Saremmo in presenza di una violazione del Testo unico degli enti locali», scrive Bobba. Il sindaco replica: «Arriverà qualche querela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOSTENIBILITÀ. Acqua, cibo, clima. E le api della Grande Mela INVESTIRE IN NATURA, SI PUÒ?

È possibile determinare il valore economico degli ecosistemi?

Se ne è discusso in un convegno internazionale a Matera di Francesco Dente

Se nella periferia di New York incrociate un camioncino che trasporta api, non vi stupite. Sono dirette al lavoro. Sì, vanno a impollinare i meleti. Gli agricoltori della Grande Mela hanno dovuto ricorrere infatti a questo stratagemma per arginare il crollo dei rendimenti delle piantagioni di mele causato dall'inquinamento e dalla conseguente scomparsa degli insetti che portano il polline da un albero all'altro.

La storia, curiosa, è stata raccontata da Geoffrey Heal, docente di Public Policy and Business Responsibility alla Columbia University, intervenuto il 24 settembre a Palazzo Viceconte a Matera alla conferenza internazionale «Biodiversità ed ecosistemi» organizzata dalla Fondazione Eni Enrico Mattei e dall'Università degli Studi della Basilicata. Ma è possibile, si sono chiesti i relatori, valutare il beneficio prodotto da un eventuale investimento sugli insetti? Come si misura? Qual è il valore economico dei cosiddetti «servizi ecosistemici», dei servizi cioè forniti dagli ecosistemi come, ad esempio, l'acqua, le risorse naturali, il cibo o la regolazione del clima? Una strada è quella dell'approccio ecosistemico, il «Millennium Ecosystem Assessment», promosso dalle Nazioni Unite nel 2005 e su cui hanno lavorato negli ultimi cinque anni oltre 1.300 esperti di tutto il mondo con l'intento di porre le basi scientifiche necessarie per definire l'interconnessione fra i servizi legati all'ambiente e lo sviluppo sostenibile.



Getty Images

Come quantificare dunque il valore dei beni naturali? Il professor Heal, nella sua *lectio magistralis*, ha riportato l'esempio delle agenzie immobiliari newyorkesi che negli annunci di vendita tengono conto anche della qualità dell'aria, o se si preferisce del livello dell'inquinamento, nei diversi quartieri residenziali. Un dibattito, quello promosso da Eni e patrocinato dalla Regione Basilicata, non solo teorico ma che ha presentato i risultati

della ricerca applicata. Hanno discusso su come favorire l'integrazione fra i concetti di conservazione della biodiversità e di equo utilizzo delle risorse, esponenti del mondo dell'università e della ricerca, delle imprese e delle organizzazioni non governative. Nomi, per citarne solo alcuni, del calibro di Peter Carter, direttore Environment and Social Office della Banca europea degli investimenti, o dello spessore di Fiorenza Micheli, professoressa di Ecologia a Stanford, che ha analizzato l'impatto umano sugli ecosistemi marini. Paola Pedroni, Eni divisione e&p

e Chairperson Ipeca Ogp Biodiversity Working Group, ha affrontato invece il tema: integrare la gestione della biodiversità con i servizi ecosistemici nelle attività Oil & Gas. La strada per individuare una chiave di lettura utile a definire le strategie per la conservazione del patrimonio naturale e a determinare il valore economico sarà tuttavia lunga. A Matera è stato messo un'importante passo in avanti. Le api dovranno pazientare un po' per sapere quanto valgono.

SOTTO LALENTE

Cos'è Sogin

Il termine tecnico è *decommissioning*. Che forse suona meglio di smantellamento, ma ha lo stesso significato: la completa demolizione di un impianto nucleare e la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi. In Italia, a occuparsene in esclusiva, è Sogin, società per azioni con un unico socio, il ministero dell'Economia, cui tocca lo smantellamento di nove siti italiani (centrali e impianti di lavorazione di vario genere con relativi depositi provvisori). Come si apprende dal suo ricco e approfondito Bilancio sociale (l'ultimo a disposizione è quello relativo al 2008 e al primo semestre 2009), l'operazione costa (milione più milione meno) 5,2 miliardi, pagati in gran parte da tutti noi in bolletta (nella componente A2, circa 16,8 centesimi

per kWh, secondo i calcoli dell'Authority per l'energia). Data prevista di "fine lavori": 2019. Piccolo particolare: lo step finale del decommissioning è un grande punto interrogativo. E infatti nel bilancio si chiarisce che dei 5,2 miliardi, 1,3 «possono essere sostenuti solo dopo la disponibilità del deposito nazionale». Che - per ora - non c'è (dopo il tentativo di Scanzano Jonico). In attesa che il nodo venga sciolto, Sogin nel suo bilancio sociale rende conto anche della situazione sicurezza in tutti i suoi siti, con la misurazione delle radiazioni frutto di monitoraggi periodici e con report dettagliati su infortuni e incidenti. E anche dei contenziosi aperti con le comunità locali (come a Saluggia). (S.R.)

www.sogin.it

11-10-2010

NUCLEARE: ENTRO OTTOBRE DIVENTA OPERATIVA INTESA ISPRA-ARPAB LUCANA

ASCA) - Potenza, 11 ott - Entro la fine del mese di ottobre diventera' operativa l'intesa fra Ispra e Arpab che consentira' all'ente subregionale di effettuare monitoraggio [ambientale](#) anche all'interno del sito Itrec della Trisaia di Rotondella. Lo ha annunciato questa mattina il direttore generale dell'Arbab, Vincenzo Siggillito, nel corso del [Tavolo](#) della Trasparenza.

Lo stesso direttore dell'Arbab, spiega una nota regionale, ha reso noto che dall'analisi di 24 componenti effettuata nel 2009 non e' stata evidenziata alcuna rilevazione radiologica.

Durante la riunione, il direttore generale del Dipartimento ambiente, Donato Viggiano, ha reso noto che "in merito alla Valutazione d'[impatto ambientale](#), insieme all'Arbab, la Regione sta definendo un quadro prescrittivo".

Ma ha anche espresso la "necessita' che vengano definiti cronoprogrammi puntuali e diversificati per matrice radioattiva".

Inoltre, prosegue la nota, Viggiano, in relazione ad alcune sollecitazioni arrivate dalle associazioni ambientaliste, ha ricordato che "l'Enea ha mantenuto attiva la rete di [sorveglianza](#) sul controllo della radioattivita' ambientale che si aggiunge a quella della Sogin", e che "nell'accordo fra Enea e Sogin e' previsto che nel centro Itrec della Trisaia di Rotondella non puo' entrare altro materiale radioattivo".

Nel corso dell'incontro e' intervenuto, fra gli altri, il presidente della Provincia di Potenza, Piero Lacorazza. "Per tutto quello che e' successo al centro di Rotondella - ha detto Lacorazza - e culminato nella protesta di Scanzano Jonico, l'attenzione della Basilicata nei confronti di questo presidio resta altissima. Condivido le proposte e le preoccupazioni avanzate dal presidente De Filippo a partire dalla necessita' di affrontare le questioni rapidamente e avendo la relativa documentazione fra le mani per poterle discutere ed affrontare serenamente attraverso una piu' puntuale organizzazione del Tavolo".

res/mcc/lv

(Asca)

12 ottobre 2010

Nucleare: Edf autorizzata a scaricare in mare e nell'aria 20.000 miliardi di becquerel di trizio all'anno



Secondo Channelonline.tv, la televisione delle Isole britanniche del Canale della Manica (Channel Islands: Jersey, Guernensey, Alderney ed Herm), «Il governo francese ha dato il via libera a Electricité de France per aumentare la quantità di trizio radioattivo negli scarichi in mare ed aria a Flamanville (Nella foto), sulla costa della Normandia. In futuro i due reattori nucleari di saranno in grado di scaricare altri 20.000 miliardi di becquerel di trizio all'anno». Edf a Flamanville gestisce il sito del nuovo European pressurised reactor (Epr) che dovrebbe essere operativo nel 2014, lo stesso tipo di reattori su cui punta il nostro governo per il "rinascimento" nucleare italiano.

Gli abitanti delle isole del Canale sono molto preoccupati, ma l'Autorité de sûreté nucléaire (Asn) il 5 ottobre li assicurava che «la soglia massima degli scarichi autorizzati in mare sarà bassa». Il concetto di "basso" sembrerebbe molto elastico: secondo il decreto apparso sul Journal Officiel (la Gazzetta Ufficiale francese) del 22 settembre, al minimo, l'autorizzazione di scarico di trizio in mare passa da 60.000 Gbq (gigabecquerl) a 80.000 all'anno per i due reattori attuali di Flamanville, ma secondo l'Asn il decreto dovrà essere rivisto perché contiene imprecisioni. In un'intervista concessa qualche giorno fa all'Afp dopo una riunione informativa della Commissione locale della centrale di Les Pieux, adiacente a Flamanville, il capo-divisione di Caen dell'Asn, Thomas Houdré, ha spiegato che «Ad esempio il testo, in un diagramma di flussi di attività delle ciminiere, fa riferimento a dei Bq/anno (becquerels all'anno) mentre dovrebbe menzionare dei Bq al secondo. Ma i limiti indicati sono buoni».

La cosa non convince per nulla ambientalisti, pescatori e cittadini visto che, se si comprende l'Epr in costruzione a Flamanville, la soglia passa a 120.000 Gbq, e l'ex eurodeputato Verde francese Didier Anger, denuncia il «Non rispetto della Convenzione Oskar, firmata dalla Francia e mirante a ridurre a zero gli scarichi radioattivi nell'Atlantico del nord». Si tratta della stessa London Convention for the protection of the marine environment of the North-East Atlantic, fermata dalla Francia nel 1998, che i governi autonomi delle piccole isole inglesi della Manica pretendono che il governo di Parigi rispetti

Ma il decreto francese prevede anche l'eventuale utilizzo di un nuovo tipo di combustibile nucleare ad «haut taux de combustion» (Htc) che dovrebbe portare i limiti, Epr incluso, a 150.000 Gbq/anno, «Sono due volte e mezzo la soglia attuale», fa notare Anger.

Secondo Houdré è tutto a posto visto che «Flamanville è la sola centrale a vedere rivalutati i suoi limiti di scarichi di trizio in mare, finora molto più bassi che in altre centrali e che erano estremamente complicati da rispettare». Et voilà: siccome è complicato, si alzano i limiti e si scarica tutto in mare in violazione di un accordo internazionale!

l'Association de contrôle de la radioactivité dans l'ouest (Acro) fa anche presente che riguardo all'aumento dei limiti degli scarichi di trizio autorizzati nell'aria, più 60% a 8.000 GBq/anno, «E' stato sottostimato il valore scaricato fino ad adesso a Flamanville». Houdré cerca di smorzare la polemica: «Le soglie del trizio sono i soli limiti degli scarichi radioattivi ad essere stati elevati, nel decreto gli altri (carbonio 14, iodio) calano. L'impatto del trizio resta basso riguardo agli altri radioelementi».

In realtà gli esperti e la stessa Asn ammettono che sulla questione non esiste un consenso e lo stesso Houdré ammette che «Una maggioranza di opinioni considera che l'impatto del trizio oggi sia senza dubbio sottostimato». Anger è certo che i limiti sono già stati abbondantemente superati: «I livelli di inquinamento veri di Flamanville sono almeno 150.000 GBq all'anno».

Il trizio in realtà non è un prodotto quasi innocuo come vorrebbe presentarlo Edf: rappresenta un rischio quando di contaminazione radioattiva se viene inalato, ingerito per via alimentare o acqua, o assorbito attraverso la pelle, l'unica cosa "positiva" è che rimane pericolosamente radioattivo per anni "solo" 15 o 20 anni. Niente a paragone delle scorie radioattive e delle oltre 80 tonnellate di plutonio che Areva ha stoccato nel sito nucleare di Cap de la Hague, sempre sulla costa della Normandia, e che resteranno radioattive per milioni di anni.

http://www.greenreport.it/_new//index.php?page=default&id=7095

Nomina in vista**Incontro
Romani-Veronesi
per l'Agazia
sul Nucleare**

ROMA — Strada in discesa per Umberto Veronesi alla guida dell'Agazia per la sicurezza del nucleare. Ieri il famoso oncologo e senatore del Pd ha incontrato il nuovo ministro dello Sviluppo economico **Paolo Romani**. È stato lo stesso ministro a rivelare l'appuntamento dopo aver sentito nei giorni scorsi i numeri uno del settore energetico come Fulvio Conti (Enel) e Paolo Scaroni (Eni). Veronesi avrebbe accettato il prestigioso incarico al vertice dell'Authority che, per la verità, deve essere ancora costituita. Si tratta di nominare una cinquantina di supertecnici e un consiglio di amministrazione composto di cinque membri presidente compreso. Gli altri quattro spettano due al ministero dell'Ambiente e due a quello dello Sviluppo. Per il rilancio del nucleare Romani deve affrontare anche il problema delle deleghe, che il premier vorrebbe affidare a Guido Possa, e la fine del commissariamento della Sogin (la società per la gestione delle scorie radioattive) con la nomina di un nuovo vertice.

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. Adinolfi (Ansaldo nucleare): «È il know how consolidato l'arma vincente»

L'atomo francese sceglie l'Italia

Domenico Ravenna
GENOVA

Sarà made in Italy il componente più importante, per dimensioni e complessità del contenuto tecnologico, di Iter, il reattore sperimentale a fusione nucleare in corso di realizzazione nel sito di Cadarache, nella Francia meridionale.

Oggi, a Barcellona, Frank Briscoe, direttore di F4E, l'agenzia della commissione Ue che gestisce la partecipazione europea al progetto Iter, assegnerà formalmente a un consorzio italiano, costituito da Ansaldo Nucleare, Mangiarotti e Walter Tosto, un ordine del valore di circa 300 milioni per fornire la cosiddetta camera sottovuoto (composta da sette settori di circa 500 tonnellate ciascuno) del reattore sperimentale.

Ansaldo Nucleare, società interamente controllata da Ansaldo Energia (gruppo **Immeccanica**), cui compete una quota pari a circa il 10% del valore economico della commessa, ha il ruolo di capofila del consorzio vincente. «La gara - spiega Roberto Adinolfi, amministratore delegato di Ansaldo Nucleare - si è svolta su una parte molto sofisticata e delicata, quello che in gergo ingegneristico si definisce un componente molto "sollecitato". Avvalendoci dei contributi di Mangiarotti e Walter Tosto - aggiunge Adinolfi - siamo riusciti a mettere insieme competenze italiane che hanno consentito alla nostra offerta di superare la concorrenza di consorzi internazionali in cui risultavano aggregati competitori francesi, tedeschi e spagnoli».

L'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare sottolinea come il vaglio al quale sono state sottoposte le offerte in corsa sia stato molto accurato, dal momento che l'agenzia committente non voleva corre-

re rischi nell'assegnare la realizzazione del componente più importante del reattore.

Alle spalle di questo successo dell'aggregazione di aziende italiane c'è l'impegno del gruppo Ansaldo che, da oltre vent'anni, sviluppa competenze e tecnologie nel settore della fusione e della fissione nucleare.

«Questo know how - spiega l'amministratore delegato - lo abbiamo consolidato già negli anni in cui il nostro gruppo operava attraverso Ansaldo Ricerche e ci ha messo in condizione di assumere quel ruolo di polo di riferimento tecnologico in

LA COMMESSA

Oggi viene siglata l'intesa da 300 milioni per il sito sperimentale di Cadarache. In campo anche Tosto e il gruppo Mangiarotti

grado di coinvolgere eccellenze di aziende italiane, che pur esistono, e sono attrezzate per reggere il confronto a livello internazionale».

Un'eccellenza italiana che, fra i ristretti confini della Liguria, trova una sorta di terreno di coltura. Nel luglio scorso, un'altra azienda con sede a Genova, Asg Superconductors (gruppo Malacalza), si è infatti aggiudicata un'importante commessa da 120 milioni per fornire dieci bobine magnetiche al reattore sperimentale in via di realizzazione a Cadarache.

«Con le gare vinte da Asg Superconductors e dal nostro consorzio - osserva Adinolfi - la Liguria si proietta come la regione europea più rappresentata nell'ambito del progetto Iter e con un apporto destinato alla parte tecnologicamente più rilevante del reattore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUCLEARE, LE TANTE BUGIE SUI COSTI E LE SCORIE

Erasmus Venosi

L'irrisolto problema delle scorie rappresenta una delle eredità del parco nucleare esistente nel mondo. L'elemento più inquietante è il plutonio. Resta radioattivo per 240.000 anni! Un po' meno del tempo trascorso tra l'Homo di Neanderthal membro del genere homo vissuto nel pleistocene e noi. Il plutonio scomparso dalla Terra miliardi di anni è ricomparso con i reattori nucleari. Il plutonio o si stocca o si distrugge. Lo stoccaggio deve avvenire in un luogo "sicuro" e senza possibilità di fuoriuscita. Gli Stati Uniti da decine di anni si cimentano con il luogo più sicuro del loro territorio, il sito di Yucca Mountain nel deserto del Nevada per stoccare 70.000 tonnellate di scorie (comprensivo del plutonio). Le obiezioni del mondo scientifico hanno impedito la soluzione "Yucca Mountain". Eppure gli Stati Uniti su questo sito hanno fatto ricerche per 15 anni, con sondaggi fino a 23 Km di profondità e raccogliendo 18.000 campioni di acqua e roccia. "Science" del marzo 1998 riporta le osservazioni di un gruppo di geologi che segnalavano la possibilità di deformazione rapida della crosta dell'area. È stato fatto uno studio comparativo tra siti di stoccaggio. Studiata l'idrografia delle zone inatture, compresa la filtrazione e la percolazione. Definito il paleoclima della regione del Nevada per prevedere il futuro climatico dell'area e sviluppato modelli probabilistici per il rischio vulcanico e sismico. L'altra soluzione è la distruzione del plutonio nei cosiddetti reattori autofertilizzanti o negli "amplificatori di energia". Il fallimento e la chiusura del reattore Superphenix e l'inclusione di queste tipologie di reattori tra quelli di cosiddetta IV Generazione ne confermano la complessità e difficoltà

di risoluzione dei gravi problemi tecnici. "L'amplificatore di energia" (progetto Rubbia) è un reattore originale che usa torio (le riserve mondiali sono tre volte quelle dell'uranio) ed esclude la possibilità che avvenga una reazione a catena incontrollata. Viene detto che le difficoltà di questo reattore siano legate agli enormi investimenti e al fatto che i prototipi richiedono decine di anni prima di passare alla fase industriale. Nemmeno la nucleare Francia ha risolto il problema scorie! Un rumoroso silenzio riguarda la gestione dei rifiuti ad alta attività. Al di là delle assicurazioni degli imbonitori nostrani siamo ancora alla fase dei sondaggi e della sperimentazione. La legge del 1991 (legge Bataille) prevedeva tre linee di ricerca: 1) separazione e trasmutazione 2) stoccaggio in formazioni geologiche profonde (500 metri di profondità) 3) condizionamento e deposito in superficie. La ricerca è attuata su un solo sito quello di Bure a 500 metri di profondità in un giacimento di argilla. Incidentalmente è opportuno ricordare che il Parlamento francese nel 1991 concesse 15 anni per trovare le soluzioni. In Belgio sono in corso le ricerche sull'idoneità del sito argilloso di Mol. L'Inghilterra ha deciso di mantenere ancora per 50 anni lo stoccaggio delle scorie nel Nord della Scozia e presso l'impianto di Sellafield. La Germania ancora sta valutando lo stoccaggio nei depositi salini. In Italia rientreranno nei prossimi 10 anni le scorie condizionate e il plutonio. Dagli impianti di Sellafield rientrerà nel gennaio 2012, uranio e plutonio derivanti dall'attività di riprocessamento di 201 elementi di combustibile della centrale di Garigliano. "La stima degli oneri complessivi del programma trasmesso all'Autorità ammon-

ta a 5,2 miliardi di euro. Tale stima è comprensiva sia dei costi già sostenuti dal 2001 a moneta corrente, sia dei costi ancora da sostenere a moneta 2008 e include anche i costi per il conferimento dei rifiuti al deposito nazionale. Questi ultimi unitamente ai costi di disattivazione degli impianti del ciclo del combustibile siti a Saluggia, Casaccia e Trisaia sono da ritenersi affetti da significative incertezze" così scrive la Corte dei Conti nella determinazione n. 36 del 2010 trasmessa alle Presidenze delle due Camere insieme al bilancio per l'esercizio 2008 - corredato delle relazioni degli organi amministrativi e di revisione - della società Sogin spa. Dalla stessa determinazione apprendiamo che il costo del riprocessamento del plutonio della centrale Superphenix, alla quale partecipò l'Enel con il 33,3% del capitale fu "di 173,15 milioni di euro che Aeeeg, con la delibera 57/09, riconosce in via provvisoria in attesa dell'integrazione del decreto 26 gennaio 2000 con l'inclusione dei suddetti costi nel perimetro degli oneri nucleari, in aderenza a quanto previsto dalla direttiva ministeriale 28 marzo 2006". Questo è il metodo adottato dai postulanti alla greppia della spesa pubblica, quando parlano di competitività del kwh da nucleare: addossare alla fiscalità generale gli oneri deliberatamente nascosti dell'energia nucleare e affermare che è l'energia più a buon mercato.



→ **Sondaggio** Sarebbero al 25%, secondo partito nel Paese, due punti sopra la Spd

→ **No nuke** Decisiva la scelta del governo di rinviare la chiusura delle centrali atomiche al 2040

Tedeschi contro il nucleare Verdi in vertiginosa ascesa

A meno quattro dalla Cdu della Merkel, due punti sopra la Spd. Secondo l'ultimo sondaggio i Verdi tedeschi sono il secondo partito del Paese. Motivo? Il rinvio della chiusura delle centrali atomiche. «Nucleare no grazie»

GHERARDO UGOLINI

BERLINO
ggerardo.ugolini@rz.hu-Berlin.de

I Grünen seconda forza politica della Germania e primo partito della sinistra tedesca? A qualcuno potrebbe sembrare uno scenario da fantapolitica, ma si tratta esattamente della realtà dei rapporti di forza fotografati oggi dai sondaggi. L'ascesa del partito ecologista da piccolo partitino monotematico e contestatore a movimento organizzato di massa non è cosa di oggi. La trasformazione si è consolidata nei primi anni del nuovo secolo sotto la guida di Joschka Fischer, ai tempi della partecipazione ai governi di Gerhard Schröder. Poi c'è stata la combattiva opposizione alla Große Koalition che ha fatto crescere i Verdi, guidati dal turco-tedesco Cem Özdemir e da Claudia Roth, fino al più che soddisfacente 10,7% riportato nelle elezioni politiche di un anno fa. Da allora le rilevazioni demoscopiche registrano un continuo e impressionante incremento.

A 4 PUNTI DALLA MERKEL

L'ultimo sondaggio, realizzato dal centro ricerche Forsa per il settimanale Stern, è di ieri e dà i Verdi al 25%. Con ciò sarebbero il secondo partito della scena politica tedesca (a soli quattro punti di distacco dalla Cdu di Angela Merkel) e il primo partito dello schieramento di sinistra superando l'Spd di due punti percentuali. Non solo: un risultato del genere, se confermato nelle urne, darebbe a Verdi e Spd la possibilità di formare un governo rosso-verde alla guida del quale do-

vrebbe stare come cancelliere un esponente del partito più forte della maggioranza e dunque uno dei Grünen. Se poi questo incredibile trend dovesse continuare, chissà, tra qualche settimana gli ecologisti potrebbero diventare il primo partito in assoluto della Germania.

Per il momento sono solo speranze fondate su indagini d'opinione. Inoltre le prossime elezioni politiche sono ancora lontane e molte cose possono cambiare. Ma le votazioni regionali incombono e per esempio nella città-stato di Berlino, dove si vota l'anno prossimo per il rinnovo del governo locale, i Verdi sono pronti a sfidare l'attuale giunta rossa-rossa (Spd e Linke) di Klaus Wowereit, la cui popolarità non è più solida come un tempo. La verde Renate Künast ha già annunciato l'intenzione di candidarsi alla carica di borgomastro e i sondaggi dicono che nella città-stato di Berlino i Verdi sarebbero oggi il primo partito col 30% contro il 26% dell'Spd.

Formato per lo più da funzionari, insegnanti e professionisti, il partito verde ha cambiato profilo ripudiando il fondamentalismo delle origini. Il balzo dei consensi è alimentato principalmente dalla protesta contro il prolungamento fino al 2040 dell'attività delle centrali nucleari, decretata dal governo Merkel-Westerwelle e porsa a molti un cedimento scandaloso agli interessi delle grandi compagnie produttrici di energia atomica. Lo scorso 12 settembre Berlino è stata teatro di una poderosa manifestazione di massa contro il piano energetico del governo e lo slogan che più risuonava tra la folla era il vecchio «Nucleare? No, grazie», quello che i Verdi scandivano al loro apparire

In testa

Prima forza a Berlino con il 30%, guardano

al posto di borgomastro

Alle spalle

Fa da traino anche la protesta contro la stazione di Stoccarda

negli anni Ottanta. Ma c'è un'altra protesta che incanala consensi verso i Grünen: è quella diretta contro la costruzione della nuova megastazione ferroviaria di Stoccarda denominata "Stuttgart 21" e voluta fortemente dalla Cdu. Da mesi la gente scende in piazza per manifestare il suo dissenso verso questo faraonico progetto il cui costo si è gonfiato fino alla cifra di 10 miliardi di euro. E più volte la polizia è intervenuta contro i dimostranti con manganelli, spray tossici e idranti. Nella regione di Stoccarda, il ricco Baden-Württemberg, si voterà il prossimo marzo ed è assai forte il rischio che, grazie all'impetuosa avanzata dei Verdi, la Cdu perda dopo 53 anni la guida del Land. Per Angela Merkel sarebbe un colpo durissimo, forse addirittura letale per il proprio futuro politico e per quello del governo da lei presieduto. ♦



L'energia

Nomine alla Sogin e il Pd lancia l'allarme sulle scorie nucleari

MILANO — L'assemblea degli azionisti di Sogin Spa ha nominato il consiglio di amministrazione, con Giancarlo Aragona presidente e ha raccomandato al Cda di nominare Giuseppe Nucci amministratore delegato. Intanto il Pd lancia l'allarme scorie: «Nel silenzio generale il governo Berlusconi sta accelerando l'identificazione delle aree di stoccaggio delle scorie nucleari. La lista, che comprende 52 siti, per ora è secretata. Apprendiamo dal commissario della Sogin, Francesco Mazzuca, che sarà pubblicata la 'Carta preliminare delle aree potenzialmente idonee' appena ci sarà il via libera dell'Agenzia sulla Sicurezza Nucleare e che poi ci sarà un processo condiviso con enti locali, associazioni, comitati», ha affermato in una nota Laura Puppato, il presidente forum Politiche ambientali del Partito Democratico.

In realtà questo, sottolinea, «è un modo per mettere i cittadini di fronte al fatto compiuto. L'assenza di trasparenza e di comunicazione su un tema così importante è la premessa per atti che sono contrari alla democrazia. Nel caso del nucleare, come su altri temi che hanno un impatto sul territorio, il governo sta negando ogni forma di percorso di partecipazione dei cittadini e di condivisione delle scelte, ben sapendo che si tratta di decisioni impopolari e che potrebbero avere un effetto negativo sull'elettorato». A quanto sappiamo, rileva l'esponente del Pd, «la Sogin sta costruendo un deposito per le scorie tra le province di Caserta e Latina, in un'area soggetta ad esondazione del fiume Garigliano e già sede di una centrale atomica».



AGENZIA DI SICUREZZA SUL NUCLEARE. VERONESI ACCETTA L'INCARICO.

L'oncologo dirigerà l'ente che pianificherà la riattivazione delle centrali. "Servono 4 anni"

Il primo passo verso il ritorno al Nucleare in Italia è stato fatto: Umberto Veronesi, infatti, ha accettato l'incarico di dirigere la nuova agenzia sulla Sicurezza del nucleare.

A confermarlo è stato lo stesso ex ministro alla Sanità, in un'intervista telefonica a Maurizio Belpietro nel corso di Mattino cinque.

La decisione è stata la diretta conseguenza dell'incontro nei giorni scorsi con Paolo Romani, il nuovo ministro dello Sviluppo economico.

"La situazione è ancora un pò fluida - ha affermato Veronesi -. L'Agenzia non è ancora partita: devono ancora nominare i vertici. A me è stato chiesto di dare la mia disponibilità e io ho accettato volentieri. Poi bisogna organizzare tutto il lavoro".

Tempi - Per quanto riguarda la possibilità di riattivare le turbine delle centrali, Veronesi ha già in mente una sua tabella di marcia. "In Italia ci vorranno quattro anni per avere la primissima attività nucleare come sorgente di energia".

Paure - E' ancora folto, però, il partito dei contrari, che ricordano il referendum popolare seguito al dramma di Cernobyl. Ma Umberto Veronesi rassicura l'opinione pubblica.

"I nuovi reattori nucleari sono molto potenti, e sono i più sicuri. Non c'è più dubbio sulla sicurezza dei nuovi reattori. A Cernobyl ci fu una follia di un direttore che per fare un esperimento ha tolto 12 livelli di sicurezza. È stata una follia umana che non si ripeterà mai più".

Dibattito politico - Intanto dalle sale del Parlamento si alzano le prime voci sulla notizia data da Veronesi.

Spaccato nelle posizioni soprattutto il Pd, diviso tra la stima nei confronti di Veronesi e la contrarietà al progetto nucleare.

"Non possiamo che augurare buon lavoro a Veronesi, ma attendiamo che si dimetta quanto prima da parlamentare per risolvere l'incompatibilità delle due cariche, come del resto nei mesi scorsi egli stesso aveva detto di voler fare". Ad affermarlo in una nota è i senatori del Pd, Roberto Della Seta e Francesco Ferrante.

Scettico sul ritorno del nucleare in Italia Ermete Realacci, responsabile Green economy del Pd.

"Umberto Veronesi è nel suo campo persona di assoluto valore e competenza, una di quelle figure che fanno onore all'Italia. Ma non potrà essere la foglia di fico che renderà possibile una scelta antieconomica e contraria agli interessi dei cittadini e del paese come il nucleare".

15/10/2010

La follia atomica che il Belpaese non vuole

Alfiero Grandi

Presidente Comitato "Si alle energie rinnovabili, no al nucleare"

Un costoso studio presentato in pompa magna da Enel a Cernobio preme sul Governo per accelerare la costruzione delle centrali nucleari. A queste pressioni il governo si mostra sensibile attraverso le dichiarazioni del sottosegretario Saglia, che segue la reintroduzione del nucleare in Italia. Lo studio purtroppo prosegue l'abitudine di fornire conti fasulli sulla costruzione delle centrali, con l'obiettivo di tenere i costi artificialmente bassi per tentare di dimostrarne la convenienza e la diminuzione delle tariffe elettriche. Premesso che una ricerca Usa ritiene che i costi del solare siano ormai paragonabili a quelli del nucleare e che le notizie che compaiono sul web danno conto di continui aumenti dell'elettricità in Francia, malgrado sia il paese più nucleare del mondo.

► La costruzione di una centrale Epr, come quelle che il governo vorrebbe costruire in Italia, oggi è almeno 8 miliardi di euro, anziché i 5 sbandierati. Questo maggior costo di costruzione basta da solo ad azzerare la promessa di ridurre le tariffe elettriche del 20 per cento. Del resto per averne prova basta leggersi le motivazioni della rinuncia del Governo canadese alla costruzione di nuove centrali, infatti per 2 Epr erano stati chiesti 16 miliardi di euro. Se poi ai costi di costruzione si sommano i danni all'ambiente e alla salute (non solo nel caso di incidenti ma anche per il normale funzionamento), i costi di assicurazione, lo smantellamento delle centrali e lo smaltimento delle scorie radioattive i costi dell'energia elettrica prodotta con il nucleare diventerebbero addirittura più alti di quelli attuali. Non a caso Enel ha più volte chiesto garanzie sulle tariffe per l'energia prodotta per almeno 30 anni, a cui vanno aggiunti i costi per l'Agenzia e altri più o meno occulti.

Oltre ai costi c'è il problema dell'occupazione. Con qualche ottimismo lo studio di Cernobio parla di 10.000 posti di lavoro, fino ad ora si parlava di meno della metà. Ammettiamo che siano questi, nulla di paragonabile al risultato che darebbe l'attuazione di un progetto Cgil-Legambiente, la cui realizzazione creerebbe almeno 150.000 posti di lavoro qualificati nel settore del risparmio energetico e delle energie rinnovabili. 15:1. Per di più l'investimento pubblico sarebbe modesto. Nel 2009 con 600 milioni di incentivazione nel solare sono stati fatti investimenti per 4 miliardi di euro. Un investimento nelle energie rinnovabili ha una capacità di mobilitare investimenti privati molto superiori e quindi eserciterebbe una funzione anticiclica formidabile e invoglierebbe nuove aziende ad entrare nel settore. Senza dimenticare che l'uranio è una risorsa destinata ad esaurirsi nel corso di qualche decennio come il petrolio, che l'Italia dovrebbe importare le tecnologie e il combustibile, rendendo il nostro paese ancora più dipendente dall'estero. Mentre il risparmio energetico e le energie rinnovabili renderebbero l'Italia energeticamente più autonoma. Non va dimenticato inoltre che lo studio di Cernobio parla di riduzioni delle emissioni di CO2 a partire dal 2020. Peccato che gli impegni presi dall'Italia con l'Europa (il 20-20-20) dicano chiaro che questi obiettivi van-

Veronesi, a cui è stato chiesto di presiedere l'Agenzia nazionale, cosa pensa dello studio che denuncia il raddoppio delle leucemie nei bambini che abitano nei pressi degli impianti?

no realizzati entro il 2020, altrimenti l'Italia dovrà pagare mul-

te salatissime, che ovviamente pagherebbero i cittadini nelle bollette. Mentre gli investimenti nelle energie rinnovabili e il risparmio energetico potrebbero consentirci di rispettare l'accordo europeo entro il 2020.

Il governo per bocca del sottosegretario, ha affermato che a gennaio 2011 le aziende potranno proporre i luoghi in cui collocare le nuove centrali nucleari. Il sottosegretario risponde così alle pressioni della lobby nuclearista che preme per accelerare le decisioni e di cui l'iniziativa a Cernobio è parte. Queste affermazioni sono molto gravi perché l'Agenzia per la Sicurezza Nucleare ancora non esiste ed è questo organo che deve stabilire dove per ragioni di sicurezza non è possibile costruire centrali nucleari, ad esempio per il pericolo di terremoti. Senza Agenzia non esistono le procedure di approvazione delle proposte, né le condizioni da rispettare. A meno che il governo mediti la follia di adottare una procedura di costruzione delle centrali nucleari fondata sul silenzio-assenso. Lo Statuto dell'Agenzia non c'è, non ci sono organici, né risorse. Né sono stati nominati gli organi. In altre parole l'Agenzia per la Sicurezza semplicemente non esiste. Di cosa sta parlando il sottosegretario?

In materia di sicurezza lo studio presentato a Cernobio afferma che le centrali nucleari oggi sarebbero assolutamente sicure. Affermazione destitu-



ita di fondamento se perfino le 3 Agenzie per la sicurezza di Francia, Inghilterra e Finlandia (tutte di paesi impegnati nel nucleare) hanno messo in discussione la sicurezza degli Epr in costruzione a Okiluoto e a Flamanville. Il governo sta tentando anche una furbata cercando di coinvolgere il noto oncologo Umberto Veronesi come Presidente della futura Agenzia. Veronesi farebbe bene a sottrarsi, ma anche se dovesse accettare l'incarico non dovrà meravigliarsi se gli verrà chiesto con forza un comportamento rigoroso, tanta trasparenza e il rispetto delle procedure istituzionali.

Si sentirebbe chiedere, ad esempio, cosa pensa dello studio tedesco che denuncia il raddoppio delle leucemie nei bambini che abitano nei pressi delle centrali nucleari. Si sentirebbe chiedere di rispettare il diritto delle Regioni ad esprimere un parere vincolante sulle decisioni di localizzazione degli impianti nucleari, mentre il Governo tenta di ignorarle. Si sentirebbe chiedere di rispet-

Nelle recenti elezioni regionali non un candidato della destra si è pronunciato a favore delle centrali nucleari nel territorio della regione in cui era candidato

tare il diritto delle popolazioni interessate e degli Enti locali a fare valere la loro opinione sulle proposte di localizzazione. L'idea della destra di risolvere il dissenso delle popolazioni interessate con la militarizzazione dei siti è un autentico delirio. Che poi siano i Comuni a chiedere gli impianti nucleari nel loro territorio è semplicemente un'idea peregrina. Basta ricordare che nelle recenti elezioni regionali non un candidato della destra si è pronunciato a favore delle centrali nucleari nel territorio della regione in cui era candidato.

Sulle scorie si stanno facendo molte chiacchiere.

La Sogin verrebbe incaricata dal governo di fare quello che avrebbe sempre dovuto fare - e non ha fatto - e cioè smaltire le scorie. Basta ricordare il no secco ricevuto a Scanzano Ionico. Lo smaltimento delle scorie radioattive fino ad oggi non è stato risolto né dagli americani né dai francesi, che dicono di essere pronti ma in realtà stanno prudentemente soprassedendo allo stoccaggio nelle loro gallerie scavate nell'argilla. Scorie vuol dire costi enormi di smaltimento e difficoltà fino ad ora insormontabili di dislocazione, perché legittimamente nessuno le vuole, perché sono pericolose, in alcuni casi per centinaia di migliaia di anni.

Dall'ineffabile sottosegretario Saglia apprendiamo che i candidati a costruire le centrali nucleari vorrebbero anche garanzie su un eventuale cambio di orientamento politico, cioè indennizzi per la mancata costruzione delle centrali, se dovessero cambiare - come è sperabile - le scelte politiche. Una specie di assicurazione pubblica sui rischi, dimenticando che è proprio la lobby nuclearista guidata da Enel ed ~~Eni~~ a volere ad ogni costo le nuove centrali nucleari e quindi semmai sono i cittadini italiani che dovrebbero essere indennizzati da questo rischio. Atteggiamenti come questi rivelano che l'opinione pubblica italiana non è convinta e i nuclearisti lo sanno bene. È il solito capitalismo assistito, che parla molto di mercato ma predilige la protezione pubblica a senso unico: quella a suo favore, sia quando chiede aiuti per costruire, sia quando chiede garanzie in caso di fallimento del progetto. Per questo è importante proseguire con la raccolta di firme a sostegno della proposta di legge che dice sì alle energie rinnovabili e no al nucleare. Per dimostrare che un'alternativa è possibile. ■

Saglia: «Tra una settimana la svolta nucleare» Enel Green, oggi il prezzo della quotazione

Il sottosegretario a F&M: «Il 22 delibere Cipe su impianti e consorzi. Nella partita c'è anche Finmeccanica». Per Conti una forchetta compresa tra 1,9 e 2,4 euro

Il governo mette il turbo al programma nucleare: Veronesi sarà il presidente della nuova Agenzia, mentre il Cipe di venerdì prossimo dovrebbe varare le due delibere operative. Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo Economico, annuncia a *F&M*, i primi punti dell'agenda dell'esecutivo. E, per la prima volta, apre le porte a Finmeccanica garantendo al gruppo un coinvolgimento nel business. In parallelo, sul fronte energetico, oggi sarà il giorno del prezzo per l'Ipo di Enel Green Power sempre più vicina al debutto. La forchetta è compresa tra 1,9-2,4 euro. Ieri intanto il gruppo ha chiuso un accordo in Russia sulle tecnologie innovative.

A PAG.6

Saglia: «Tra una settimana la svolta sul nucleare». E Veronesi dice «sì»

Il sottosegretario: «Il 22 le delibere del Cipe su impianti e consorzi. Finmeccanica gioca a tutto campo». A novembre i nuovi certificati verdi

SIBILLA DI RENZO

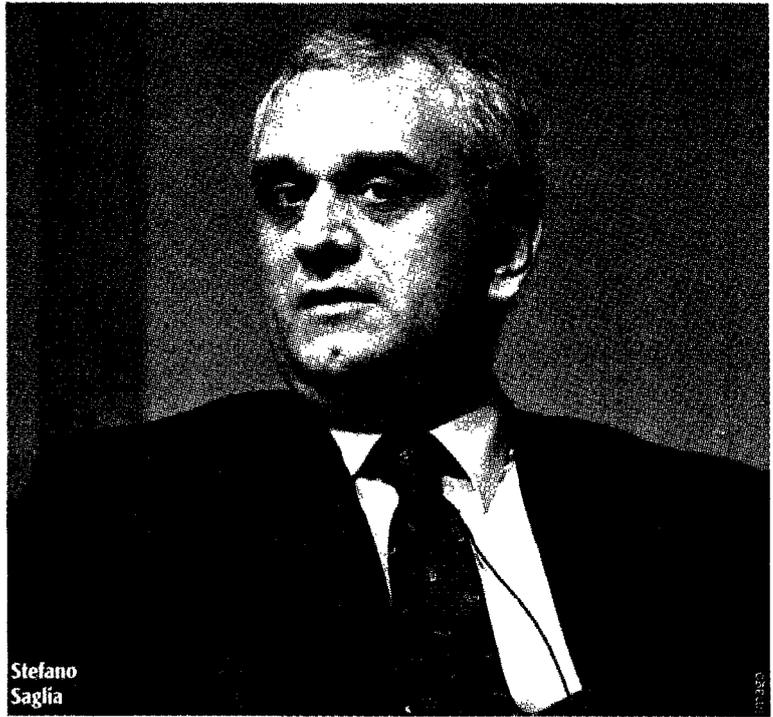
Il governo mette il turbo al programma nucleare: Veronesi sarà il presidente della nuova Agenzia, mentre il Cipe di venerdì prossimo dovrebbe varare le due delibere operative. Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo Economico, annuncia a *Finanza & Mercati*, i primi punti dell'agenda che l'esecutivo ha messo a punto per recuperare il tempo perso nel lancio del progetto che dovrebbe riportare l'Italia in prima linea nella produzione di energia dall'atomo. Gli appuntamenti sono fitti e l'obiettivo, dopo l'impasse dovuta all'uscita di scena di Claudio Scajola, è giocare d'anticipo rispetto alle tappe annunciate. «Il ministro Paolo Romani è molto determinato. Le nomine all'Agenzia saranno fatte anche prima della fine dell'anno e risponderanno al presidente Umberto Veronesi, che proprio in questi giorni ha accettato l'incarico nel corso di un incontro con il ministro. Due degli altri quattro membri saranno esperti di problematiche ambientali mentre i restanti due ingegneri nucleari», ha detto Saglia annunciando che venerdì prossimo porterà all'attenzione del Cipe i due provvedi-

menti grazie ai quali si entrerà nel vivo della discussione. «Il primo - ha spiegato - definisce le caratteristiche degli impianti per la produzione di energia. La priorità viene data alla tecnologia francese Epr che vede coinvolta Enel insieme a Edf, ma nel provvedimento non verranno escluse le altre tecnologie esistenti sul mercato a cominciare dall'Ap1000, il progetto Usa-Giappone della Westinghouse, fino alla tecnologia targata Ge e quella russa di Rosatom». Il mercato è in fermento e accanto all'accordo Enel-Edf che prevede la realizzazione di quattro centrali, la prima accesa nel 2020, ognuna con una potenza di 1600 Mw per un totale di 6400 Mw, si starebbe trattando per la formazione di altre cordate. Ad esempio Westinghouse sta proponendo l'Ap1000 a tutte le grandi utility europee che hanno interessi in Italia e contatti sono in corso anche con A2A. Il vantaggio è che l'Ap1000, per il minore utilizzo di acqua è realizzabile anche in prossimità di fiumi o laghi a differenza dell'Epr che ha bisogno del mare. Bocche cucite al ministero sulla scelta dei siti, mentre si lavora a favorire ulteriori coinvolgimenti di aziende italiane, a cominciare da

Finmeccanica che controlla Ansaldo Energia e Ansaldo Nucleare. «Il nostro obiettivo - ha detto Saglia - è fare in modo che il gruppo rientri nei vari progetti». Piazza Monte Grappa ha siglato un'intesa con Enel-Edf ma non è un mistero che il numero uno di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, abbia un debole per il progetto Westinghouse, tanto da spedire una cinquantina di ingegneri a Pittsburg per studiare da vicino le centrali. L'altro provvedimento al vaglio del Cipe riguarda la formazione di consorzi per la realizzazione di centrali, aperti ad aziende non energetiche. Ma nei programmi di Saglia non c'è solo il nucleare. «Per metà novembre - ha detto il sottosegretario - porterò in Parlamento un decreto



legislativo che rivede tutta la normativa dei certificati verdi per adeguare l'Italia alla direttiva europea». Una norma molto attesa per i riflessi economici sulle società che producono energia rinnovabile, a cominciare da Enel Green Power.

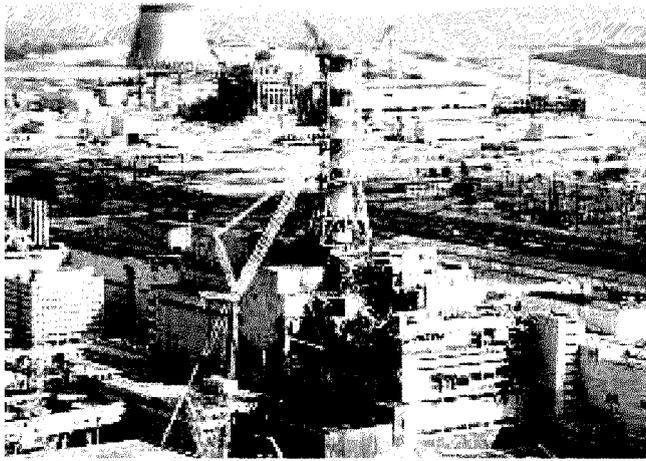


15-10-2010

Ancona, 15 ott. (Adnkronos) - I geologi delle Marche dicono no al nucleare. La notizia di una possibile area destinata allo smaltimento delle scorie radioattive, in un'area agricola della media-bassa Vallesina, secondo l'Ordine dei Geologi "andrebbe a cozzare con la politica di sviluppo economico, ambientale ed energetico della Regione Marche, volta al concetto di sostenibilita' ambientale e all'utilizzo di energie alternative". L'Ordine dei Geologi delle Marche, si dichiara, quindi, "in sintonia con le strategie e le scelte della Regione", che in piu' sedi ha dichiarato la propria contrarieta' all'utilizzo dell'energia nucleare.

"La nostra specifica competenza -afferma in una nota il presidente dell'Ordine regionale dei Geologi, Enrico Gennari-, ci porta ad affermare che, nel territorio regionale, non sussistono le condizioni geologiche, dal punto di vista strutturale e fisico, per accogliere aree destinate allo smaltimento delle scorie radioattive. Questo per la presenza di problematiche ambientali che vanno dal dissesto idrogeologico, con frane e possibili alluvioni, al rischio sismico e all'inquinamento sia puntuale sia diffuso delle acque sotterranee e superficiali".

Ai fini della sostenibilita' ambientale e dello sviluppo economico, "anche in relazione alla vocazione largamente paesaggistica e turistica della nostra regione -aggiunge Gennari-, forti della conoscenza geologica e idrogeologica del territorio, reputiamo al contrario che sia piu' opportuno concentrare l'attenzione sulla potenzialita' delle energie rinnovabili, in particolare quella geotermica, settori per i quali l'Ordine dei Geologi delle Marche invita le amministrazioni locali, in primis la Regione, a indirizzare gli investimenti, le risorse e, quindi, le scelte di pianificazione territoriale e d'incentivazione su vasta scala".



1986

L'idillio atomico inizia a rompersi nel 1979, con l'incidente di Three Miles Island negli Usa, per spezzarsi definitivamente nel 1986 quando sull'Europa arriva la nube radioattiva di Chernobyl, in Ucraina, il più grande incidente nucleare della storia. La contaminazione è un rischio concreto anche in Italia

1987

La catastrofe di Chernobyl è un evento traumatico e ha un impatto enorme sul referendum abrogativo dell'8 e 9 novembre 1987 che boccia in modo chiaro il nucleare in Italia. Sono moltissimi quelli che vanno a votare, il 65% degli aventi diritto. I "sì" ai tre quesiti referendari superano il 70 per cento



Il nucleare italiano riaccende i reattori

Roma, dopo 20 anni riprende l'attività sperimentale nel centro Casaccia dell'Enea

LUCA IEZZI

ROMA — Tornain Italia l'ascintilla del nucleare. Dopo vent'anni, mercoledì, quella sorta di "miracolo della fisica" che va sotto il nome di fissione si ripeterà alle porte di Roma, nel centro di ricerche Casaccia dell'Enea. Nel 1990 gli ultimi reattori venivano definitivamente spenti per effetto del referendum di tre anni prima. A luglio si chiudeva a Caorso la parte "industriale" dell'atomo italiano, da quel momento l'elettricità da fonte nucleare avrebbe continuato ad alimentare le case degli italiani, ma solo perché importata dalla vicina Francia. In quello stesso periodo veniva interrotto anche il programma nucleare di ricerca.

Ora si riparte: i reattori Triga e Tapiro, alla presenza degli scienziati e dei rappresentanti del governo, saranno riportati "a criticità" vale dire gli atomi del materiale radioattivo saranno bombardato da neutroni fino a innescare una reazione a catena e produrre una quantità di energia superiore a quella immessa nel sistema. Fenomeno ormai comune e usato, ma che fu osservato per la prima volta proprio a Roma nel 1934 da Enrico Fermi. Una

scoperta che gli valse il Nobel nel 1938, ma che l'Italia non poté sfruttare a pieno visto che le leggi razziali convinsero lo scienziato a emigrare negli Usa.

Il centro dell'Enea in questi anni non ha mai smesso di funzionare, i ricercatori hanno continuato a lavorare all'interno di infrastrutture e impianti di qualificazione industriale, anche se il lavoro si è molto ridotto concentrandosi su altre applicazioni (come la medicina nucleare). Una parte delle vecchie strutture è stata perfino affidata alla Sogin per essere smantellata. Per questo l'appuntamento del 20 ottobre è visto da molti scienziati come una vera rinascita. I due reattori saranno utilizzati per nuove attività di ricerca e sviluppo e anche per formare i tecnici che dovranno far funzionare le centrali che l'Enel ha intenzione di costruire entro il 2020 sul territorio italiano.

Evidente anche il significato politico dell'evento, la legge per il ritorno all'energia atomica è in vigore da 14 mesi, ma i ritardi accumulati già in questa fase iniziale e la fortissima opposizione a livello locale verso le nuove centrali hanno di fatto relegato questo punto del pro-

gramma di governo tra le promesse "meno probabili", vicino al ponte sullo Stretto di Messina o alla riforma fiscale.

Invece con la nomina di **Paolo Romani** al dicastero dello Sviluppo economico il ritorno al nucleare sta subendo un'imprevista accelerazione: su tutto la nomina dei vertici dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, attesa nel giro di un paio di settimane. Va detto che anche il suo predecessore Claudio Scajola l'aveva promessa entro la fine dell'anno scorso.

Il presidente designato è l'oncologo Umberto Veronesi. Lui stesso ha ribadito la volontà

Con la nomina di Romani a ministro e la designazione di Veronesi all'Agenzia la corsa all'atomo



sta subendo un'accelerazione

di dirigerla anche a costo di rinunciare al seggio di senatore del Pd, scatenando le ire dei suoi colleghi di partito e delle associazioni ambientaliste. Notizie positive sono arrivate anche dall'incontro tra Romani e il ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo, per definire gli altri quattro nomi del board dell'agenzia. La struttura sarà operativa forse per la primavera prossima quando i cinquanta tecnici dell'Enea e gli altrettanti dell'Ispra saranno riassegnati al nuovo ente, particolari che l'attuale commissario Enea, Giovanni Lelli, dovrebbe chiarire già mercoledì.

Risolta da Romani dopo più di un anno la vicenda della Sogin. La società pubblica che sta smantellando le vecchie centrali e dovrà costruire il deposito delle scorie nucleari è uscita dal commissariamento e ora ha un nuovo presidente, Giancarlo Aragona, e come amministratore delegato Giuseppe Nucci, che ha già ricoperto quel ruolo dal 2005 al 2007. Sono tutti pezzi del "puzzle nucleare" che trovano la loro collocazione. Ma che rimane largamente incompiuto.

1962

Enrico Fermi iniziò le sue prime ricerche negli Stati Uniti già negli anni Trenta ma in Italia bisognerà aspettare fino al 1962, anno in cui iniziò la prima fissione nella centrale di Borgo Sabotino, nel comune di Latina

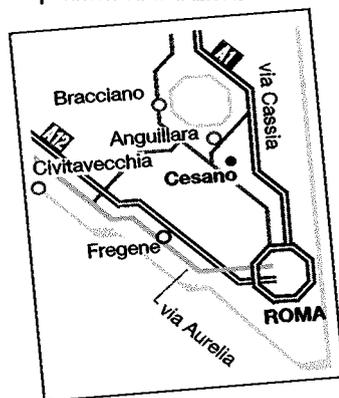
1966

Dopo Borgo Sabotino, nascono le centrali di Garigliano (Caserta), nel '63, Trino (Vercelli) nel '64 e infine Caorso (Piacenza) nel '77. Grazie ai primi tre impianti l'Italia arriva nel 1966 a essere il terzo produttore al mondo di energia nucleare



Il Centro ricerche Casaccia

Laboratori e impianti sperimentali dell'Enea



28 km da Roma
10 km da Cesano



I numeri

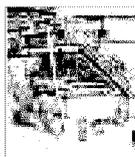
Costruito nel 1960



500 borsisti e visitatori al giorno



I due piccoli reattori nucleari si chiamano Triga e Tapiro



Triga



Tapiro

2003

Di recente in Italia si è tornati a parlare di nucleare. Con il ministro Alberto Clò che nel 1995 propone di riprendere il discorso. E con il fallito stoccaggio delle scorie a Scansano Ionico nel 2003. Poi il decreto Marzano concede all'Enel di operare all'estero

2009

Nell'estate del 2009 viene approvata la legge che permette di aprire nuovi siti nucleari in Italia. Il prossimo passaggio in parlamento è per l'Agenzia per la sicurezza nucleare. Poi bisognerà affrontare il nodo della localizzazione degli impianti

Le selezioni si rivolgono a ingegneri, sia junior sia senior, con ottima conoscenza dell'inglese

Enel investe sull'energia nucleare

Entro il 2020 saranno occupati oltre 1.200 professionisti

Pagina a cura
DI LAURA ROTA

«Il programma nucleare Italia», osserva Luisa Gennarini, responsabile personale Enel divisione ingegneria e innovazione, «comporta un rilevante investimento in risorse umane sia qualitativo che quantitativo. Le persone impiegate nell'area nucleare erano 30 a fine 2006, oggi sono 150 e l'obiettivo è raggiungere le 200 unità nel 2011. Prevediamo di occupare nel settore oltre 1200 figure nel 2020, con la realizzazione della prima unità di generazione nucleare in Italia, che dovrebbe essere formata da una serie composta da almeno 4 unità di generazione nucleare su tre siti. I profili che cerchiamo», continua Gennarini, «sono ingegneri nucleari, ma anche meccanici, elettrici, elettronici e civili, con ottima conoscenza della lingua inglese. Selezioniamo un mix equilibrato tra profili junior e senior, questi ultimi molto difficili da reperire sul mercato. Per quanto riguarda i neolaureati, si registra un trend

positivo di crescita di ingegneri nucleari, che sono comunque insufficienti. Abbiamo attivato una collaborazione con le università italiane per attrarre talenti nella nostra organizzazione, che diano disponibilità di lungo periodo. Collaboriamo principalmente con i politecnici di Milano e Torino e con le università di Roma (Sapienza, Tor Vergata e Roma3), Pisa e Palermo. Parallelamente, abbiamo posto in essere iniziative, quali i recruitment day, giornate di presentazione presso università nazionali e straniere per ampliare il bacino di possibili candidature e dotarci di competenze specialistiche anche all'estero. Il contesto internazionale della nostra azienda ci spinge a confrontarci con altre realtà: stiamo selezionando ingegneri spagnoli ed abbiamo in programma un recruitment day a Bruxelles. In Italia abbiamo istituito premi di



laurea e borse di studio destinate agli studenti di corsi di laurea specialistica in ingegneria energetica e nucleare. Stiamo anche progettando», aggiunge Gennarini, «un master interuniversitario di II livello, rivolto a ingegneri non nucleari, che ha come scopo quello, appunto, di "nuclearizzarli", di formare figure altamente specializzate, in collaborazione con le università italiane di cui parlavo prima.



Inizierà a ottobre 2011 e durerà 12 mesi, 9 di master e 3 di stage. Al termine si prevede l'assunzione di 15 persone circa».

«Dei nostri 150 collaboratori, 90 sono all'estero, 60 in Francia e 30 in Slovacchia. C'è un mix professionale eterogeneo, ma la parte di neolaureati è molto significativa e l'età media nell'area nucleare è di 32 anni. Questa massiccia presenza di giovani determina una fortissima

spinta, energia, partecipazione a tanti progetti».

Enel è uno dei principali operatori nucleari europei e partecipa alla realizzazione di due delle tre centrali nucleari in corso di costruzione in Europa. Nel febbraio 2009, facendo seguito alla stipula del protocollo di accordo italo-francese sulla cooperazione nel settore dell'energia nucleare, Enel e Edf hanno sottoscritto due nuovi accordi: uno che prevede la partecipazione di Enel, con le stesse modalità di Flamanville, alla realizzazione del secondo Epr francese, la cui costruzione è prevista a partire dal 2012 nel sito di Penly; un altro che prevede lo sviluppo congiunto di un programma nucleare italiano. La tecnologia Epr, modello Flamanville, è assunta come riferimento tecnologico per l'intero piano. L'importanza di un ritorno al nucleare per il nostro paese è determinata dall'economicità, dalla sicurezza degli approvvigionamenti e dai cambiamenti climatici. 45 fornitori italiani sono già coinvolti nel progetto di realizzazione dell'unità 3 della centrale di Flamanville (tecnologia Epr - partecipazione Enel pari al 12,5%). Si tratta soprattutto di fornitori di forgiati, di apparecchiature meccaniche, cemento speciale e nella maggior parte dei casi di sub-fornitori di contrattisti principali di Edf (Areva - isola nucleare, Alstom - gruppo turboalternatore). Per candidarsi, è sufficiente collegarsi al sito www.enel.com/it, sezione Carriere, in cui è possibile inviare il proprio curriculum.

Oltre metà degli italiani è contro il nucleare

Lo hanno ribadito i risultati di una ricerca presentata a Firenze: oltre il 58% degli intervistati dice no all'energia atomica e la percentuale sale al 66% nel caso di una installazione nella regione di residenza. Un corretto smaltimento dei rifiuti e lo sviluppo delle fonti rinnovabili sono invece considerati prioritari

LUCA PALMIERI

Milano

Da sempre l'Italia è considerato un paese con una scarsa sensibilità nei confronti dell'ambiente. Le cose però stanno cambiando, ed in maniera anche piuttosto rapida. Lo conferma l'Ecobarometro, osservatorio permanente sulle tematiche ambientali: per gli italiani infatti la preoccupazione per l'ambiente, espressa dal settanta per cento degli intervistati, è seconda solamente a quella per il lavoro. La ricerca, realizzata da **Lorien Consulting** e dal mensile La Nuova Ecologia, è stata presentata a inizio ottobre al Forum QualEnergia di Firenze, giunto al suo terzo appuntamento.

L'indicazione più interessante è proprio quella legata alle preoccupazioni degli italiani, convinti a stragrande maggioranza che l'inquinamento e lo spreco di risorse sono un argomento da affrontare con grande attenzione e senza alcuna perdita di tempo. Le risposte degli intervistati danno anche risultati significativi per quanto riguarda le priorità ambientali: a livello nazionale vengono infatti considerati fondamentali lo smaltimento dei rifiuti e lo sviluppo delle energie rinnovabili (per il 58,6% degli intervistati) mentre su scala locale la priorità è rappresentata dalla mobilità e dai mezzi di trasporto, dei quali deve sempre più essere ridotto l'impatto ambientale (46,5%).

La ricerca fa anche emergere una sostanziale critica nei confronti delle politiche sostenute dal governo italiano sotto il profilo della tutela dell'ambiente. Oltre il 75% degli intervistati ritiene infatti che potrebbe fare molto di più, mentre il giudizio negativo riguarda all'operato delle amministrazioni locali sull'argomento è leggermente meno forte (vengono bocciate dal 61,5% degli italiani). Un altro argomento di contrasto con il governo è quello legato allo sfruttamento dell'energia nucleare. La volontà politica è infatti di tornare a servirsi di questa forma di energia ma l'opinione pubblica si dimostra ancora molto perplessa e preoccupata in proposito. La conoscenza spontanea del nucleare è di per sé molto bassa, dal momento che

è citata solamente da due intervistati su dieci, ma soprattutto è scarso il gradimento nei confronti di una politica di sviluppo dell'energia atomica (il 58% è infatti contrario). La percentuale di sfiducia cresce sensibilmente quando il pensiero è rivolto a centrali nucleari presenti nella regione dove si abita, bocciate dal 66% degli intervistati.

Tra le fonti rinnovabili più conosciute restano al primo posto il solare e il fotovoltaico, (65%); a seguire vengono l'eolico, l'idroelettrico e il gas. Per quanto riguarda l'attenzione personale al fattore energia, è davvero molto alta la percentuale di chi utilizza lampadine a risparmio energetico (il 98%), notevole anche la risposta su pannelli solari termici (47,5%) e fotovoltaici (47,3%). Considerazioni interessanti anche per quanto riguarda direttamente la green economy, dal momento che solamente il 42% la conosce, il 60% invece ritiene comunque un piano di questo tipo attuabile nel nostro paese. Per risolvere la crisi si ritiene comunque fondamentale ridurre la pressione fiscale per i lavoratori dipendenti, investire sulla formazione giovanile e sulle aziende impegnate nel settore delle fonti rinnovabili, considerate in maniera quasi unanime le aziende del futuro. Lo conferma chiaramente la risposta alla provocatoria domanda su cosa gli intervistati avrebbero fatto se avessero avuto un milione di euro da spendere: ben il 77% li investirebbe infatti in un'azienda eco-sostenibile. Risultati forse sorprendenti ma che hanno dato

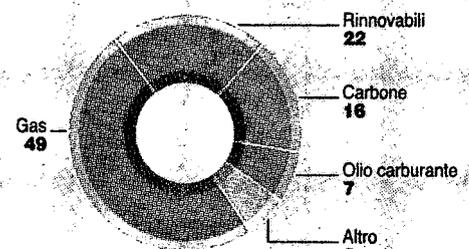
nuovi spunti per il futuro.

«I dati emersi sottolineano come gli italiani abbiano raggiunto una certa maturità in termini di risposta ad una crisi che attraversa trasversalmente molti settori dell'economia — sottolinea l'amministra-



Elettricità, il mix di produzione in Italia

Valori %, dati 2009



Fonte: elaborazione dati ENTSO-E ed Eurostat

Le lampadine a basso consumo hanno ormai vinto: le usa il 98% della popolazione

Una centrale nucleare in Francia. Nel grafico le fonti di produzione di elettricità in Italia

tore delegato di Lorien Consulting Antonio Valente — e l'economia sostenibile è vista come un'ancora di salvezza. Il fatto che oltre la metà degli italiani consideri le problematiche ambientali ai primissimi posti può essere il segnale di svolta, perché questa consapevolezza può consentire alla *green economy* di crescere indipendentemente dalle distinzioni politiche, di classe o di generazioni. Per gli italiani si può uscire dalla crisi se si imposta una nuova *governance* del sistema in cui tutti sono responsabili e partecipano attivamente ad un cambio di passo, che non può essere più rimandato».

Umberto Veronesi, a Palazzo Madama con il Pd**«Se vado all'Agencia nucleare lascio il Senato»**

MILANO — «Se accetterò l'incarico, non farò più il senatore». Lo ha detto al Tg3 Umberto Veronesi, senatore eletto nelle liste del Pd, in vista della sua possibile designazione alla presidenza dell'Agencia nazionale per la sicurezza nucleare. L'oncologo più noto d'Italia ha spiegato di aver dato la sua disponibilità all'incarico «perché ho sempre avuto una grande passione per la fisica, come testimoniano gli strumenti che ho introdotto nel mio istituto, e ho una grande fiducia nella scienza e nella tecnologia». Al contrario, ha proseguito, in Italia «c'è una forte azione antiscientifica contro il nucleare». Senonché, ha proseguito, «ora dobbiamo recuperare il tempo perso e superare quella che è ormai una sorta di psicosi collettiva: tutti sono stati colpiti dall'incidente di Chernobyl, ma poi si è capito che è nato da una situazione irripetibile». Al contrario, non si considerano «le persone che muoiono nelle miniere di carbone o i disastri ambientali provocati dal petrolio».



**PER IL RILANCIO DEL NUCLEARE PAOLO ROMANI SPERA NEI COMUNI
Il ministro: “accettino la costruzione delle centrali nucleari.
Come in Francia ci sono gli incentivi”**

Più che una speranza sembra una chimera. Parlando di rilancio del nucleare, infatti, il neo ministro dello sviluppo economico Paolo Romani si è augurato che, esattamente come successo in Francia trent'anni fa, anche in Italia possa nascere una competizione tra i Comuni per ricevere gli incentivi governativi messi loro a disposizione per accettare la costruzione di una centrale nucleare sul proprio territorio.

"In Francia - ha detto il ministro - gli incentivi hanno generato una competizione tra Comuni. In Italia il governo ha adottato un meccanismo simile e mi auguro quindi che accada lo stesso".

Agenzia e Veronesi - In attesa di riscontrare un'assai poco probabile disponibilità degli enti locali a concorrere per avere una centrale nucleare dietro l'angolo, Paolo Romani ha parlato del primo risultato ottenuto dal suo dicastero dalla sua nomina: la designazione dell'oncologo Umberto Veronesi a capo della futura [Agenzia per la sicurezza del nucleare](#).

"Ho ricevuto la piena disponibilità di Veronesi a essere nominato alla guida dell'agenzia. Era un passaggio importante: metterla in piedi, infatti, è indispensabile. Non lo abbiamo ancora fatto, ma lo faremo prossimamente".

18/10/2010

Cronaca | 19/10/2010 | ore 19.16 »

LAZIO: BONELLI (VERDI), APPROVATA IN REGIONE PROPOSTA DI LEGGE CONTRO NUCLEARE

Roma, 19 ott. - **(Adnkronos)** - "Esprimiamo grande soddisfazione per il parere favorevole espresso oggi dalla Commissione affari comunitari e internazionali della Regione Lazio, sulla nostra proposta di legge sul nucleare che impedisce la localizzazione di nuove centrali, la riattivazione di quelle esistenti, il deposito di materiali radioattivi o di combustibile irraggiato". E' quanto afferma Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi in Regione Lazio e presidente nazionale dei Verdi per la Costituente ecologista.

"L'approvazione di questa proposta di legge arriva nel giorno in cui il neo ministro Romani afferma che nel Lazio ci sara' l'attivazione di due reattori a Montalto di Castro - prosegue Bonelli - e mentre la nostra richiesta di un Consiglio regionale straordinario per la discussione degli indirizzi sul nucleare giace nei cassetti della Regione dal mese di Maggio".

"L'approvazione della nostra proposta di legge per impedire il ritorno del nucleare nel Lazio e' solo un primo passo di una battaglia che porteremo avanti fino a che non si arrivera' ad uno stop su tutto il territorio nazionale del ritorno al nucleare - conclude Bonelli - cosi' come deciso dai cittadini con un referendum. Domani dalle ore 10 saremo a Casaccia, per opporci alla riattivazione dei 2 reattori costruiti negli anni '70".

L'ANNUNCIO

Il ministro Romani: "Probabile una centrale nucleare in Lombardia"

**"Mi sembra strano non prevederne una", ha detto il titolare dell Sviluppo economico
"Ho riscontrato anche una disponibilità da parte del governatore Roberto Formigoni"**

di STEFANO ROSSI

Una centrale nucleare in Lombardia? Si può fare, secondo il neoministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani. "Ritengo che, non essendoci una opposizione pregiudiziale da parte del presidente della Regione, Roberto Formigoni, una centrale può darsi che possa essere installata - ha detto il ministro parlando a margine di un convegno a Milano - Penso che la Lombardia sarà sicuramente una delle regioni dalle quali si comincerà a esaminare la possibilità di un insediamento. È la più grande regione italiana, la più popolosa, la più industrializzata e quindi la più bisognosa di energia. Non voglio fare numeri ma mi sembrerebbe strano non prevedere che in Lombardia ci possa essere una centrale".

IL SONDAGGIO Favorevoli o contrari?

Il progetto del governo di ripresa del nucleare, ha ricordato Romani, prevede la costruzione di quattro centrali in base a un accordo siglato con i francesi di Edf, "ed è ovvio che si dovranno trovare i siti". Tutto sarà fatto, ha proseguito il ministro, "con il consenso di coloro che vedranno installate le centrali nel loro territorio", ma un meccanismo valido per ottenerlo, secondo Romani, potrebbe essere quello adottato in Francia di incentivi ai Comuni per candidarsi a ospitare gli impianti, un sistema "che ha generato competizione".

Chiamato in causa, Formigoni ha tirato un robusto colpo di freno, cercando di non entrare in rotta di collisione con il governo. Così, mentre confermava di essere "d'accordo con la scelta del governo di sviluppare il nucleare, perché l'energia costa troppo e questo per le aziende è una palla al piede", il governatore ha aggiunto che "altra cosa è la localizzazione delle centrali, da pensare con una strategia nazionale". Solo pochi mesi fa, in campagna elettorale per la riconferma in Regione, Formigoni predicava che la Lombardia era autosufficiente dal punto di vista energetico. Non ci sarebbe bisogno, dunque, di energia elettrica prodotta da centrali nucleari. Dopo l'uscita di Romani ha preso tempo. Si dovrà discutere, ha detto il governatore, "ed è impossibile pronosticare dove questo dialogo porterà".

Un'idea ce l'ha la Lega, che con il presidente del Consiglio regionale, Davide Boni, sostiene che al momento di centrali nucleari la Lombardia non ha bisogno: "Il fabbisogno energetico per il momento è coperto. Fatico a dire sì a priori all'ipotesi di una centrale. Bisogna ragionare, ma andrei cauto. Ci sono tante valutazioni da fare. Per esempio, in Lombardia si ma dove?".

Al ministro ha risposto Angelo Bonelli, presidente nazionale dei Verdi, che ha anche individuato la localizzazione possibile per la centrale nucleare lombarda: "Fra le province di Cremona e Mantova, lungo l'asta pluviale del Po". Si tratta di una zona relativamente poco urbanizzata che i verdi hanno

individuato insieme a una quindicina di altri possibili siti: Monfalcone (Friuli Venezia Giulia), Chioggia (Veneto), Caorso (Emilia Romagna), Fossano e Trino (Piemonte), Scarlino (Toscana), San Benedetto del Tronto (Marche), Montalto di Castro e Latina (Lazio), Termoli (Molise), Mola di Bari, Nardò e Manduria (Puglia), Scanzano Ionico (Basilicata), Oristano (Sardegna), Palma (Sicilia). "Non siamo mai stati smentiti".

Un mese fa anche l'oncologo Umberto Veronesi, candidato alla guida dell'Agenzia per la sicurezza nucleare e nuclearista convinto, ad Alghero per un convegno, aveva dichiarato alla *Nuova Sardegna* che i sardi dovrebbero essere contenti di ospitare una centrale.

Economia | 19/10/2010 |

Roma, 19 ott. - (Adnkronos) - Domani sit-in dei Verdi davanti al centro della Casaccia. In occasione della riattivazione di due vecchi reattori di ricerca Tapiro e Triga, costruiti negli anni '70, i Verdi saranno presenti con un sit-in per dire 'no' al ritorno del nucleare in Italia, e per chiedere la messa in sicurezza dei circa 6.300 metri cubi di scorie radioattive presenti in quel sito, che rappresentano la piu' grande concentrazione in Italia, e tra le quali si trovano 60 m3 di pericolosissimo Plutonio e che sono stati oggetto negli anni passati di diversi incidenti che allarmarono non poco la popolazione. Partecipa al sit-in il presidente nazionale dei Verdi Angelo Bonelli. Il sit-in si svolgera' dalle 11 davanti al centro Enea della Casaccia in via Anguillarese, 301 - Santa Maria di Galeria.

Energia

Prestigiacomò: “Nucleare, oggi l’Agenzia”



Stefania Prestigiacomò

ROMA — «Le nomine per l’Agenzia per la sicurezza nucleare sono pronte, spero che domani andranno in Consiglio dei Ministri». Lo ha dichiarato ieri il ministro dell’Ambiente Stefania Prestigiacomò a margine di un’audizione in commissione Ambiente al Senato, confermando che già oggi potrebbe ufficialmente nascere l’organo di controllo delle prossime centrali. Trovato l’accordo con il collega Paolo Romani sui cinque nomi del board, certa la presidenza di Umberto Veronesi.



IL PROGETTO

Nucleare, Gnudi lancia la scommessa: «I comuni faranno a gara per averlo»

*Il presidente Enel: investimenti per 30 miliardi,
benefici per aziende e cittadini*



Piero Gnudi

«Credo che parlare di siti in questo momento sia assolutamente prematuro». Il numero uno di Enel, Piero Gnudi, allontana, almeno per il momento, il nucleare da Caorso. Il paesino in provincia di Piacenza più volte indicato come una tra le possibili sedi delle centrali che verranno. Ieri il presidente del colosso dell'energia, insieme ad alcuni tra i suoi massimi dirigenti, ha fatto capolino in via San Domenico, sede di Unindustria, «per capire le potenzialità della filiera italiana». «Il Rinascimento del nucleare» che il governo ha pianificato nel 2020 parte anche dalle imprese della via Emilia.

Ad attendere Gnudi un gruppo di grillini che distribuivano volantini contro il ritorno dell'atomo e non hanno potuto partecipare al convegno. «Mi hanno chiesto di non entrare con la scusa curiosa che anche altri consiglieri avevano fatto richiesta e hanno ricevuto risposta negativa perché l'incontro era riservato alle imprese», ha polemizzato il consigliere regionale del Movimento a 5 stelle, Giovanni Favia. La platea di imprenditori non s'è nemmeno accorta dell'assenza dei grillini.

Chiaro che in casa degli industriali, alle prese tutti i giorni con il salasso della bolletta, il tema dell'energia mantenga un grande appeal. E il nucleare rappresenta anche un grande business. «Supply chain meeting» è l'appuntamento organizzato da Enel e Confindustria con l'obiettivo di mappare le competenze nel settore dell'atomo nel Bel Paese. Le aziende che oggi studiano per rientrare nel settore, come fornitori. L'appuntamento bolognese viene dopo Torino, Venezia, Brescia e Milano. In Italia sono già 520 le aziende che hanno manifestato interesse. E 37 arrivano dall'Emilia-Romagna. «In Italia c'è un paradosso: siamo il maggiore importatore europeo di energia nucleare — ha spiegato Maurizio Marchesini, numero uno di via San Domenico — che guarda caso si produce esattamente ai nostri confini».

Tanto per dire in un raggio di impianto attivi ce ne sono ventisei. «È sbagliato mettere in competizione vari tipi di energia. Abbiamo bisogno di calare il costo complessivo dell'energia ed è opportuno un mix di fonti energetiche alternative agli idrocarburi». Da Enel si sparge ottimismo sul futuro delle centrali. «Penso che quando spiegheremo i rischi, e spiegheremo i vantaggi, anche in Italia ci saranno Comuni che vorranno avere nel proprio territorio delle centrali nucleari», ha continuato Gnudi citando l'esempio di Flamanville, dove Enel insieme alla compagnia francese Edf sta costruendo un impianto:

«C'erano già cinque comuni che volevano fare un impianto e alla fine ha vinto Flamanville». Il numero uno del colosso dell'energia ha ricordato «gli investimenti enormi» che arriveranno con il nucleare. «Abbiamo in Italia aziende che sono in grado di usufruire di questa straordinaria possibilità. Vogliamo spiegarlo alle aziende dell'Emilia-Romagna che hanno le caratteristiche per partecipare a questa gara, che poi è una gara mondiale, perché vogliamo che l'Italia torni a essere protagonista in questo settore». L'ufficio studi di via dell'Astronomia ha quantificato in 30 miliardi, gli investimenti complessivi per la realizzazione delle centrali, il 70 per cento dei quali in quota alle imprese italiane. Il solo piano Enel-Edf coprirà circa 18 miliardi di euro. Per le centrali c'è bisogno di tutto. Dai trasformatori elettrici passando ai generatori fino ai carriponte, le valvole, le tubature e poi le porte. Tutte competenze che l'industria bolognese, specializzata nella meccanica, sarebbe in grado di fornire. E ci sono anche i sessant'anni di manutenzione degli impianti.



Non inquinante Il cuore del reattore nell'impianto Laguna Verde presso Veracruz, in Messico.

È ecologico anche l'atomo. E in futuro sarà rinnovabile

Procede il piano per otto centrali da costruire entro il 2025, suddivise in sei-sette impianti in altrettanti siti, per fornire all'Italia almeno il 25 per cento del fabbisogno energetico. A prezzi più bassi e con una drastica riduzione delle emissioni. Serve uranio, certo, ma già gli ingegneri nucleari...

DI RENZO ROSATI

«La tabella di marcia, per ciò che ci riguarda, può ancora essere rispettata. Ma a condizione che entro la fine del 2010 nasca almeno l'Agenzia per la sicurezza atomica». Giancarlo Aquilanti è capo della divisione nucleare dell'Enel, cioè del principale player italiano, alleato con i francesi dell'Edf, nel piano per il ritorno al nucleare civile. Si tratta di otto centrali da costruire entro il 2025, quattro dell'Enel-Edf, le altre quattro di una cordata privata ancora da definire, suddivise in sei-sette impianti (uno o due conterranno un doppio reattore) in altrettanti siti, per fornire all'Italia almeno il 25 per cento del proprio fabbisogno energetico, a prezzi più bassi e con una drastica riduzione delle emissioni inquinanti.

Serve uranio, certo, e questo combustibile è sufficientemente disponibile e prodotto in ampie percentuali in paesi a rischio strategico bassissimo o addirittura del mondo occidentale (l'Australia, per esempio). Ma già gli ingegneri nucleari sono avanti nella progettazione della prossima generazione di reattori autofertilizzanti (non serve altro uranio e si bruciano le scorie accumulate).

Un altro 25 per cento di energia per l'Italia verrà dalle fonti rinnovabili, mentre la quota di energia prodotta

con petrolio e carbone dovrebbe ridursi da oltre l'80 al 50 per cento. E così la dipendenza da paesi produttori di idrocarburi in Asia e Africa.

Dunque i ritardi nella nomina del ministro dello Sviluppo economico appaiono recuperabili, anche perché prima della promozione di Paolo Romani il dossier nucleare è stato affidato in parte al ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo e in parte al sottosegretario Stefano Saglia, mentre le decisioni strategiche sono state avocate da Silvio Berlusconi. Ed è proprio il presidente del Consiglio ad avere firmato, a fine settembre, una lettera alla Sogin, società pubblica che avrà uno dei compiti più delicati: individuare e gestire i siti di stoccaggio delle scorie radioattive. La Sogin ha già completato la mappa, stavolta in anticipo sui tempi, individuando un numero ristretto (short list) di 55 località con i requisiti teorici per accogliere le scorie. Per la maggior parte sono concentrate in bassa Toscana, alto Lazio, entroterra di Puglia e Basilicata.

Nella sua lettera il capo del governo si complimenta per il lavoro svolto, però avverte che nessun dato potrà essere ufficializzato finché non sarà operativa l'agenzia. La quale do-

vrà invece individuare i siti per le centrali, il passaggio più spinoso. Ed è intuibile che dove si costruiranno i reattori sarà difficile ricavare anche i depositi per le scorie.

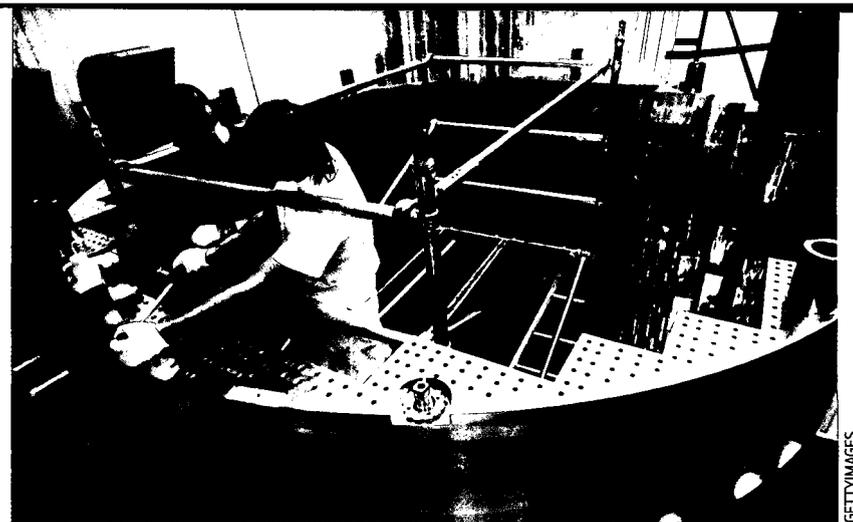
Quanto al ministro Prestigiaco-
mo, ha inviato il proprio direttore
generale Corrado Clini a una serie
di incontri con il suo collega fran-
cese per monitorare la situazione.
Ultimo appuntamento nell'amba-
sciata di Francia a Roma.

Nessun allarme, dunque, per il
piano nucleare, a condizione che si
parta almeno dal 2011. L'Enel con-
tinua nei suoi «supply chain mee-
ting», gli incontri con le aziende in-
teressate a entrare a vario livello nel-
la costruzione delle centrali e delle
relative infrastrutture.

Sotto Enel ed Edf c'è un'altra joint
venture italo-francese, quella fra An-
saldo e Areva, numero uno al mon-
do nella produzione di energia ato-
mica. Assieme costruiranno quattro
centrali Epr di terza generazione. In
totale, secondo Fulvio Conti, nume-
ro uno dell'Enel, «il piano porterà in-
vestimenti per oltre 30 miliardi di eu-
ro, il 70 per cento a beneficio di
aziende italiane».

L'altra cordata è ancora da creare.
Capofila da parte italiana dovrebbe
essere la **Enel**, ma l'azienda di Fo-
ro Buonaparte è ancora oggetto di
trattative fra gli azionisti. Da una par-
te la A2A, la utility che raggruppa le
ex municipalizzate di Milano e Bre-
scia; dall'altra ancora la Edf, che ha
attualmente il pacchetto di maggio-
ranza. Spettatrice non disinteressata
la tedesca E.On, che potrebbe suben-
trare alla Edf, oppure affiancarsi di-
rettamente alla A2A nel ruolo di ca-
pocordata. Tuttavia i tedeschi proce-
dono con cautela. Quasi certa, inve-
ce, la tecnologia per queste altre quat-
tro centrali: si tratta della Ap 1000
prodotta dalla americana Westin-
ghouse e dalla giapponese Toshiba.
Tutte aziende private, a differenza che
per l'altro schieramento.

Restano fermi i siti, sebbene solo
indicati, sui quali costruire le centra-
li. I criteri sono la vicinanza al mare
o fiumi con grande portata, la distan-



GETTY IMAGES

za da grandi centri abitati ma anche
la vicinanza alle aree più industria-
lizzate d'Italia, la disponibilità di col-
legamenti e infrastrutture, la non si-
smicità. Tutto ciò indica nell'Alto
Adriatico, nella Puglia, nel Molise, in
un riutilizzo o raddoppio di Montal-
to (Lazio) e in un'area lungo il Po
(ma non Caorso) le ubicazioni con-
siderate ottimali.

Governo e aziende non si nascon-
dono le preoccupazioni di parte del-
l'opinione pubblica, anche se le nuo-
ve amministrazioni regionali di cen-
trodestra si sono dichiarate più di-
sponibili di quelle precedenti di si-
nistra. E i sondaggi indicano una
maggiore disponibilità verso il nu-
cleare: al di là delle posizioni precon-
cette, quel che conta è la sicurezza, e
l'atomo si è dimostrato per decenni
una fra le tecnologie energetiche più
sicure; senza considerare che l'intero
Nord Italia è circondato da impianti
in funzione in Francia, Svizzera,
Austria e Germania, Balcani.

Inoltre, proprio perché è aumen-
tata la sensibilità a difesa dell'am-
biente, conta la caratteristica princi-
pale del nucleare: non inquina. Il
che spiega perché un governo impe-
gnatissimo nella riduzione degli in-
quinanti come il tedesco prolunghi
contemporaneamente la vita delle
centrali in funzione di altri 12 an-
ni. Già in giugno il governo italia-
no ha vinto una importante batta-
glia giuridica: la Corte costituziona-

le ha respinto il ricorso di 10 regio-
ni stabilendo che non possono di-
re no alla scelta dei siti.

La politica energetica, insomma, è
di competenza dello Stato centrale
rappresentato dal governo. Anche se
a decidere dovrà essere l'agenzia su-
per partes, e composta e presieduta
da esperti di chiara fama, magari bi-
partisan. Per questo si è pensato a
Umberto Veronesi, che si è detto di-
sponibile e pronto a dimettersi da se-
natore del Pd. ■

Più sicure Tecnici
della fabbrica ceca Skoda
Jaderne Strojirenstvi
controllano parte del reattore
destinato a Olkiluoto, in
Finlandia. L'impianto adotta
la tecnologia Epr ed è costruito
dalla francese Areva, associata
all'Enel per quattro
delle future centrali in Italia.

Pordenone. Aviano potrà diventare "discarica" delle armi nucleari in Europa

Allarme del segretario regionale di Rifondazione: gli Stati Uniti hanno deciso di raggruppare le loro armi in Italia e in Turchia



PORDENONE (29 ottobre) - **Aviano**, in provincia di Pordenone, rischia di fare da "**discarica**" **delle armi nucleari per tutta l'Europa**: lo afferma il segretario di Rifondazione comunista del Friuli Venezia Giulia, Kristian Franzil. In una nota, Franzil ricorda la decisione presa dai ministri della Difesa dei Paesi Nato a Bruxelles il 14 ottobre scorso, di **mantenere l'arsenale nucleare in Europa**.

A suo parere, la decisione è «in netta contraddizione con il trattato di non-proliferazione, che impegna i Paesi nucleari ad eliminare le armi nucleari e i non-nucleari a non acquisirle. Ci lascia esterrefatti apprendere che l'ipotesi più accreditata sia quella della US Air Force, cioè di **raggruppare le armi nucleari** in meno località geografiche che, secondo gli esperti, sarebbero quelle di **Aviano in Italia e Incirlik in Turchia**».

«Non solo non abbiamo mai saputo quante sono le testate nucleari nel nostro territorio regionale - prosegue Franzil - ma oggi apprendiamo che faremo da "discarica" per tutta l'Europa». Franzil solleciterà un intervento del Presidente della Regione presso Berlusconi per evitare una simile decisione.

E Veronesi guiderà la squadra dei professori

— MILANO —

NON MANCA ormai che l'atto formale che ufficializzerà la nomina. Umberto Veronesi, oncologo di fama internazionale e senatore del Pd, sarà il presidente dell'Agenzia per la sicurezza nucleare. Ad affiancare Veronesi ai vertici dell'Agenzia dovrebbero essere Maurizio Cumo e Marco Ricotti, per il ministero dello Sviluppo economico, e Bernardette Nicotra e Aldo Cosentino, per il ministero dell'Ambiente. Cumo è professore di impianti nucleari all'Università La Sapienza di Roma, Ricotti è docente di ingegneria nucleare al Politecnico di Milano. Bernardette Nicotra è magistrato e vicecapo di gabinetto del ministero dell'Ambiente. Cosentino è stato nominato di recente membro del consiglio di amministrazione dell'Ispra.

La procedura prevede che i componenti dell'Asn siano nominati con Dpr. Il presidente del Consiglio designa il presidente, due membri sono nominati dal ministro dello Sviluppo economico e due dal titolare dell'Ambiente.

Veronesi aveva annunciato di avere accettato l'incarico il 15 ottobre intervenendo a «La telefonata», la rubrica in onda all'interno di Mattino Cinque, su Canale 5. «Nel nucleare - aveva detto - credo e ho detto sì all'Agenzia per la sicurezza nucleare». Secondo l'oncologo «ci serve l'emergia pulita del nucleare e Chernobyl non accadrà mai più».

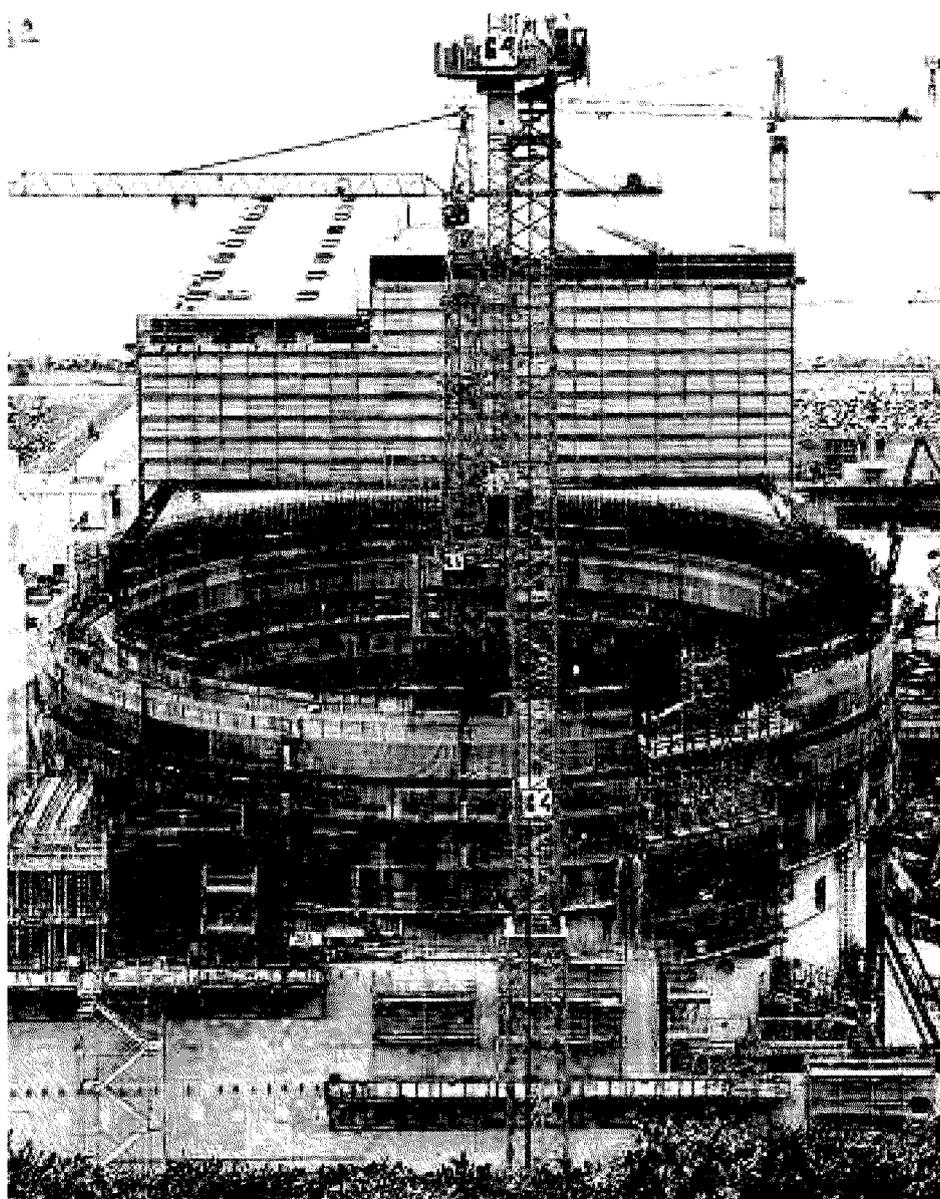
G. Mor.



LIVIO VIDO (ENEL)

«Energie rinnovabili? Il vero investimento è sul nucleare»

«È l'unica tecnologia a garantire risparmi certi»



La centrale di Flammanville in costruzione in Francia, affidata a una joint tra Edf ed Enel



IL NODO SICUREZZA
«Sommando tutti i reattori del mondo, abbiamo 10.000 anni di esercizio senza incidenti significativi»

LA POLEMICA

«Le centrali Kepco per Abu Dhabi? Impianti low cost, non resistono all'impatto di un aereo in caso di attacco»

PRONTI A INVESTIRE MA NON SI TORNA INDIETRO

Al governo non chiediamo incentivi, ma non possiamo permetterci che cambino le regole se cambia la maggioranza

LA TECNOLOGIA FRANCESE? RESTA LA PIÙ AFFIDABILE

Sull'Epr lavoriamo da anni. Ritardi e extracosti in Francia e Finlandia? Sono centrali-prototipo, è normale

LIVIO VIDO

direttore divisione ingegneria e innovazione Enel



APPUNTAMENTO OGGI A GENOVA

Livio Vido è direttore divisione ingegneria e innovazione Enel. Parlerà oggi all'Aula Magna della Facoltà di Medicina, in Via Toni 16, a partire dalle 10.

Tra gli altri partecipanti, il Rettore Giacomo Deferrari

SAMUELE CAFASSO

GENOVA. Un risparmio sulla bolletta «del 20-30% a partire da subito» e nulla da temere sulla sicurezza perché «abbiamo alle spalle 10.000 anni di esercizio senza incidenti significativi se sommiamo la vita operativa dei circa 440 reattori in funzione nel mondo». Enel prova a far cambiare idea all'Italia: parte oggi, da Genova, un road show accademico

per convincere i cittadini («sappiamo che la strada è lunga») che il nucleare è un'opportunità. Opera non semplice affidata in prima persona a Livio Vido, direttore della divisione ingegneria e innovazione per la società di Fulvio Conti che, in questa intervista al *Secolo XIX*, racconta i progetti del gruppo, difende la tecnologia proposta per l'Italia, l'Epr, finita nel mirino dei critici dopo i ritardi nella costruzione delle centrali in Finlandia e in Francia, a Flamanville, e avverte il governo: «Non chiediamo un centesimo, ma serve un quadro regolatorio certo» per non correre il rischio di vedersi chiudere le centrali se cambia il governo.

Nella popolazione la diffidenza rimane alta. Nessuna Regione vuole una centrale sul suo territorio.

«Il dibattito sul nucleare è condizionato da considerazioni irrazionali che fanno leva sull'emotività. Noi vogliamo riportarlo in ambito scientifico, con l'obiettivo di dare a tutti un'informazione corretta. Un tassello importante per completare la cornice di regole che permettono un confronto serio è dato dalla nascita dell'agenzia della sicurezza, di cui ci auguriamo il varo in tempi rapidi».

Ci sono novità sulla scelta dei siti? Anche la Liguria rientra tra le possibili sedi di centrale?

«Non potranno esserci novità fino a quando l'agenzia per la sicurezza non avrà individuato i criteri per la selezione dei siti. In linea di massima, punteremo su aree localizzate in prossimità di corsi d'acqua, o del mare, e naturalmente terremo in conto il quadro geologico del terreno destinato ad ospitare l'impianto. Il livello raggiunto dagli standard di sicurezza attuali ci consente, come dimostra la centrale che stiamo costruendo in Francia, a Flamanville, con Edf di aprire cantieri anche in relativa prossimità di centri abitati. Non c'è infatti alcun rischio per coloro che risiedono nelle vicinanze neppure nel caso, peraltro rarissimo, di incidente».

Perché si è scelto una tecnologia, l'Epr, che ha avuto parecchi problemi nello sviluppo delle prime due centrali in Finlandia e in Francia? Indiscrezioni di stampa parlano anche della scelta di Constellation Energy di rinunciare a costruire una centrale nel

Maryland utilizzando questa tecnologia.

«Conosciamo l'Epr per avervi lavorato da alcuni anni. Abbiamo circa 60 ingegneri impegnati a Flamanville. Abbiamo scelto una tecnologia evolutiva che scaturisce dall'esperienza maturata da 58 reattori costruiti in Francia e 17 in Germania. È una tecnologia che è stata gradualmente affinata senza ma introdurre grandi cambiamenti. Non nego che i prototipi in corso di realizzazione in Francia e in Finlandia, a Olki-

luoto, abbiano incontrato problemi di costi e tempi di realizzazione. Ma del resto è perfettamente naturale che, essendo i primi della serie, i costruttori abbiano dovuto fare i conti con la novità del progetto. Contiamo di poter beneficiare di quelle esperienze quando si tratterà di avviare i cantieri in Italia».

Ci saranno extracosti e ritardi anche in Italia.

«Non credo. Ma è inevitabile che opere così complesse possano, all'atto pratico, richiedere sforzi non pienamente preventivati».

Il timore dei cittadini è: se ci sono ritardi ed extracosti, allora non tutto è sotto controllo. E allora forse anche sulla sicurezza possono esserci imprevisti.

«Possiamo spiegare che la sicurezza è garantita. Abbiamo alle spalle 10.000 anni di esercizio senza incidenti significativi se sommiamo la vita operativa dei circa 440 reattori in funzione nel mondo. Sono dati certificati dalle agenzie di controllo internazionali».

L'altra grande preoccupazione è lo smaltimento delle scorie.

«Si tratta di materiale in quantità limitata, limitatissima se contiamo le scorie a lunga attività, il combustibile esausto. Una centrale Epr produce l'equivalente di un container - un container e mezzo l'anno di scorie a bassa e media radioattività. Per i rifiuti ad alta attività sono necessari quattro anni di esercizio per riempire lo spazio equivalente di un container. Naturalmente abbiamo messo a punto sistemi di stoccaggio che rendono questi i rifiuti maneggiabili senza alcun pericolo di contaminazione. In paesi come la

Francia, la Svizzera, la Finlandia, la Spagna esistono depositi superficiali in funzione da anni senza alcun problema. In Italia possiamo fare la stessa cosa».

Quali sono i tempi di decadimento?

«Per le scorie a bassa attività qualche anno, qualche decina/centinaia per quelle a media attività, mentre per quelle a elevata intensità sono necessari migliaia di anni. Esistono però tecniche di stoccaggio permanente collaudate ed efficaci. Inoltre, associati ai depositi, in Europa è fiorita una promettente attività di ricerca che ha l'obiettivo di ridurre in maniera significativa i tempi di decadimento».

Le prime centrali dovrebbero essere attive nel 2020. Quali vantaggi economici in bolletta potrebbe avere la popolazione

ne e da quando?

«Dal primo megawattora nucleare immesso in rete. Quando il mix sarà quello proposto dal governo, cioè il 25% di energia prodotta dal nucleare (per questo servono otto centra-

li da 1.600 MW, noi ci siamo candidati a realizzarne quattro) in bolletta si potrà riflettere una riduzione dei costi compresa del 20-30%. Se realizzassimo questo obiettivo ci avvicineremo di molto alla media europea: nell'Ue a 27, oggi, il 28% dell'energia è generata con il nucleare».

Servono incentivi pubblici?

«Neppure un centesimo. Non ne chiediamo perché siamo convinti che questa tecnologia sia solida anche sotto un profilo economico. Riteniamo però che servano garanzie di stabilità per sostenere investimenti di lungo periodo così consistenti: serve un quadro regolatorio certo e chiaro perché non intendiamo investire con il rischio che

cambino improvvisamente le regole per il semplice fatto che è cambiata, ad esempio, la maggioranza di governo».

Gli scettici dicono che puntando 40 miliardi sulle rinnovabili l'Italia potrebbe ottenere gli stessi risparmi in maniera meno dannosa per l'ambiente.

«Investire 40 miliardi su una tecnologia matura e consolidata come il nucleare permette di ottenere grandi quantitativi di energia, ad un prezzo competitivo, senza emettere un grammo di CO₂. Mettere 40 miliardi sulla ricerca nelle rinnovabili non ci garantisce risultati in maniera così certa. Oggi inoltre la differenza di capacità produttiva tra nucleare e rinnovabili purtroppo è ancora considerevole perché le rinnovabili sono per loro natura discontinue. L'eolico ad oggi ha un costo per kilowatt/ora circa doppio rispetto al nucleare, dato ancora più grande se pensiamo al fotovoltaico. Questo ovviamente non significa che per Enel non sia necessario investire anche nello sviluppo delle energie rinnovabili».

Quale sarà il ruolo di Ansaldo Nucleare? Il lungo stop rischia di ridurre la tecnologia italiana a gregaria di quella francese?

«In Italia il nucleare è un modo nuovo per produrre energia, per altri Paesi no. Oggi nel mondo sono in costruzione 61 centrali nucleari. Le stime più accreditate ci dicono che di

qui al 2050 saranno costruite tra le 200 e le 800 centrali. Questi dati dovrebbero chiarire a tutti esiste un potenziale di crescita industriale considerevole, su scala mondiale. E' un settore che attiverà grandi industrie, fornitori, società di ingegneria di alto profilo. Oggi non esiste un'offerta sufficiente a coprire la domanda di tecnologia nucleare potenziale, dunque coloro che saranno capaci di cogliere questa opportunità potranno farsi largo sul mercato globale. Noi di Enel siamo stati i primi, abbiamo rotto il ghiaccio, e Ansaldo Energia lavorerà a fianco a noi. Naturalmente potrà anche lavorare su tecnologie alternative.»

I coreani di Kepco hanno sconfitto i francesi per l'assegnazione del programma nucleare di Abu Dhabi. La tecnologia francese non è più la migliore?

«No, è un segno che si possono comprare anche centrali nucleari low cost. Nessuno può impedirlo».

Si risparmia su cosa?

«Ad esempio quel progetto non è resistente all'impatto di un aereo nel caso di attacco terroristico. Poi sono macchine meno potenti, con una vita operativa più breve».

Intanto la ricerca lavora sulle centrali di quarta generazione e su quelle a fusione. Perché non si è aspettato decidendo di puntare su queste tecnologie?

«Saranno necessari 40 o 50 anni prima di poter vedere un'applicazione industriale della quarta generazione. Puntare su questo vuol dire, ancora una volta, rimanere fuori dal nucleare: siamo l'unico paese industrializzato al mondo ad aver compiuto questa scelta».

Ultima criticità, i costi dell'uranio. Negli ultimi dieci anni sono aumentati esponenzialmente. Questo porterà le centrali nucleari fuori mercato? E quali garanzie

ci sono sull'approvvigionamento?

«L'incidenza del costo del combustibile nelle centrali nucleari rispetto al gas è ben diverso. A un aumento del 100% del costo dell'uranio corrisponde infatti un aumento dell'8% del costo dell'energia, mentre nel gas un aumento del 100% del costo del com-

bustibile produce un aumento del 70% del costo di generazione. Detto questo, sono stati fatti studi e approfondimenti. C'è un potenziale di risorse di uranio per 300 anni, e non ai tassi di consumo attuali, ma prevedendo anche la crescita stimata per i prossimi decenni».

Da quali Paesi dovremmo dipendere, per l'approvvigionamento?

«Principalmente dal Canada, Australia, Sud Africa. Poi un po' di Nord America e Russia. Ci libereremo dall'attuale, eccessiva, dipendenza dal cartello dell'Opec».

cafasso@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GERMANIA PROLUNGA LA VITA DELLE CENTRALI

IL PARLAMENTO tedesco ha approvato ieri il prolungamento della vita delle 17 centrali nucleari in Germania che rimarranno in servizio in media per 12 anni più a lungo di quanto finora previsto. L'approvazione da parte del Bundestag ha riguardato un provvedimento varato a fine settembre dall'esecutivo cristiano-liberale (Cdu/Csu-Fdp) della cancelliera Angela Merkel. La vita delle sette centrali atomiche costruite prima del 1980 sarà prolungata di otto anni e quella delle restanti dieci viene protratta di 14 anni

ENI VOLA IN BORSA UTILI IN CRESCITA DEL 39% NEL TRIMESTRE

ENI ha guadagnato ieri in Borsa il 2,8% sulla scia dei buoni risultati del terzo trimestre: il Cane a sei zampe registra un utile pari a 1,72 miliardi (+39%), mentre nei nove mesi la crescita è del 45,1% a 5,77 miliardi. «Per il 2010 mi aspetto un significativo miglioramento degli utili» ha commentato l'ad Paolo Scaroni. In questi ultimi mesi dell'anno dovrebbero sciogliersi anche alcuni nodi importanti, come l'accordo con la Libia sul prezzo delle forniture. In discesa appare anche il negoziato con il governo kazako sul Karachaganak, con un'intesa entro il 2010

ENEL GREEN POWER, SI ABBASSANO I PREZZI DELL'OFFERTA

NUOVO aggiustamento per il collocamento in Borsa di Enel Green Power. L'operazione si chiude oggi, ma finora sembra essere andata avanti a rilento, tanto da spingere le banche advisor e il gruppo ad aggiustare il prezzo. Dal range compreso tra 1,8 e 2,1 euro si è così passati a 1,6-2,1 euro. Il valore stimato di Egp (inizialmente fissato tra i 9 e i 10,5 miliardi di euro) è quindi sceso a 8-10,5 miliardi. L'obiettivo, ora è arrivare a un mix di 50:50 tra investitori istituzionali e retail, quelli che si sono dimostrati più recettivi rispetto all'offerta

La kermesse a Genova

Parla di nucleare: bloccato l'incontro sul libro di Testa

■■■ Fondatore di Legambiente, Chicco Testa ne è stato presidente nazionale per sette anni (dal 1980). All'epoca, era fra i massimi sostenitori della dimissione del nucleare, oggi invece Testa viene definito nuclearista ambientalista. Il perché di questo cambio di idea è espresso nel libro del 2008 *Tornare al nucleare? L'Italia, l'energia, l'ambiente, nel quale l'ex presidente non esclude l'uso del nucleare come fonte energetica.*

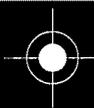
Martedì scorso l'autore era a Genova per presentare proprio questo volume. Ma sono intervenuti i suoi ex simpatizzanti e l'incontro letterario, in programma alla Biblioteca Berio, non è praticamente neppure cominciato. Una trentina di militanti scalmanati sono entrati e hanno srotolato uno striscione contro il nucleare. Hanno accusato Testa di tradimento, insultandolo e scappando prima dell'arrivo dei carabinieri. Tempo dieci minuti e l'imprenditore si è fatto portare direttamente all'aeroporto lasciandosi alle spalle gli insulti: «Ho preferito andarmene per evitare che la situazione degenerasse a scapito del pubblico», ha detto Testa. Dispiaciuti e a disagio i responsabili della Biblioteca Berio: «Si è persa una occasione per discutere di un tema di grande attualità».

Adesso le forze dell'ordine sono mobilitate per il timore che si sviluppino altre situazioni analoghe durante gli incontri istituzionali del Festival della Scienza che comincia oggi. La rassegna è direttamente accusata dai contestatori di «confondere ancor più le idee» sul tema del nucleare e «consona alla necessità del capitalismo di rinnovarsi nell'immagine».

In risposta alla kermesse scientifica, inoltre, ci saranno quattro presidi nel capoluogo ligure: sul nucleare venerdì 29 ottobre al Porto Antico (ore 15, zona metropolitana), sulle nanotecnologie sabato 30 fuori dalla Biblioteca Berio (ore 15-19, via del Seminario), di nuovo sul nucleare sabato 6 novembre al Porto Antico (ore 15, zona metropolitana) e sulle biotecnologie domenica 7 in piazza De Ferrari (ore 14.30-18).

C.L.





DOSSIER ENERGIA

ATOMO NEL MONDO SONO IN FUNZIONE 440 CENTRALI CHE FORNISCONO IL 15% DEL POTENZIALE ELETTRICO

La via italiana al nucleare

«**S**ì, personalmente credo alla rinascita del nucleare anche in Italia». Giuseppe Lelli, 64 anni, ingegnere nucleare, una carriera tutta interna all'Enea, di cui è diventato direttore generale nel 2002 e dall'11 settembre dello scorso anno è commissario, appare soddisfatto della svolta nella politica energetica del nostro Paese. Che saluta riavviando i reattori Triga e Tapiro del centro ricerche Casaccia, per formare responsabili e tecnici delle nuove centrali.

Domanda. Perché ritiene possibile questa rinascita?

Risposta. Nel mondo sono in funzione 440 centrali che forniscono il 15% dell'energia elettrica. In Europa questa quota sale al 25%, nei Paesi dell'Ocse al 27%. C'è da chiedersi se i furbi siamo noi, che non siamo più presenti nel settore e paghiamo l'elettricità più cara dei competitori, o gli altri.

D. Ma l'Italia può tornare competitiva?

R. Le nostre aziende, con la collaborazione dell'Enea, sono riuscite ad aggiudicarsi commesse per 500 milioni, la metà del totale finora assegnato, nell'ambito di Iter, il progetto di reattore sperimentale a fusione nucleare in via di realizzazione a Cadarache, in Francia, cui partecipano i Paesi europei, gli Usa, il Giappone, la Corea e la Russia. Un consorzio formato da Ansaldo Nucleare, Mangiarotti e Walter Tosto si è aggiudicato il contratto per la fornitura della camera da vuoto, la componente più importante di Iter.

D. Intanto, se non ci fossero petrolio e gas saremmo all'anno Mille...

R. Guardi, il mondo dell'energia vede combattere una guerra tra amici-nemici e amici tout court. Gli amici-nemici sono i combustibili fossili, il carbone, il petrolio, il gas, amici perché ci permettono una vita comoda, nemici in quanto colpevoli dei cambiamenti climatici ma anche delle ansie provocate dagli elevati costi e dall'insicurezza degli approvvigionamenti, che provengono da aree instabili.

Le aziende, attraverso l'Enea, sono riuscite ad aggiudicarsi commesse per 500 milioni

D. E gli amici quali sono?

R. L'efficienza energetica, le fonti rinnovabili, il nucleare, le uniche armi a nostra disposizione contro le fonti fossili.

D. E ci si può contare?

R. Nel breve termine possiamo far leva sulla crescita dell'efficienza, nel medio-lungo termine sulle fonti rinnovabili e sul nucleare, prima la fissione, poi più lontana la fusione. Tutti fronti sui quali l'Enea è pronta a sostenere il sistema Paese. La legge 99 del 2009, trasformando l'Enea in agenzia, ne ha finalizzato l'azione alla ricerca e all'innovazione

tecnologica, nonché alla prestazione di servizi avanzati, nei settori dell'energia, con particolare riguardo al settore nucleare, e dello sviluppo economico sostenibile. E il Parlamento l'ha riconosciuta, in ossequio a una direttiva comunitaria, anche agenzia nazionale di efficienza e risparmio energetico, di cui diffonde le buone pratiche.

D. Quanto alle rinnovabili e al nucleare?

R. Tramite la nostra attività di ricerca e sviluppo e la diffusione delle più avanzate tecnologie siamo impegnati nello sviluppo delle rinnovabili e del nucleare. Noi svolgiamo attività di ricerca a supporto della Pubblica amministrazione, delle imprese, dei cittadini. Siamo impegnati a restituire competitività alle aziende italiane nella sfida globale, che per i Paesi sviluppati si combatte sulle tecnologie, su processi e prodotti all'avanguardia.

D. Anche qui una battaglia. Ma con quale esercito la combatte?

R. Un esercito di prim'ordine, che stiamo anche irrobustendo. L'Enea conta 3.200 dipendenti, per il 60% ricercatori. Il nostro bilancio è di 400 milioni, per metà provenienti dallo Stato. Noi siamo sul mercato, vendendo, per esempio, i servizi di qualificazione nucleare di componenti e sistemi alle imprese interessate a partecipare alla realizzazione delle nuove centrali e a commesse internazionali.



Giuseppe Lelli

Pietro Romano

29 ottobre 2010 **IL MONDO** 117

Viadana come Pontida, il giuramento

Per il 9 novembre gli Stati generali con politici, amministratori, cittadini, tecnici

di **GABRIELE MORONI**

— VIADANA (Mantova) —

SARANNO gli Stati generali del nucleare e dell'antinucleare. La serata sarà quella del 9 novembre Nel municipio di Viadana amministratori, associazioni, politici, cittadini si confronteranno sull'ipotesi, di recente rivitalizzata dal ministro dello Sviluppo economico **Paolo Romani**, che nella zona venga insediata una centrale nucleare. Sarà un confronto allargato che correrà lungo l'asta del Po.

Lo zoccolo duro del «no» al nucleare rappresentato da tempo da un coordinamento territoriale con i presidenti delle Province di Mantova e Cremona, i sindaci di Viadana, Brescello, Casalmaggiore, Dosolo, Guastalla, Poviglio, Suzzara, i comitati «Aiutiamo l'ambiente» e «Noi, ambiente e salute». Invito allargato alla senatrice Irene Aderenti, ai deputati Matteo Colaninno, Giovanni Fava, Marco Carra, ai consiglieri regionali Giovanni Pavesi e Claudio Bottari, all'assessore regionale Carlo Maccari, ai presidenti delle Province di Parma e Reggio Emilia, ai sindaci di Borgoforte, Comessaggio, Gazzuolo, Marcaria, Motteggiana, Pegognaga, Pomponesco, Sabbioneta, San Benedetto Po, in provincia di Mantova, Boretto, Luzzara, Gualtieri, in provincia di Reggio Emilia, Motta Baluffi (Cremona), Colorno, Sorbolo e Mezzani (Parma). Invitati Coldiretti, Unione Agricoltori, Confederazione Italiana Agricoltori, il presidente del Parco Oglio Sud Alessandro Bignotti, Gian Luigi Boiardi, ex presidente provinciale di Cremona, oggi consigliere, Benito Fiori e Marco Pezzoni, dell'associazione «Crea futuro» di Cremona, gli ambientalisti storici Umberto Chiarini, di Casalmaggiore, e Paolo Bergamaschi, di Viadana.

«**IL TERRITORIO** del nostro comune - dice Adriano Sacconi, assessore all'ambiente e protezione civile di Viadana - è stato scelto per una centrale atomica fin dagli anni '80. Oggi tutti i segnali vanno in questa direzione. Chiamiamo gli enti locali e i cittadini che li hanno eletti a un pronunciamento. Viadana ha già fatto la sua

scelta, in tanti diciamo no. Ma vogliamo confrontarci. Dal confronto dovrà uscire una posizione politica, assolutamente pacifica, da riportare alla Regione, al presidente del Consiglio, al presidente della Repubblica. Personalmente proporrò che dall'incontro esca un organismo più snello, che porti avanti la linea che sarà decisa in rappresentanza delle comunità».

PRO E CONTRO

Perché sì

Secondo il professor Renato Ricci (nella foto), le centrali nucleari sono «i luoghi più sicuri per vivere nelle vicinanze e un atout formidabile per l'industrializzazione»

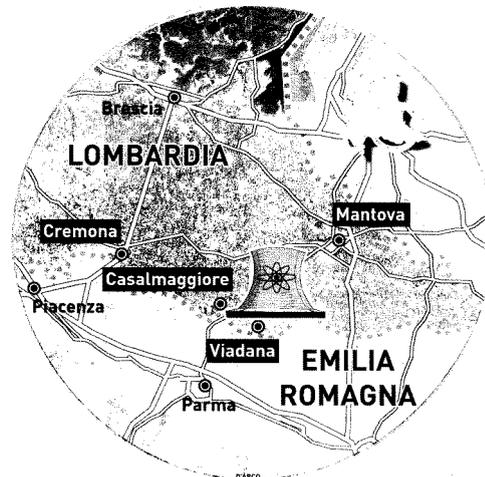


Perché no

La zona è fortemente agricola, c'è il rischio che una seppur minima contaminazione di radiazioni possa distruggere la produzione agroalimentare di pregio

contro la centrale

dalle quattro province bassairole



Umberto Veronesi ha accettato di presiedere il Comitato per la sicurezza nucleare: la nomina ufficiale è ormai imminente



LA SERA DEL 9 NOVEMBRE, AL RADUNO
NEL MUNICIPIO DI VIADANA, CI SARANNO
TUTTI PER CONFRONTARSI SUL PROBLEMA

IL CASO DEL PD

LO ZOCCOLO DURO DEL «NO» HA LE SUE BASI
NEL MANTOVANO, NEL CREMONESE
MA ANCHE NEL REGGIANO E NEL PARMENSE
OLTRE A VIADANA E CASALMAGGIORE
SI CONTANO ANCHE BRESCELLO, DOSOLO,
GUASTALLA, POVIGLIO E SUZZARA

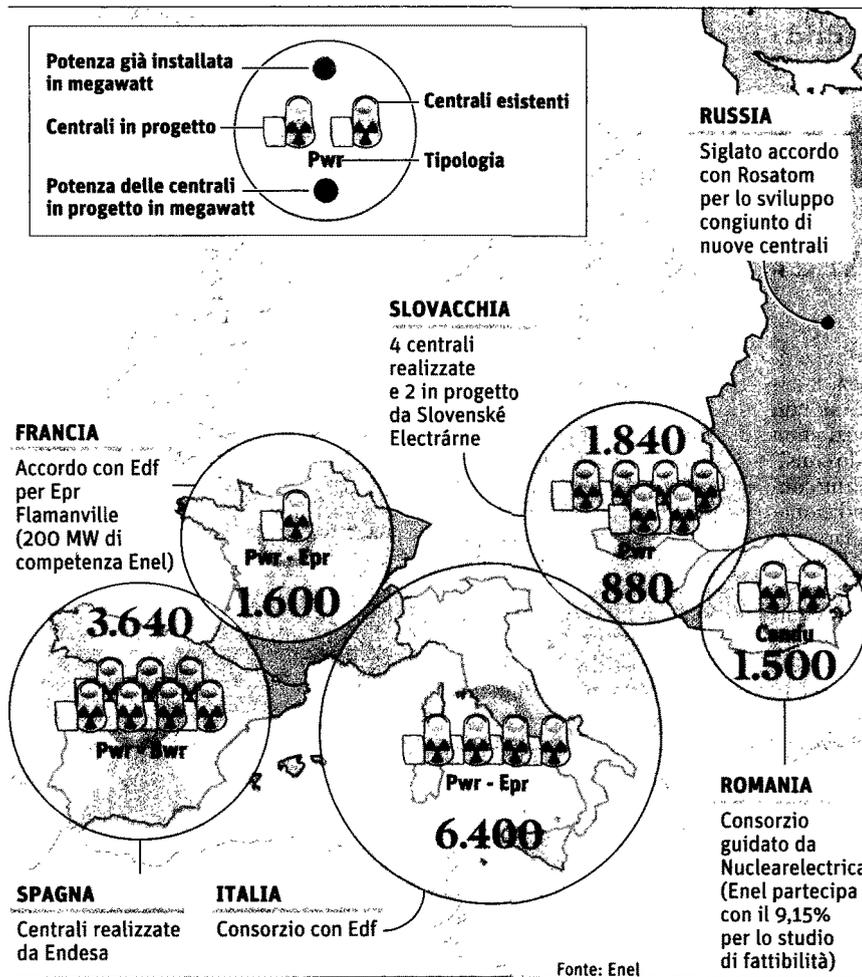
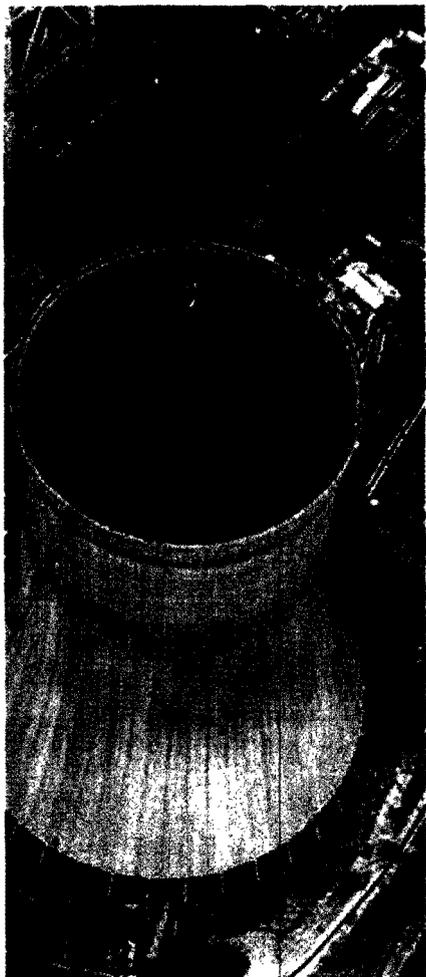
LE VARIE RAPPRESENTANZE DEGLI AGRICOLTORI
IL PARCO OGLIO SUD, «CREA FUTURO», SINDACI
CONSIGLIERI REGIONALI E PARLAMENTARI

La strategia delle imprese. La società italiana produce oltreoceano oggi con l'atomo circa 5.500 megawatt e ne sta sviluppando altri 7.630

L'Enel nucleare si allena all'estero

Protagonista in Spagna, Slovacchia e Francia - Copertura a 360° su tutte le tecnologie

Il ruolo dell'Enel in Europa



di **Federico Rendina**

Guai a chiamarli i ritardatari o, peggio, negligenti. Mentre il paese si interroga sui vantaggi e le paure del nuovo nucleare e il Governo è preda del curioso conflitto tra i giuramenti sul nuovo rinascimento dell'energia atomica e il lentissimo procedere sul cammino promesso e annunciato, i signori dell'Enel procedono col massimo dell'impegno consentito da questo un po' traballante scenario.

Ad aiutare e spronare l'Enel è la liberalizzazione elettrica dell'ultimo decennio, che ha compresso gli spazi di manovra in Italia ma li ha aperti all'estero. Aiuta la consapevolezza che nel nuovo gioco europeo e mondiale dell'energia la parola d'ordine è crescere e consolidarsi, o altrimenti rassegnarsi a farsi mangiare dai grandi, e pian piano sparire.

Non aiuta, dicevamo, lo scenario di riferimento. L'Agenzia italiana per la sicu-

rezza nucleare, giustamente considerata il primo essenziale passo propedeutico a tutta l'operazione, è ancora latitante nella sede, negli uomini, nelle strutture operative. E manca il promesso "piano nazionale nucleare" che doveva innescare un aggiornamento della strategia energetica nazionale.

Nel frattempo l'Enel se la cava piuttosto bene, anche grazie all'energia nucleare. Prova ne sia che fuori dall'Italia il nostro ex monopolista elettrico oggi produce energia dall'atomo per circa 5.500 megawatt. Tre volte e mezzo quello che produceva con l'atomo italiano, da monopolista, prima che il referendum del 1987 fermasse le nostre quattro centrali atomiche. Centrali robuste e ben gestite allora, ma al giorno d'oggi un piccolo fuscillo nella foresta dell'energia atomica di nuova generazione.

Il reattore "Arturo" di Caorso dava, prima del 1987, 860 megawatt. Era un gi-



gante. Oggi varrebbe la metà di un singolo reattore Epr come quelli che ne Enel e Edf vorrebbero piazzare in Italia per avviare il nostro Rinascimento coprendo la metà del sogno governativo: generare con l'atomo almeno un quarto della nostra energia elettrica entro il 2030. Poi c'erano i piccolini. Latina con 153 megawatt, Garigliano con 150. Trino Vercellese azzardava i 260 MW.

In totale facevano 1.423 megawatt, meno di un singolo Epr. Meno delle metà di una

DA MADRID A BRATISLAVA

Con l'acquisizione di Endesa l'Enel conta su sette centrali
Con Slovenské Elektrárne quattro reattori in funzione e altri due in costruzione

I PUNTI FORTI DEL FUTURO

L'accordo con la russa Rosatom per sviluppare nuovi impianti e la partnership con Edf per il progetto pilota Epr di Flamanville in Normandia

singola centrale progettata oggi da Enel e Edf, che pensano di utilizzare almeno due reattori Epr per sito.

Conviene fidarsi delle nuove capacità dell'Enel? A dar retta quello che il nostro ex monopolista ha fatto prima del 1987, ma soprattutto di quel che sta oggi facendo per il mondo, sembra proprio di sì. Anche perché nell'avvicinarsi di conquiste degli operatori esteri, appalti vinti, nuova gestione di impianti già esistenti e realizzazione di nuovi reattori, l'Enel può contare su una carta un po' fortunosa e un po' providenziale. È presente, e opera, praticamente in tutto le tecnologie nucleari in uso nel pianeta.

In Spagna, con l'acquisizione di Endesa, l'Enel può contare su sette centrali con una capacità nucleare installata di 3.640 MW che producono ogni anno 26 terawattora di elettricità con due tecnologie diverse: la Pwr (pressurized water reactor, reattore ad acqua in pressione) della Westinghouse e il Bwr (boiling water reactor, reattore ad acqua bollente) della General Electric.

In Slovacchia, attraverso la controllata SE (Slovenské Elektrárne), può contare su quattro reattori con una capacità complessiva di 1.840 MW che producono ogni anno oltre 12 terawattora: la tecnologia è la Pwr russa. E proprio Slovacchia sono in costruzione due nuovi reattori (Mochovce 3 e 4) da 880 megawatt della famiglia Pwr 440/213.

Quando entreranno tutti e due in funzione, entro il 2013, i gruppi nucleari di Mochovce soddisferanno quasi la metà della richiesta elettrica dell'intera Slovacchia. Con la tecnologia canadese Candu l'Enel partecipa, nel frattempo, alla costruzione di due nuove reattori in Roma-

I TRE NUOVI PROGETTI



FRANCIA

■ È Flamanville in Normandia la palestra Enel-Edf per il nuovo reattore di terza generazione Epr. La costruzione è a buon punto. L'avvio operativo è previsto nel 2013. Affiancherà i due vecchi reattori nella centrale già esistente, con una capacità aggiuntiva di 1.600 MW (200 MW in quota Enel). Costo di realizzazione: tra i 4 e i 5 miliardi di euro. Costo di generazione: tra i 55 e i 65 €/MWh. Tra i progressi più significativi la maggiore disponibilità di impianto, fino al 92%, grazie a cicli combustibile più lunghi (fino a 24 mesi) e a fermate per la sostituzione del combustibile più brevi. Gli artefici del reattore annunciano anche un'altra importante novità: la possibilità di operare a qualunque livello di potenza tra il 25 ed il 100% della potenza nominale superando la tradizionale rigidità delle centrali nucleari.



SLOVACCHIA

■ In Slovacchia l'operazione "modernizzazione". Attraverso la controllata Slovenské Elektrárne, il maggiore produttore di elettricità del paese (87%), l'Enel sta completando la costruzione di due nuovi reattori da 880 MW con tecnologia PWR 440/213, con un investimento di circa 2.700 milioni di euro. Entreranno in funzione nel 2013. La Slovacchia è uno dei quattro Paesi europei che ricorrono al nucleare (che ha un elevato livello di accettabilità) per coprire più della metà della loro richiesta di elettricità, con circa 5.500 persone impiegate direttamente o indirettamente nell'industria nucleare. Enel è divenuto l'azionista di maggioranza (66%) di Slovenske Elektrarne, nell'aprile 2006. Il 34% è di proprietà del National Property Fund.



ROMANIA

■ In Romania l'Enel partecipa con il 9,15% al consorzio, che vede la presenza di sei compagnie straniere, guidato da Nuclearelectrica (la società elettrica statale) per lo studio di fattibilità di due reattori a Cernavoda (gruppi 3 e 4) da 1.500 megawatt. La tecnologia scelta è quella canadese Candu Aecl. L'impianto di Cernavoda, l'unica centrale nucleare in Romania, attualmente funziona con due reattori da 700 megawatt ciascuno, che coprono il 18% del consumo nazionale di elettricità. La costruzione dei nuovi reattori dovrebbe essere ultimata in sei anni. Il costo complessivo del progetto è valutato 4-5 miliardi di euro. Con l'energia generata dai nuovi gruppi la Romania intende soddisfare la domanda interna ma anche esportare quote di elettricità nei paesi confinanti, a Cernavoda.

Ma i pezzi forti, per un futuro anche imminente, sono la costruzione in con-

sorzio con Edf del primo reattore capofiliera Edf in Francia a Flamanville (a nord, in Normandia), e l'accordo siglato con la russa Rosatom per lo sviluppo congiunto di nuove centrali con la loro filiera tecnologica, da piazzare in Russia ma non solo.

Una vera strategia ad ombrello, in attesa degli eventi italiani. C'è, è vero, il vecchio da rimettere in sesto. È il caso della modernizzazione degli impianti atomici in Slovacchia, che comunque fornisce da tutto l'Occidente qualche garanzia supplementare sugli accorgimenti da adottare perché si allontanino il più possibile il ripetersi di una tragedia come quella di Chernobyl.

Ma ecco la nuova frontiera, già operativa. Rappresentata soprattutto dall'accordo congiunto con la Francia, che prevede una partecipazione del 12,5% con Edf all'impianto pilota Epr di Flamanville con l'opzione, già semi-esercitata, per partecipare altri cinque dello stesso tipo a fronte di una garanzia di accesso fin d'ora a quantità di elettricità francese da ritirare in anticipo: dai 600 MW di potenza già acquisita direttamente in Francia dal 2008 si passerà nel 2012 a oltre il doppio, per un'energia che corrisponde a ben 7 miliardi di chilowattora.

Ed ecco che accanto agli 5.500 MW di capacità nucleare installata l'Enel sta traguardando ben 7.630 MW nucleari già in fase di sviluppo o costruzione per un complesso di circa 40 terawattora l'anno di energia elettrica generata. Tutto ciò all'estero, senza considerare quel che si vuole o si potrà fare in Italia non appena il nostro piano atomico si sbloccherà davvero.

Un buon allenamento, in ogni caso, per i circa 3.800 ingegneri e tecnici che l'Enel ha mobilitato direttamente per il suo già robusto rinascimento atomico. Lesto all'estero, un po' impacciato in patria. Non per colpa sua.

Ambizioni e ritardi. La partita delle nomine

Prova della verità per il piano italiano

di **Federico Rendina**

Bando alle polemiche, alle battaglie, allo scontro di teoremi sulla sicurezza, alle alchimie sulle proiezioni economiche che dovrebbero sancire la convenienza o meno dell'energia nucleare. Un nuovo criterio guida si sta concretizzando all'orizzonte: una moderna strategia energetica è frutto di un mix di azioni e di tecnologie da calibrare senza pregiudizi, senza ideologie. L'efficienza energetica? Un faro per l'umanità e perfino per l'Italia, che è già relativamente efficiente rispetto alla maggior parte del mondo. Le energie rinnovabili? Da sviluppare con convinzione: saranno parte crescente del nostro futuro energetico. Il nucleare? Forse ha ragione chi dice che è lui il fulcro irrinunciabile del nostro presente e del nostro destino.

È proprio l'atomo il pendolo su cui si snodano le politiche energetiche di tutti i paesi più accorti (la Germania, ad esempio, quelli più famelici di energia (India, Cina), o i più penalizzati dalle vecchie rendite di posizione sulle fonti fossili che si vanno asciugando (Inghilterra). Ciascuno, con il nucleare, ha la sua ricetta e il suo tornaconto. La Germania, appunto, per finanziare con l'atomo parte di qual che serve (molto) per incentivare le fonti verdi. La

Gran Bretagna per coprire con il nuovo atomo ciò che non viene più dai suoi pozzi di metano in esaurimento. Perfino i grandi signori del petrolio si attrezzano con velocità: con le centrali atomiche di oggi intendono liberare una parte crescente del loro fabbisogno per vendere a caro prezzo (evidentemente gli conviene) il petrolio e il gas ai paesi che con l'atomo sono più timidi. E intanto vogliono guadagnarsi una buona posizione nella ricerca sul nucleare del futuro.

L'Italia? Convinta. A parole, quelle del governo. Indecisa, un po' frastornata, del sentimento dei cittadini. Confuso proprio dalle difficoltà del governo a tradurre in pratica, con atti coerenti nei modi e nella tempistica, il buon piano di battaglia messo nero su bianco nell'estate di un anno fa con la legge "sviluppo" (99/2009) dedicata in gran parte al Rinascimento nucleare italiano.

Prende forma solo in questi giorni, con un anno esatto di ritardo (e non è detto che non si perda ancora tempo) la nostra agenzia per la sicurezza nucleare. Alla guida,

sembra ormai sicuro, un garante sicura popolarità: l'oncologo Umberto Veronesi. Al suo fianco, come veri manovratori, dovrebbero esserci due illustri professori che di atomo sanno tutto: Maurizio Cumo e Marco Ricotti. Dovranno invece guadagnarsi fiducia gli altri due commissari designati dal ministero dell'Ambiente, che vuol pescare tra i suoi alti dirigenti esperti di regole e di norme ma che di atomo non sanno nulla.

Due supertecnici su cinque: forse un po' poco. Anche considerando che l'agenzia nasce con scarse doti economiche e un'organizzazione (sede, organici, strutture, modalità operative) ancora da definire. Un po' poco anche su questo versante, visto che è proprio l'Agenzia per la sicurezza il presupposto fondamentale di tutte le altre operazioni che dovranno concretizzare il nostro Rinascimento nucleare.

Processo magari lento ma ben ponderato.

IL RUOLO DELL'AGENZIA

È l'organismo che deve definire gli standard di sicurezza, i criteri per la scelta dei siti e le procedure per accreditare le aziende della filiera nucleare

to, mormora il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia, uomo assai volenteroso, che gode di apprezzamento bipartisan ma che in questi mesi è stato lasciato solo, nella sua carica di responsabile delle politiche energetiche del governo, a portare avanti la suggestiva ma complicata sfida, fino alla recentissima nomina del nuovo ministro Paolo Romani.

Ci guarda l'Italia. Ci guarda il mondo. Che su questo versante si muove. Oggi il 14% dell'energia elettrica mondiale è prodotta con 441 reattori nucleari, con una capacità complessiva di quasi 380mila megawatt. Si stanno costruendo 58 impianti, per oltre 60mila MW di potenza, un'intera Italia elettrica, ma se ne stanno programmando altri 152, per quasi 170mila MW. Non basta: ulteriori 337 reattori, per 383mila megawatt, sono sui tavoli da disegno. I campioni di velocità? La Cina con 23 reattori in costruzione 39 in programmazione e 120 allo studio. Ma anche la vecchia Russia fa la sua parte con 10 impianti in costruzione, 14 programmati e 30 allo studio. Anche con la collaborazione di aziende italiane. Bontà loro.

Il nucleare nel mondo

LA PRODUZIONE ATTUALE

Incidenza sul totale dell'energia prodotta
Dati 1° ottobre 2010



I REATTORI

In attività ————— 441

In costruzione ————— 58

Già commissionati o pianificati — 152

Proposti ————— 337

Fonte: World Nuclear Association

